XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

177.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 MAGGIO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

	PAG.		PAG.
Deliberazione per l'istituzione di una Commissione speciale ai sensi dell'articolo 22, comma 2, del regolamento:		LEONARDELLI LUCIO (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	10464, 10480
PRESIDENTE	10459	NAPOLI ANGELA (gruppo alleanza nazionale)	10467
Dichiarazione di urgenza di proposte di legge:		SALVINI GIORGIO, <i>Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>	10466, 10480
PRESIDENTE	10457	STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia)	10473
Disegno di legge (Discussione):		VIVIANI VINCENZO (gruppo progressisti-federativo)	10469
S. 1132. — Disposizioni urgenti per il risanamento dell'Agenzia spaziale italiana - ASI (<i>approvato dalla X Commissione del Senato</i>) (1695).		Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) . .	10457
PRESIDENTE	10463, 10466, 10467, 10469, 10473, 10477, 10480	Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione): Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 1995, n. 106, recante disposizioni urgenti	
DE MURTAS GIOVANNI (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	10477		

177.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

PAG.	PAG.
in favore degli enti locali in materia di personale e per il funzionamento delle segreterie comunali e provinciali (2393).	TESTA LUCIO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 10482, 10484, 10485, 10487, 10489, 10493, 10494, 10495, 10496
PRESIDENTE . . . 10459, 10460, 10461, 10462, 10463, 10480, 10481	TURRONI SAURO (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore</i> . 10482, 10484, 10487 10489, 10490, 10492, 10494, 10495
BIZZARRI VINCENZO (gruppo alleanza nazionale) 10481	Inversione dell'ordine del giorno:
BONAFINI FLAVIO (gruppo lega nord) . . 10481	PRESIDENTE 10498
CACCAVALE MICHELE (gruppo forza Italia) 10481	
DANIELI FRANCO (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore</i> 10460, 10461	Missioni 10457
FONTAN ROLANDO (gruppo lega nord) . 10461, 10462	
PROCACCI ANNAMARIA (gruppo progressisti-federativo) 10460, 10461	Mozioni concernenti la situazione in Rwanda (Discussione):
SCIVOLETTO CORRADO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . 10460, 10461, 10463	PRESIDENTE . . . 10498, 10500, 10502, 10504, 10507, 10508, 10509, 10510
TESO ADRIANO (gruppo forza Italia) . . 10461, 10480	ANDREATTA BENIAMINO (gruppo PPI) . 10509
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):	BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . 10500, 10510
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 118, recante interventi urgenti per lo svolgimento dei Campionati mondiali di sci alpino e dei Giochi del Mediterraneo di Bari (2418).	DALLARA GIUSEPPE (gruppo FLD) 10508
PRESIDENTE . . . 10482, 10483, 10484, 10485, 10486, 10487, 10488, 10489, 10490, 10493, 10494, 10495, 10496, 10497	DE BIASE GAIOTTI PAOLA (gruppo progressisti-federativo) 10498
BARGONE ANTONIO (gruppo progressisti-federativo) . . 10485, 10487, 10488, 10496	MENEGON MAURIZIO (gruppo lega nord) 10502
BASILE DOMENICO ANTONIO (gruppo alleanza nazionale) 10493	MERLOTTI ANDREA (gruppo forza Italia) 10507
BENETTO RAVETTO ALIDA (gruppo FLD) 10496	MORSELLI STEFANO (gruppo alleanza nazionale) 10502, 10510
BONOMI GIUSEPPE (gruppo lega nord) . 10493	SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE EMANUELE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 10504
CASTELLI ROBERTO (gruppo lega nord) . 10496	
CAVALIERE ENRICO (gruppo lega nord) . 10485	Per la risposta scritta ad una interrogazione:
CECCONI UGO (gruppo alleanza nazionale) 10483, 10488	PRESIDENTE 10512, 10513
CHERIO ANTONIO (gruppo forza Italia) . 10483, 10484, 10496	DEL GAUDIO MICHELE (gruppo progressisti-federativo) 10512
MASTRANGELO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale) 10483, 10486	
MAZZUCA CARLA (gruppo i democratici) 10497	Proposte di legge:
MOLGORA DANIELE (gruppo lega nord) 10497	(Assegnazione a Commissione speciale) 10511, 10512
NARDINI MARIA CELESTE (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 10496	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 10510
PETRELLI GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale) 10487	
SCANU GIAN PIERO (gruppo PPI) 10489, 10494	Su limitazioni all'accesso dei deputati al ministero del tesoro:
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . 10486	PRESIDENTE 10511
	MALVEZZI VALERIO (gruppo lega nord) 10512
	ROSSI ORESTE (gruppo lega nord) . . . 10511
	Sull'ordine dei lavori:
	PRESIDENTE 10459

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

	PAG.		PAG.
Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa:		Dichiarazioni di voto finale dei deputati	
PRESIDENTE	10458, 10459	Maria Celeste Nardini, Antonio Cherio e Alida Benetto Ravetto sul disegno di legge di conversione n. 2418.	10513
VIGEVANO PAOLO (gruppo forza Italia) .	10458		
Ordine del giorno della seduta di domani	10513		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

La seduta comincia alle 9.

GIUSEPPE GAMBALE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acierno, Cecchi, Commisso, Della Valle, Antonio Guidi, Lembo, Lo Jucco, Matacena, Matranga, Novi, Palumbo, Rebecchi, Valducci e Widmann sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventidue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La III Commissione permanente (Esteri) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1995, n. 107, recante attuazione delle

risoluzioni ONU nn. 942 e 944 del 1994, relative all'embargo nei confronti della Bosnia Erzegovina ed alla revoca dell'embargo nei confronti di Haiti, nonché autorizzazione alla partecipazione italiana alla missione di polizia civile della UEO a Mostar» (2394).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

FILIPPI e PASETTO: «Emissione della moneta da lire mille e della banconota da lire cinquecentomila» (2190).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2190.

(È approvata).

Il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiara-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

zione di urgenza per la seguente proposta di legge:

CANESI ed altri: «Modifica dell'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1946, n. 48, concernente il ripristino della denominazione autentica della provincia di Massa-Carrara in provincia di Massa e Carrara» (2409).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2409.

(È approvata).

Il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

LUCA ed altri: «Disciplina delle associazioni sociali» (2037).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2037.

(È approvata).

Il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

CANESI ed altri: «Modifiche all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470, concernente la qualità delle acque di balneazione» (2096).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in

votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2096.

(È approvata).

Avverto che, a seguito delle dichiarazioni di urgenza testé deliberate, il tempo a disposizione delle competenti Commissioni per riferire all'Assemblea è ridotto della metà, facendo riferimento, per le proposte già assegnate con termini ordinari, al tempo ad oggi residuo.

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa (ore 9,15).

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la X Commissione permanente (Attività produttive) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

SCALIA; PERABONI ed altri; MANZINI ed altri; MANZONI ed altri; GALDELLI ed altri e SERVODIO ed altri: «Nuova disciplina degli orari di apertura e chiusura degli esercizi commerciali di vendita al dettaglio» (72-1398-1967-1993-2147-2044) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

PAOLO VIGEVANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO VIGEVANO. Signor Presidente, colleghi, se questa mattina la Camera consentisse il trasferimento in sede legislativa del provvedimento relativo agli orari di apertura e chiusura degli esercizi commerciali commetterebbe un grave errore.

In realtà il testo attualmente in discussione nella X Commissione e sul quale si è arrivati ad un accordo tra i gruppi parlamentari non supera il quesito referendario. Ciò va sottolineato con particolare attenzione perché in questa occasione la Corte costituzionale non si è limitata ad ammettere il quesito referendario, ma con puntualità ne

ha specificato la *ratio*, esplicitandola nella memoria che ha accompagnato il provvedimento da essa adottato. Quindi, se tale normativa venisse approvata in Commissione in sede legislativa, in base ad accordi tra i gruppi, intervenuti proprio per evitare il referendum, considerato che il provvedimento in questione non sarebbe in grado di superare effettivamente il quesito referendario — così come puntualmente esplicitato dalla Corte costituzionale — ci troveremmo di fronte ad una decisione della Corte di cassazione che sarebbe costretta a trasferire su questo nuovo testo di legge il quesito referendario. Ciò determinerebbe una confusione enorme negli elettori nonché un problema per tutte le forze politiche nello svolgimento di una campagna per le consultazioni referendarie che diventerebbe ancora più complessa.

Per tale motivo sarebbe un errore grave seguire la strada indicata. Se sussistono problemi di confronto parlamentare e di verifica dell'aderenza del testo legislativo al dettato della Corte costituzionale, essi vanno esplicitati sino in fondo. Altrimenti, è giusto e corretto che i cittadini siano chiamati ad esprimersi là dove il Parlamento non è riuscito ad approvare una legge in grado di rispondere al quesito referendario.

In conclusione, dunque, dichiaro la mia opposizione al trasferimento del provvedimento dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Sull'opposizione dell'onorevole Vigevano, ai sensi del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di trasferire le proposte di legge nn. 72-1398-1967-1993-2147-2044 alla X Commissione in sede legislativa.

(È approvata) (ore 9,16).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere, nel prosieguo della seduta, a votazioni nominali

che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti di cui al comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Deliberazione per l'istituzione di una Commissione speciale ai sensi dell'articolo 22, comma 2, del regolamento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione per l'istituzione di una Commissione speciale ai sensi dell'articolo 22, comma 2, del regolamento.

Ricordo che nella seduta dell'8 febbraio scorso l'Assemblea ha approvato la risoluzione Calzolaio ed altri n. 6-00008, nel cui ambito è prevista l'istituzione di una Commissione speciale competente in materia d'infanzia.

Ricordo altresì che, in adempimento a tale delibera dell'Assemblea, il Presidente della Camera ha fatto presente alla Conferenza dei presidenti di gruppo, sin dalla riunione del 23 febbraio 1995, l'esigenza di dare corso all'impegno così assunto dalla Camera procedendo all'istituzione della Commissione speciale in esame, ai sensi dell'articolo 22, comma 2, del regolamento.

La Presidenza propone pertanto alla Camera di procedere all'istituzione, ai sensi dell'articolo 22, comma 2, del regolamento, di una Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge in materia d'infanzia, riservandosi di comunicare successivamente i nomi dei deputati chiamati a farne parte.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 1995, n. 106, recante disposizioni urgenti in favore degli enti locali in materia di personale e per il funzionamento delle segreterie comunali e provinciali (2393) (ore 9,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di leg-

ge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 1995, n. 106, recante disposizioni urgenti in favore degli enti locali in materia di personale e per il funzionamento delle segreterie comunali e provinciali.

Ricordo che nella seduta di ieri si è passati all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 9 maggio 1995*).

Comunico che la V Commissione (Bilancio), in data 9 maggio 1995, ha espresso il seguente ulteriore parere:

NULLA OSTA

sugli emendamenti Teso 6.2 e Bonafini 7.1.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

FRANCO DANIELI, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.2 ed invita i presentatori a ritirare l'emendamento Bolognesi 1.1; altrimenti il parere è contrario.

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.3 ed esprime parere contrario sull'emendamento Fontan 2.1. Raccomanda ancora l'approvazione dei suoi emendamenti 2.3 e 2.2 ed esprime parere favorevole sull'emendamento Fontan 3.1.

Il parere sull'emendamento Procacci 3.2 è favorevole, qualora però si recepisca l'indicazione della Commissione bilancio aggiungendo, dopo le parole: «possono essere assunti», le parole: «nei limiti delle disponibilità di bilancio».

PRESIDENTE. Onorevole Procacci?

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, concordo su questa riformulazione. Solo per chiarezza vorrei però precisare al relatore che le parole: «nei limiti delle disponibilità di bilancio» dovrebbero sostituire la

parte dell'emendamento che va dalle parole: «nell'ambito della pianta organica» fino alle parole: «n. 537».

FRANCO DANIELI, *Relatore*. Nel parere della Commissione bilancio l'espressione «nei limiti delle disponibilità di bilancio» non è qualificata come sostitutiva, ma come aggiuntiva. Con questa precisazione il parere della Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli altri emendamenti?

FRANCO DANIELI, *Relatore*. Il parere sugli identici emendamenti Caccavale 3.3 e Fontan 3.4 è contrario, mentre sull'emendamento Gilberti 3.7 la Commissione si rimette all'Assemblea.

Il parere è favorevole sull'emendamento Fontan 3.5; la Commissione raccomanda poi l'approvazione dei propri emendamenti 3.9 e 3.8.

Il parere è contrario sull'emendamento Fontan 3.6. Sull'articolo aggiuntivo Ronchi 3.02 la Commissione chiede fin d'ora la votazione per parti separate: essa esprime infatti parere favorevole sul comma 1 di tale articolo aggiuntivo e contrario sul comma 2.

Il parere è contrario sull'emendamento Teso 6.2 e favorevole sull'emendamento Fontan 6.1. Infine, la Commissione si rimette all'Assemblea sull'emendamento Bonafini 7.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

CORRADO SCIVOLETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta gli emendamenti 1.2 e 1.3 della Commissione ed esprime parere contrario sull'emendamento Bolognesi 1.1. Esprime parere contrario anche sull'emendamento Fontan 2.1, mentre accetta l'emendamento 2.3 della Commissione; è invece contrario all'emendamento 2.2 della Commissione. Il parere è altresì favorevole sull'emendamento Fontan 3.1.

Il parere sull'emendamento Procacci 3.2 è favorevole. Chiedo però in sintonia con l'indicazione dell'onorevole Procacci che le parole: «nell'ambito della pianta organica,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

provvisoriamente rideterminata ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 24 dicembre 1993, n. 537» vengano soppresse; resta invece ferma l'aggiunta delle parole «nei limiti delle disponibilità di bilancio», come proposto dal relatore. Ciò in quanto la «pianta organica, provvisoriamente rideterminata» non prevede posti vacanti e quindi la disposizione sarebbe inapplicabile.

PRESIDENTE. Onorevole Procacci?

ANNAMARIA PROCACCI. Ovviamente accetto questa ulteriore riformulazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sui restanti emendamenti?

CORRADO SCIVOLETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il parere del Governo sugli identici emendamenti Caccavale 3.3 e Fontan 3.4 è contrario; il parere è altresì contrario sull'emendamento Gilberti 3.7, perché la materia è già disciplinata dalla legge n. 236 del 1993 che prevede la sistemazione di unità utilizzate per progetti finalizzati.

Il Governo è favorevole all'emendamento Fontan 3.5; accetta altresì gli emendamenti 3.9 e 3.8 della Commissione; è invece contrario all'emendamento Fontan 3.6.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Ronchi 3.02, il parere del Governo è favorevole sul comma 1 e contrario sul comma 2.

Il parere è contrario sull'emendamento Teso 6.2 e favorevole sull'emendamento Fontan 6.1; è infine contrario sull'emendamento Bonafini 7.1.

FRANCO DANIELI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI, *Relatore*. La Commissione è favorevole all'emendamento Procacci 3.2, come ulteriormente riformulato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2 della Commissione.

ADRIANO TESO. Chiedo di parlare sulle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO TESO. Signor Presidente, mi dispiace di dover rallentare i nostri lavori, considerato anche che l'esame di questo provvedimento è stato già sospeso nella seduta di ieri. Sono però costretto a chiedere la votazione nominale degli emendamenti, e ciò per consentire la presenza di un numero maggiore di deputati in Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Teso, lei non ha titolo per chiedere a nome del suo gruppo la votazione nominale, né la sua personale richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di deputati.

Pongo in votazione l'emendamento 1.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Ricordo che, in ordine all'emendamento Bolognesi 1.1, il relatore aveva rivolto un invito al ritiro.

Constato l'assenza dei presentatori dell'emendamento: s'intende che non insistano per la votazione.

Pongo in votazione l'emendamento 1.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, il mio emendamento tende, in sostanza, a mantenere il comma 1 dell'articolo 16-bis, che elimina il controllo centrale delle piante organiche da parte dei comuni che per l'appunto verrebbe reintrodotta dalla integrale cancellazione di tale articolo. Una simile decisione mi sembra totalmente contraria a qualunque prospettiva di autonomia e di federalismo.

Pertanto, abrogando soltanto il comma 2 dell'articolo 16-bis, resterebbe salvo il comma 1, sulla base del quale le piante organi-

che degli enti locali non sono più sottoposte al controllo centrale. Ciò rappresenterebbe un positivo passo in avanti. Se invece il mio emendamento non venisse approvato, si ritornerebbe alla precedente e già superata impostazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Fontan 2.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi presenti in aula di alzare la mano per votare!

(L'emendamento è respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 2.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 2.2 della Commissione, non accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Fontan 3.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Procacci 3.2.

Ricordo che, a seguito della riformulazione accettata dai presentatori, il testo è del seguente tenore:

«Al comma 1, capoverso 11-bis, aggiungere, in fine, il seguente periodo: I lavoratori che sono stati impegnati per almeno cinque anni in progetti di pubblica utilità, ai sensi dei decreti-legge 28 maggio 1981, n. 244, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1981, n. 390, e 21 marzo 1988, n. 86, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 maggio 1988, n. 160, presso enti locali che non si trovino in situazioni strutturalmente deficitarie ai sensi dell'articolo 45 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, e che abbiano disponibilità di organico, pos-

sono essere assunti, nei limiti delle disponibilità di bilancio, anche in deroga ai limiti di età, mediante concorso riservato sui posti disponibili».

Pongo in votazione l'emendamento Procacci 3.2, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Caccavale 3.3 e Fontan 3.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'emendamento Gilberti 3.7, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea e non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego nuovamente i colleghi presenti in aula di votare e chiedo ai deputati segretari di coadiuvare il Presidente nella verifica dei voti.

(L'emendamento è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Fontan 3.5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 3.9 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

L'emendamento 3.8 della Commissione è pertanto precluso.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 3.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Presidente, questo emendamento ha un contenuto che il Governo aveva già inserito nel precedente decreto-legge, poi reiterato; non riesco quindi a capire per quale motivo il sottosegretario

Scivoletto abbia espresso su di esso parere contrario.

L'emendamento in questione dà la possibilità alle amministrazioni, soprattutto quelle più piccole, di acquisire maggiore efficienza, trasformando i profili professionali dei propri dipendenti. Se, per esempio, un soggetto lavora al comune come muratore (ed è quindi inquadrato in una qualifica funzionale di quarto o quinto livello) ma sa anche fare l'elettricista, l'amministrazione attualmente non è in grado di farlo lavorare come elettricista. Ciò non è possibile, a meno che non intervengano accordi sindacali, che però di fatto non portano ad alcun risultato.

Ribadisco che il mio emendamento 3.6 rende possibile, soprattutto alle piccole amministrazioni, una semplificazione delle procedure ed una maggiore efficienza. Poiché, ripeto, una norma di contenuto analogo era stata inserita dal Governo nel precedente decreto-legge in materia, invito l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Fontan 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Ronchi 3.02.

Ricordo che è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare separatamente il comma 1 e il comma 2 di tale articolo aggiuntivo.

Pongo pertanto in votazione il comma 1 dell'articolo aggiuntivo Ronchi 3.02, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il comma 2 dell'articolo aggiuntivo Ronchi 3.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Teso 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Fontan 6.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Bonafini 7.1, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea e non accettato dal Governo.

(È approvato).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Scanu n. 9/2393/1 (*ved l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

CORRADO SCIVOLETTO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore dell'ordine del giorno Scanu n. 9/2393/1 non insiste per la votazione.

La votazione finale del provvedimento avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1132.

— Disposizioni urgenti per il risanamento dell'agenzia spaziale italiana - ASI (approvato dalla X Commissione del Senato) (1695) (ore 9,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla X Commissione del Senato: Disposizioni urgenti per il risanamento dell'Agenzia spaziale italiana - ASI.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che, essendo pervenuta da parte dei gruppi progressisti-federativo e di alleanza nazionale la richiesta di ampliamento della discussione sulle linee generali, la Presidenza ha proceduto al contingentamento dei tempi della discussione, a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento. Tenuto conto del numero delle iscrizioni a parlare, nonché della loro distribuzione fra i

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

gruppi, per ciascun intervento è previsto il tempo di trenta minuti, pari alla durata massima stabilita al riguardo dal regolamento.

Ricordo che, nella seduta del 31 marzo scorso, la X Commissione (Attività produttive) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore Leonardelli è presente?

MAURA CAMOIRANO. Signor Presidente, faccio presente che è in corso una riunione del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. I deputati interessati dovrebbero essere in aula: prego pertanto gli uffici di informarli immediatamente. Aggiungo che trovo singolare questo modo di procedere da parte delle Commissioni.

In attesa del relatore, sospendo la seduta per cinque minuti.

**La seduta, sospesa alle 9,35,
è ripresa alle 9,45.**

PRESIDENTE. La riunione del Comitato dei nove è stata sconvocata, quindi i colleghi componenti la Commissione debbono scendere in aula.

È presente il presidente Rubino?

BEPPE PISANU. Ho il timore, signor Presidente... Ma ecco il presidente Rubino!

PRESIDENTE. I suoi timori sono stati fugati?

BEPPE PISANU. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito i colleghi riuniti nell'emiciclo a proseguire altrove la loro discussione... !

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione*. Signor Presidente, vorrei pregarla di attendere il tempo necessario affinché il relatore giunga dall'aula della X Com-

missione, dove era riunito il Comitato dei nove. Lo abbiamo già avvertito, quindi si tratta solo di attendere il tempo materialmente occorrente perché arrivi.

PRESIDENTE. Credo che il collega non sia esercitato nel *footing*, poiché lo avevamo già fatto avvertire un quarto d'ora fa!

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione*. Sarà a causa degli ascensori! Forse è opportuna un'ulteriore sospensione di cinque minuti.

PRESIDENTE. Se si tratta di attendere solo il tempo materiale affinché il relatore arrivi, lo aspettiamo (*Il relatore Leonardelli, entra in aula*).

Onorevole Leonardelli, la stavamo attendendo!

A questo punto rilevo l'assenza del rappresentante del Governo. In ogni caso, ritengo che la discussione del provvedimento possa iniziare.

Il relatore, onorevole Leonardelli, ha dunque facoltà di svolgere la relazione.

Colleghi, vi invito a fare un po' d'ordine.

LUCIO LEONARDELLI, *Relatore*. Desidero anzitutto chiedere scusa per il ritardo, dovuto alla concomitante riunione del Comitato dei nove.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, il provvedimento oggi in discussione fa riferimento al decreto-legge n. 6, pubblicato lo scorso 9 gennaio, nonché al successivo disegno di legge di conversione dello stesso decreto, la cui urgenza è stata determinata dalle obiettive difficoltà incontrate dal disegno di legge preso in esame alla fine dello scorso anno. L'iniziativa normativa al nostro esame è volta a realizzare un'azione più incisiva allo scopo di fare chiarezza sull'intera situazione dell'ASI (l'Agenzia spaziale italiana), di porre cioè quest'ultima in condizione di procedere all'adempimento delle proprie funzioni con la massima regolarità e serenità. Si tratta, indubbiamente, di un atto importante che il Parlamento deve approvare al fine di ridare credibilità ad un settore in cui l'Italia, finora, ha quasi sempre fatto la parte della

cenerentola rispetto agli altri *partners* europei impegnati nel settore spaziale.

L'ASI, istituita con la legge n. 186 del 30 maggio 1988, si è fatta carico di tutte le attività svolte dal Consiglio nazionale delle ricerche nel settore spaziale prima gestendo il piano delle attività spaziali nazionali e, successivamente, subentrando allo stesso CNR nei rapporti connessi alle attività esercitate dall'ESA, l'Agenzia spaziale europea.

Ciò che non è stato mai troppo chiaro nell'attività dell'ASI è a chi competesse realmente la gestione dell'ente, se al presidente ed al consiglio d'amministrazione oppure al comitato tecnico che ne decideva i programmi. Da qui, a causa di diatribe interne tra i massimi esponenti, si sono determinate forti difficoltà di gestione che si sono poi ripercosse anche all'esterno...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Leonardelli.

Colleghi, non è possibile procedere in questo modo!

Per cortesia, prendete posto!

Continui pure, onorevole Leonardelli.

LUCIO LEONARDELLI, Relatore. A causa di diatribe interne tra i massimi esponenti dell'Agenzia — dicevo — si sono determinate forti difficoltà di gestione che si sono ripercosse anche all'esterno. Abbiamo così registrato una partecipazione dell'ASI alle attività dell'ESA decisamente di segno negativo anche dal punto di vista finanziario, senza tra l'altro alcun ritorno di carattere industriale.

Oggi, dunque, per vedere confermato il terzo posto in Europa, dopo Francia e Germania, del nostro paese nel settore spaziale è assolutamente indispensabile un riordino generale delle finalità e delle funzioni dell'ente spaziale nazionale, pena il proseguimento di una situazione di caos che non giova ad alcuno nonché la perdita di prestigio a livello mondiale in un settore in cui l'Italia si è faticosamente guadagnata, sicuramente con pieno merito, un posto al sole.

Si è reso dunque necessario anche un chiarimento di natura politica sulla vicenda, a fronte di una gestione dell'ASI che ha determinato una situazione difficilmente tol-

lerabile per la quasi totale paralisi operativa dell'ente a causa, soprattutto, della conflittualità tra gli organi di vertice, conflittualità che ha reso inevitabile il commissariamento dell'Agenzia, per altro interessata anche da risvolti di natura giudiziaria sui quali non è ancora stata fatta completa chiarezza.

Il presente disegno di legge vuole dunque avviare ad una situazione a dir poco anomala, introducendo, per quanto possibile, nuove regole e nuove direttive, seppure con un intervento di assoluta temporaneità. È stato così istituito un organo monocratico — l'amministratore straordinario — dotato dei poteri necessari per ridare slancio e credibilità allo stesso ente, anche se per un periodo ben determinato, e precisamente fino al 30 giugno del prossimo anno. Si tratta di una nomina che non deve in ogni caso apparire come una punizione per gli attuali amministratori, per altro non responsabili del pesante deficit dell'ente in quanto nominati di recente, proprio per cercare di sanare la situazione pregressa. Il ricorso alla nomina di un amministratore straordinario è piuttosto un atto estremo per cercare di uscire definitivamente, e con una grande azione di rilancio dell'ASI, da una situazione che non fa onore alle grandi capacità di ricerca e di attuazione dei programmi spaziali del nostro paese.

Il disegno di legge, che consta di sei articoli, è stato esaminato dalla X Commissione e su di esso è stato espresso un giudizio positivo da quasi tutti i gruppi parlamentari. Dall'esame in Commissione è emersa la logica dell'eccezionalità e della temporaneità sottesa dal disegno di legge in questione, tenuto conto del momento di carattere straordinario che l'ASI sta attraversando e dell'urgenza di provvedere, data la situazione.

Il disegno di legge prevede che, fino al riordino degli enti operanti nel settore della ricerca, l'Agenzia spaziale venga sottoposta ad amministrazione straordinaria secondo precise disposizioni, con la decadenza degli incarichi degli attuali amministratori nonché l'affidamento del ruolo di amministratore straordinario a persona di grande competenza nel settore spaziale. La nomina dell'amministratore straordinario spetta al

Presidente del Consiglio, su proposta del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Come dicevo in premessa, si tratta di un passo necessario anche per chiarire gli intenti del Governo. Si prevede, tra l'altro, che l'amministratore straordinario provveda alla ricostituzione degli organi consultivi disciolti ed alla predisposizione di un piano di riassetto economico-finanziario dell'ente. È prevista anche la nomina di una commissione scientifico-tecnologica, composta da cinque esperti, che dopo una verifica ed un esame critico dell'attività spaziale, dovrà predisporre...

PRESIDENTE. Per cortesia! Colleghi Basanini, Angelini, Calabretta: vi pregherei di sedervi ai vostri posti!

Prosegua, onorevole relatore.

LUCIO LEONARDELLI, Relatore. Stavo dicendo che la commissione, composta di cinque esperti, dovrà elaborare, previo esame critico dell'attività spaziale nazionale, nel corso del quale si dovranno verificare anche le motivazioni che hanno portato all'attuale situazione dell'ASI, il nuovo piano spaziale nazionale, al fine di ridefinire meglio il ruolo dell'Italia nel contesto spaziale.

Vorrei chiarire che il provvedimento non vuole rappresentare un colpo di spugna rispetto agli errori del passato, e questa è la logica che ispira lo stesso articolo 4 che contempla l'istituzione di tale commissione.

L'esame, nell'ambito della X Commissione, del disegno di legge oggi sottoposto al vaglio dell'Assemblea è stato caratterizzato anche da una serie di audizioni che hanno consentito alla Commissione stessa di fare luce sulle cause che hanno determinato la paralisi dell'ASI e di modificare, con cognizione di causa, il testo già approvato dal Senato. Pur in considerazione, infatti, delle caratteristiche di temporaneità e di eccezionalità del provvedimento, già richiamate, si sono indicate le linee che dovranno caratterizzare il piano nazionale di rilancio spaziale nel contesto del piano spaziale europeo e mondiale complessivamente considerato.

Particolare attenzione, poi, è stata dedica-

ta alla ricerca scientifica, ritenuta indispensabile e fondamentale nel settore. Si tratta di un'attività che richiede infatti assoluta attenzione. È necessario, pertanto, salvaguardare la quota degli stanziamenti governativi annuali, previsti anche dalla stessa legge istitutiva, al fine di garantire un effettivo sviluppo della ricerca scientifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

GIORGIO SALVINI, Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei svolgere alcune brevi osservazioni. Ci troviamo di fronte ad una questione complessa, la cui analisi è stata costellata da rilievi, denunce ed accuse più o meno giusti o ingiusti, che trovano la loro ragion d'essere — come mi pare abbia evidenziato anche il relatore — nel fatto, ad esempio, che erano stati promessi dal CIPE finanziamenti che non sono poi stati erogati. Tali critiche confermano lo stato di disagio in cui si trovano ad operare l'Agenzia e quanti si occupano dell'attività spaziale italiana.

Ho già fatto presente al Governo che in futuro occorrerà assumere un atteggiamento abbastanza deciso a tale riguardo, perché si possono criticare o no gli impegni presi, ma se gli stanziamenti destinati al settore rimarranno dell'attuale entità, continueremo a trovarci di fronte a problemi di difficile soluzione. Anzi, mi chiedo se, in realtà, non si debba pensare ad una riduzione o ad un aumento di spesa; l'importante è non rimanere nella situazione attuale, che non consente di portare a termine i programmi. Prenderò quindi in considerazione la legge in esame anche da tale punto di vista. Essa non vuole rappresentare lo strumento per liquidare la situazione esistente, bensì il mezzo per trovare un segretario, un amministratore unico di notevole classe: ed in Italia ve ne sono! Non aspettatevi, insomma, che l'amministratore designato fino al giugno del 1996 si faccia carico di liquidare. D'altra parte, sono state espresse molte osservazioni e presentati numerosi emendamenti tendenti ad evitare tale rischio e per

rendere operativo, in maniera efficace, il disegno di legge in esame.

Per ulteriori considerazioni, mi riservo di intervenire più ampiamente in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Presidente, onorevoli colleghi, l'ASI è stata istituita con la legge 30 maggio 1988, n. 186. Purtroppo, la sua concreta gestione è stata oggetto, a partire dal 1992, di particolari vicende amministrative e giudiziarie. È, infatti, a tutti nota la situazione di eccezionale gravità dell'ASI venutasi a creare e degenerata a causa delle inadempnze dei precedenti vertici dell'ente e della dissennata ed incontrollata gestione delle risorse finanziarie ad essi affidate. Si è trattato di una incontrollata gestione delle risorse finanziarie dovuta anche alle coperture dei vari governi, che non hanno inteso, nel tempo, rispondere alle oltre settanta interrogazioni presentate dall'onorevole Parlato, del gruppo di alleanza nazionale, che chiedevano chiarimenti sui finanziamenti concessi dall'ASI. Finanziamenti per *compact disc* di non facile diffusione, finanziamenti concessi a dipendenti in missione senza definizione alcuna dei compiti, delle ragioni e dei costi da essi sostenuti, concessi per la lievitazione dei costi per il lancio dei satelliti (ad esempio il progetto SAX lievitato da 50 a 600 miliardi); ed ancora, sugli sperperi di diversa natura, sulla non pubblicazione degli atti del consiglio di amministrazione dell'ASI, nonostante le richieste rivolte in tal senso all'allora ministro Ruberti attraverso più atti ispettivi; sulle sollecitazioni dei revisori dei conti; sul mancato inquadramento della totalità del personale; sui regali fatti in occasione della festa de l'*Unità* di Genova e del festival di Spoleto; sulle spese per l'acquisto della sede; sui costi esorbitanti derivanti da incarichi esterni. A fronte di quanto sopra, mi sia consentito di essere estremamente perplessa sulle dichiarazioni rese dal ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, professor Salvini, lo scorso 3 maggio. Quest'ultimo, durante la partecipazione ai lavori della conferenza nazionale

sullo spazio indetto dal COPIT (comitato di parlamentari per l'innovazione tecnologica e lo sviluppo sostenibile) e l'ASI, ebbe ad esprimere la propria solidarietà agli amministratori passati e presenti dell'ASI, inquisiti dalla magistratura, ed il rammarico per non esserlo anche lui! Il tutto si commenta da solo!

Per quanto detto, è a mio avviso indispensabile concludere l'esame del disegno di legge presentato dal ministro della ricerca scientifica e tecnologica del governo Berlusconi, onorevole Podestà.

Voglio ricordare che il gruppo di alleanza nazionale nello scorso mese di febbraio aveva già ritenuto necessaria ed urgente la conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1995, n. 6, recante misure urgenti per il risanamento dell'ASI.

Riteniamo infatti che, essendo rimasti insoluti i fattori di crisi che premono sull'ASI, anche in seguito ai risultati del tutto negativi ottenuti dal precedente commissariamento dell'ente nel periodo dal settembre 1993 al marzo 1994, uno strumento di legge che preveda la nomina di un amministratore straordinario appaia come l'unica soluzione efficace.

I pieni ed autonomi poteri affidati all'amministratore unico, dotato di elevate e dimostrate qualità manageriali, costituiscono presupposto indispensabile per il risanamento e la definizione ed attuazione di un piano pluriennale di rilancio di un settore di grande valenza strategica. La legge per il risanamento dell'ASI costituisce anche una preziosa opportunità per rivedere criticamente il ruolo che l'Agenzia dovrà svolgere in futuro, stabilendo un ponte verso una più moderna struttura utile al paese ed inserita efficacemente nelle attività produttive ad alta tecnologia da disegnare e realizzare alla scadenza dell'amministrazione straordinaria.

Rimane di determinante importanza l'azione che dovrà essere effettuata dall'amministratore unico nei tempi brevi non soltanto per la soluzione dei problemi di risanamento, ma anche di quelli riguardanti la normalizzazione ed il potenziamento strutturale dell'ente. In particolare, si fa riferimento all'annoso problema dell'inquadramento del personale.

E non va sottaciuto il discorso sui finanziamenti all'ESA (Agenzia spaziale europea). Occorre infatti constatare come una delle cause del dissesto finanziario dell'ASI — forse la principale — nel periodo 1992-1995 sia da ricercarsi nel fatto che le contribuzioni italiane all'ESA sono sfuggite a qualsiasi controllo, impennandosi sino all'abnorme livello di 740 miliardi nel 1994 e 780 miliardi nel 1995, vale a dire oltre il 90 per cento dell'intero bilancio dell'ASI. In aggiunta sono stati presi impegni a livello ministeriale, anche nel recentissimo passato, per ulteriori ed irresponsabili partecipazioni a nuovi pluriennali ed onerosi programmi europei (nonostante il bilancio dell'ASI fosse in rosso), che rendono veramente drammatica la situazione finanziaria dell'agenzia spaziale italiana per il quinquennio 1995-2000 ed impongono di prendere immediatamente drastiche ed indispensabili decisioni.

Ad aggravare in maniera rilevante il peso finanziario della nostra partecipazione all'ESA è l'annoso consuntivo dei ritorni industriali. Al dicembre 1994 l'Italia ha un deficit cumulativo di commesse per 350 miliardi. I soldi italiani, dunque, hanno beneficiato industrie di altri paesi, in particolare francesi, o potenziato tecnologie di industrie concorrenti.

Se a tutto ciò si aggiungono gli elevatissimi costi di funzionamento delle strutture dell'ESA, appare evidente l'enorme dispendio di risorse economiche che potrebbero essere molto più efficacemente dirottate su programmi nazionali — opportunamente selezionati — o di collaborazione bilaterale, ed impiegate per dotare l'ASI di strutture più adeguate.

Meriterebbero un'opportuna trattazione anche le scelte programmatiche effettuate fino ad oggi dall'ESA, ma il discorso sarebbe troppo lungo. Per problemi citati, occorrerà che il ministro della ricerca scientifica e tecnologica ed il futuro amministratore unico, ai propri livelli di competenza, intraprendano tutte le azioni necessarie per limitare la sottoscrizione di nuovi progetti da parte dell'ESA, per avviare un tavolo di trattative con l'ESA ed i rappresentanti delle altre delegazioni europee e per ottenere una dra-

stica riduzione dei costi di funzionamento dell'agenzia europea.

Non va inoltre sottaciuto il fatto che il risanamento ed il rilancio dell'attività spaziale in Italia non potrà che avvenire attraverso una drastica revisione del vecchio modo di svolgere la politica industriale, inserendo le aziende pubbliche in un organico programma di privatizzazione, spingendo le nostre industrie ad aumentare la propria potenzialità sul mercato, favorendo collaborazioni tecnologico-industriali con *partners* stranieri, finalizzate al trasferimento in Italia di tecnologie avanzate, determinando un riequilibrio fra industria pubblica e privata.

Un altro aspetto che non va dimenticato è quello relativo alla ricerca scientifica. È fuori discussione l'importanza della ricerca scientifica fondamentale, che è indubbiamente uno degli elementi trainanti per il progresso dell'umanità. Sono quindi necessari elevati contributi finanziari per questa fondamentale disciplina, mentre esistono, purtroppo, oggi limiti economici molto ristretti, in conseguenza degli impegni sproporzionati assunti dai governi in ambito ESA ed a seguito della gestione fallimentare dell'ASI sui programmi spaziali nazionali.

È quindi materialmente impossibile che l'amministratore unico possa risanare il disastro finanziario dell'ASI e rilanciare l'attività spaziale nel triennio 1995-97, avendo come condizione vincolante ingenti impegni economici per la ricerca scientifica fondamentale. È molto più pratico e costruttivo affidare al comitato previsto dal comma 1 dell'articolo 3 il compito di esprimere un parere sull'impegno economico per la ricerca scientifica fondamentale. Tale parere tiene in considerazione i risultati e la disponibilità economica derivante dall'azione di risanamento e rilancio programmatico operato dall'amministratore unico.

Sulla base delle considerazioni esposte, all'amministratore unico dell'ASI il presente provvedimento dovrebbe assegnare una serie di compiti da suddividere in due categorie, articolate come segue.

Primo: risanamento economico-finanziario. Ciò comporterebbe: la verifica della congruità, a fronte della situazione finanziaria italiana, degli impegni presi nella parte-

cipazione ai programmi facoltativi pluriennali dell'ESA e la loro rinegoziazione; la verifica della validità (rapporto costi-benefici) dei programmi pluriennali sia nazionali sia di collaborazione internazionale, con particolare riguardo ai progetti senza contratto né copertura finanziaria; l'assunzione della funzione di capo delegazione italiana nell'ESA e la riqualificazione dei componenti della delegazione stessa, in particolare ai fini di una politica di superamento dei mancati ritorni industriali in considerazione dell'esito delle azioni precedenti; la ridefinizione del bilancio 1995 dell'ASI, con opportuni tagli ai programmi, al fine di reperire i finanziamenti necessari e su questa base, la predisposizione del piano triennale del risanamento.

Secondo: riassetto strutturale. Tale obiettivo dovrebbe essere perseguito attraverso: il varo dell'inquadramento del personale sulla base dell'articolo 19 della legge n. 186 del 1988 e dell'articolo 53 del regolamento del personale; la definizione del regolamento di organizzazione e funzionamento dell'Agenzia; l'adeguamento dell'organico con la copertura dei posti vacanti, già prevista in bilancio e rinviata da un bilancio all'altro.

Come ho già sottolineato, è necessario concludere tempestivamente l'esame di questo disegno di legge. Certamente avrebbe potuto essere perfezionato, ma occorre ricordare che è stato già migliorato dalla X Commissione attraverso il recepimento di numerosi emendamenti presentati dai deputati del gruppo di alleanza nazionale e fatti propri dal relatore.

Mi auguro che il disegno di legge possa essere ulteriormente migliorato, pur tenendo conto della necessità di vararlo urgentemente, grazie all'approvazione da parte dell'Assemblea dei pochi, motivati emendamenti presentati dai deputati del gruppo di alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viviani. Ne ha facoltà.

VINCENZO VIVIANI. Signor Presidente, lo stato di gravissima crisi, specie di natura

finanziaria, che ha caratterizzato, in particolare nell'ultimo biennio, la gestione delle attività spaziali nazionali, affidata, in forza della legge 30 maggio 1988, n. 186, all'ASI (Agenzia spaziale italiana) ha assunto proporzioni di tale rilievo che rischia di compromettere in modo definitivo il ruolo del nostro paese nello specifico settore.

L'Italia, infatti, se non sarà posto rimedio in tempi brevi a queste difficoltà, corre il concreto pericolo di vedersi emarginata dalla strategia spaziale europea, di essere costretta ad abbandonare i rapporti di collaborazione scientifica fruttuosamente instaurati con gli Stati Uniti, di rinunciare così, di fatto, allo sviluppo delle tecnologie spaziali, con l'ovvia e temuta conseguenza di venire a trovarsi in una situazione di assoluta dipendenza in campi vitali per lo sviluppo economico e produttivo, quali il settore delle telecomunicazioni, del telerilevamento ambientale, dei materiali speciali, dell'aeronautica, delle biotecnologie e della stessa propulsione. Ciò spiega l'allarme crescente diffusosi nella comunità scientifica nazionale i cui echi sono giunti fino a noi.

Si pone, dunque, il problema di un'approfondita analisi delle vicende, specie al fine di individuare le vere ragioni della grave crisi prodottasi; ed è questo un passaggio indispensabile per stabilire se e quali strumenti possano essere efficacemente attivati per superare le gravi difficoltà del momento. In proposito giova ricordare come annualmente l'attività dell'ASI venga disciplinata dal piano spaziale nazionale, che indica in via di previsione le esigenze finanziarie occorrenti per far fronte agli impegni. Così, ad esempio, per l'anno 1990 sono stati fissati finanziamenti pari a 1027 miliardi, per il 1991, 1208 miliardi, per il 1992 e il 1993 rispettivamente 1344 miliardi e, infine, per il 1994 1314 miliardi. Di contro le somme stanziata nella legge finanziaria sono state nettamente inferiori: ad esempio 800 miliardi per il triennio 1992-1994, con una contrazione globale effettiva di oltre 2 mila miliardi, circostanza, questa, che ovviamente ha prodotto disagi ragguardevoli e che, unitamente ad altri accadimenti, ha reso inevitabile il commissariamento dell'Agenzia e la ricerca di soluzioni, anche di natura legislativa, che

consentissero, sia pure in via transitoria, di addivenire ad un risanamento universalmente considerato non più differibile, specie alla luce del rapido evolversi delle attività proprie del settore spaziale.

L'inadeguatezza degli stanziamenti disposti annualmente nella legge finanziaria si è ulteriormente accentuata in conseguenza della contemporanea diminuzione del loro peso reale, sia per gli effetti negativi riconducibili all'incremento del tasso di inflazione sia per la perdita crescente di valore della nostra moneta.

Si aggiunga che l'ASI, nata come centro di coordinamento fra i vari settori operanti in ambito spaziale (università, centri di ricerca e comparto industriale), è andata incontro a notevoli difficoltà di gestione (contrastanti fra presidenze e consiglio di amministrazione, comitato scientifico e direttore generale), che hanno prodotto ulteriori negativi riflessi anche con riferimento all'attività dell'ESA (ente spaziale europeo), che nel corso del tempo ha finito per assorbire buona parte delle risorse destinate all'attività spaziale italiana. Una tale situazione ha creato notevoli scompensi, ha favorito l'accrescersi del divario fra cespiti finanziari disponibili e quelli impegnati nei diversi progetti sia in campo nazionale che europeo ed internazionale, e messo a rischio la credibilità ed affidabilità della politica spaziale italiana.

Va detto peraltro che, a fronte di una spesa nazionale pari ad un insignificante 0,05 per cento del prodotto nazionale lordo, nettamente inferiore agli investimenti praticati dagli altri *partners* europei, il nostro paese ha conseguito nel settore risultati di tutto prestigio da collocarsi in ambito europeo al terzo posto dopo Francia e Germania, collocazione ora divenuta fortemente a rischio, in conseguenza — giova ribadirlo — sia di una conflittualità diffusa e crescente venutasi ad instaurare tra le varie componenti la struttura organica dell'agenzia, che di carenze di personale mai sanate anche con riferimento allo *status* dei dipendenti; ed ancora, in ragione delle incomprensioni — mi si consenta un eufemismo — tra l'ASI e lo stesso Ministero dell'università e della ricerca scientifica, nonché dalle frequenti

incursioni di altri rappresentanti del Governo, che, in maniera del tutto scoordinata e al di fuori di ogni seria programmazione, quale quella delineata dal piano spaziale nazionale, hanno fatto crescere a dismisura gli impegni assunti a livello internazionale, favorendo quello scompenso finanziario, via via crescente, che oggi è sotto gli occhi di tutti.

Un altro inconveniente, che è andato ad aggiungersi a quelli precedentemente sommariamente indicati, sta nel fatto che la passata gestione dell'Agenzia ha formato oggetto di specifica attenzione sia della Corte dei conti sia della stessa autorità giudiziaria ordinaria, interessate a verificare se nella condotta dei precedenti amministratori dell'ente fossero riscontrabili irregolarità dal punto di vista sia contabile che penale. Peraltro, tali iniziative, se per un verso rappresentano la spia di uno stato di malessere proprio della gestione dell'ASI, non debbono e non possono influire più di tanto sulla soluzione del problema. Ciò, ovviamente, non significa voler stendere un velo pietoso sul passato; anzi, se, come da certe parti si va sostenendo, le passate gestioni dell'ente non sono inficiate solo da sprechi di pubbliche risorse, ma da vere e proprie malversazioni, è bene allora che si faccia chiarezza e, ove responsabilità vengano acclamate, esse siano adeguatamente sanzionate.

Ciò premesso e venendo ad esaminare in modo specifico il disegno di legge n. 1695, occorre rilevare che l'iniziativa legislativa assunta dal precedente Governo ha un ambito operativo di contenuto indubbiamente limitato, teso com'è a realizzare i presupposti per un intervento urgente che favorisca il risanamento dell'agenzia, dettando norme con effetti la cui durata è predeterminata, e rinviando a tempi migliori provvedimenti di carattere organico, gli unici utilizzabili per addivenire ad un concreto riordinamento dell'attività spaziale italiana.

Siffatto limite, che costituisce la premessa non eludibile della normativa contenuta nel citato disegno di legge, deve dunque rappresentare la chiave di lettura, dalla quale non è consentito discostarsi, del complesso delle disposizioni riportate nel testo.

L'urgenza dell'intervento normativo di

cui si discute trae la sua ragion d'essere — come si diceva — sia dallo stato di crisi in cui attualmente si dibatte l'ASI, sia dall'esigenza di addivenire in tempi rapidi ad un risanamento che favorisca la successiva fase di riordino dell'attività spaziale nazionale. Ciò spiega il motivo per il quale si è ritenuto doveroso fissare al 30 giugno 1996 — prevedibilmente quindi un periodo che non superi l'anno dal momento in cui la legge entrerà in vigore — il termine di efficacia delle disposizioni di cui al disegno di legge n. 1695.

In vista del perseguimento della non più differibile esigenza di risanamento, viene stabilita la decadenza dall'incarico del presidente dell'ASI, del consiglio di amministrazione e dello stesso direttore generale, nonché lo scioglimento degli organi consultivi dell'ente, avendo contemporaneamente inizio la fase di amministrazione straordinaria affidata ad un amministratore unico nominato su proposta del Ministero dell'università e della ricerca scientifica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, con decreto del Presidente del Consiglio, previa espressione del parere delle competenti Commissioni parlamentari. La scelta, tenuto conto dell'essenzialità del ruolo e delle funzioni, dovrà ovvamente cadere su una personalità di riconosciuta autorevolezza, che possieda elevate capacità manageriali e sia dotata di una indubbia competenza scientifica. Il possesso di siffatti requisiti soggettivi trova la sua ragion d'essere nella disposizione di legge che affida all'amministratore unico funzioni e poteri propri sia del presidente, sia del consiglio di amministrazione sia dello stesso direttore generale, riconoscendosi al medesimo la facoltà di avvalersi della collaborazione di uno o più direttori esecutivi, sia pure entro i limiti delle disponibilità di bilancio dell'ASI.

L'azzeramento della precedente struttura organica dell'ente sembra potersi giustificare con l'esigenza di superare i diffusi contrasti fra i vari organismi di gestione dell'ASI, che ne avevano provocato la pressoché generale paralisi dal punto di vista operativo. La possibilità di nomina da parte dell'amministratore unico di due direttori esecutivi che lo coordinino esige, peraltro, che con il

provvedimento di nomina si addivenga ad una puntuale e precisa definizione sia delle funzioni sia dei compiti, ad evitare che l'indeterminatezza degli stessi possano negativamente incidere sulla operatività.

Nel testo varato dalla Commissione, peraltro, non si rinviene alcuna traccia delle disposizioni dirette ad affrontare e risolvere le diffuse problematiche concernenti il personale che opera alle dipendenze dell'ente, il cui inquadramento, dal punto di vista sia della pianta organica che dello *status* giuridico, è rimasto lettera morta, creando disagi diffusi, causa anch'essi delle difficoltà gestionali ed operative in cui si è fin dall'inizio dibattuto l'ente. Peraltro, sono state esaminate alcune proposte emendative formulate anche dallo stesso relatore. Di tali proposte vi è traccia nel testo oggi all'esame dell'Assemblea.

Si deve inoltre considerare che è stato accettato un esplicito emendamento dei deputati del gruppo progressisti-federativo volto a realizzare la conclusione dell'*iter* dei provvedimenti concernenti il personale, non completamente attuati e, nel contempo, a dare avvio alle procedure concorsuali per raggiungere il completamento della pianta organica.

Altra questione spinosa è quella concernente il rinnovo dei componenti il collegio dei revisori dei conti. La soluzione adottata — riportata al comma 4 dell'articolo 1 — ha incontrato vivaci resistenze, sostenendosi che la scelta praticata avrebbe potuto suonare come disconoscimento dell'opera prestata dai precedenti revisori. Come è stato chiarito nel corso della discussione svoltasi in Commissione, non si tratta di dare riconoscimenti a persone che abbiano correttamente e lodevolmente svolto il proprio compito, quanto piuttosto di attivare strumenti che siano in linea con un processo di totale rinnovamento delle strutture organiche dell'ente, nel momento in cui ci si preoccupa di adottare soluzioni, temporanee e caratterizzate dall'urgenza che, in piena neutralità, si preoccupino di dare impulso all'auspicato superamento della paralisi gestionale.

Venendo all'articolo 2, va osservato che il testo approvato in Commissione si discosta non poco da quello varato dal Senato, che

affidava all'amministratore unico il compito di predisporre un piano triennale di riassetto economico e finanziario dell'ente entro novanta giorni dalla nomina. Ciò in vista dell'avvertita esigenza di superare lo stato di emergenza finanziaria in cui si dibatteva l'ASI e che aveva innestato un processo di sostanziale paralisi dell'attività spaziale nazionale.

Il testo attuale dell'articolo risente indubbiamente delle accese discussioni in Commissione, originate da una diversità di impostazione tra le varie componenti. Peraltro, è stata trovata una soluzione in via emendativa, secondo la quale viene attribuito all'amministratore unico il compito di svolgere funzioni di natura consultiva — cioè di consulente nei confronti del Governo — anche ai fini della rinegoziazione degli impegni assunti, a livello internazionale, da parte del Governo. Nel contempo viene affidato all'amministratore unico il compito di predisporre un piano di riassetto economico-finanziario che abbia, appunto, l'obiettivo di rivedere il contenuto del piano spaziale nazionale per l'ultimo periodo, cioè dal 1990 al 1994.

Va osservato, altresì, come il piano di risanamento ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Viviani.

Vorrei pregare i colleghi di prendere posto e di consentire all'oratore di svolgere il suo intervento.

Proseguia pure, onorevole Viviani.

VINCENZO VIVIANI. Come dicevo, va altresì osservato (e di questo si è fatta carico la Commissione che ha elaborato una nuova formulazione dell'articolo 2) come debbano necessariamente distinguersi il piano triennale di risanamento economico-finanziario dell'attuale gestione dell'ASI dal piano nazionale che dovrà realizzare la programmazione pluriennale dell'attività spaziale, sia a livello nazionale sia a livello internazionale.

Al piano di risanamento, dunque, non potrà essere affidato anche il compito di definire il riequilibrio tra la partecipazione all'ente spaziale europeo e la realizzazione dei programmi nazionali, né quello di addi-

venire ad una rinegoziazione degli impegni. Su questo aspetto il dibattito in Commissione è stato particolarmente acceso.

Invece, il compito della rielaborazione completa, anche in funzione degli impegni assunti a livello internazionale, spetta al piano spaziale nazionale che è delineato dall'articolo 2 del provvedimento, nella parte in cui si prevede l'adozione del criterio del riequilibrio tra programmi di partecipazione all'ESA e programmi nazionali.

La redazione del piano spaziale nazionale dovrà, d'altro canto, essere preceduta da una analisi critica dell'attività spaziale medesima; analisi affidata ad un'apposita commissione di cinque esperti di riconosciuta competenza nei settori della ricerca scientifica e tecnologica, dell'economia industriale e della gestione aziendale, al precipuo scopo di acquisire elementi conoscitivi e di valutazione necessari per riorganizzare gli strumenti di governo del settore spaziale, *in primis* riferibili all'ASI.

Le funzioni specifiche della commissione e le finalità da perseguire escludono che essa possa trasformarsi in un ennesimo organismo di inchiesta ...

PRESIDENTE. Deputato Podestà, ha terminato la sua conversazione?

VINCENZO VIVIANI. ...e che possa ad interferire con le precipue competenze della Corte dei conti e dell'autorità giudiziaria ordinaria.

La conoscenza delle difficoltà di funzionamento della pregressa struttura deputata alla gestione dell'ASI appare indispensabile per ricercare soluzioni che impediscano in futuro il ripetersi di situazioni di stallo.

Altra spinosa questione che ha acceso, anche in tempi recenti, il dibattito sul funzionamento dell'agenzia è quella del ruolo rivestito dalla ricerca fondamentale che, a giudizio di taluni, sarebbe stato del tutto marginale, se non residuale, a totale vantaggio della ricerca applicata, e dunque dell'industria. Si è sostenuto che non è stata prestata attenzione alcuna allo sviluppo di un programma di ricerca spaziale di base, e che i finanziamenti sono stati contenuti ben al di sotto della quota del 15 per cento

prevista dalla legge istitutiva; questa contrazione non ha permesso di sviluppare attività di ricerca fondamentale, di costruire strumenti per i satelliti destinati alla ricerca, di provvedere alla loro costruzione e al loro lancio, nonché alle successive analisi dei risultati.

Si asserisce, altresì, che la scienza sembra essere stata utilizzata come pretesto per la conduzione di programmi di interesse industriale, e si sostiene, ancor più, che la partecipazione italiana al programma ESA e la partecipazione in USA, nonché gli stessi programmi nazionali, siano stati determinati in funzione dei ristretti interessi propri delle industrie di Stato. Per converso, si è affermato che, in realtà, non vi è stata alcuna disattenzione od alcun disinteresse nei confronti della ricerca fondamentale, il cui ruolo portante non può davvero essere misconosciuto. Su questo punto è stato ricordato sia il considerevole incremento dei contributi che hanno caratterizzato la gestione dell'ASI (contributi ben superiori a quelli inizialmente versati dal CNR), sia che il criterio di determinazione delle quote del 15 per cento ha avuto l'avallo dei ministri della ricerca e dei cinque saggi, fra i quali l'attuale ministro Salvini, all'epoca presidente dell'Accademia dei Lincei, sia infine la circostanza che nell'attività ESA erano ricompresi i programmi che avevano diretta attinenza con la ricerca fondamentale.

Non ci pare tuttavia il caso di dare ulteriore esca alle polemiche che per troppo tempo hanno visto contrapposti gli uni agli altri, dovendo essere unica la nostra preoccupazione, quella cioè di rinvigorire le capacità espansive della ricerca di base, dotandola dei necessari fondi.

È in questa ottica che va letto il testo dell'articolo 3, il quale prevede la nomina, in tempi brevissimi, di un'apposita commissione che, tra gli altri compiti, abbia quello di esprimere al ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica un parere in merito alla quota di finanziamento da destinare alla ricerca scientifica fondamentale. In ogni caso, in via del tutto straordinaria, per coprire cioè il periodo in cui opererà l'amministratore unico straordinario, è stabilito che l'ammontare finanziario

complessivo da destinare a favore della ricerca di base non potrà essere inferiore a 60 miliardi, somma da ritenere del tutto corrispondente alle esigenze attuali della ricerca fondamentale.

La crescente portata degli impegni assunti, specie a livello europeo, con la partecipazione ai programmi dell'ESA, e in particolare il fatto che tali impegni sin troppo spesso venivano perfezionati al di fuori di ogni equilibrata programmazione che tenesse nel dovuto conto le esigenze della ricerca spaziale nazionale per lo scoordinato intervento dei vari rappresentanti governativi, ha costituito uno dei principali motivi della crisi finanziaria che ha caratterizzato la gestione dell'ASI.

L'esigenza di introdurre strumenti atti ad impedire nel futuro il riprodursi di analoghi perversi fenomeni spiega il contenuto dell'articolo 5 del disegno di legge. Con detta norma si stabilisce infatti che il contributo italiano all'ASI per la gestione delle attività spaziali venga suddiviso in due distinti capitoli di bilancio, uno destinato ai programmi nazionali bilaterali, l'altro riguardante i programmi di collaborazione in ESA. Tutto ciò a decorrere dal 1° gennaio 1996, secondo le linee direttrici contenute sia nella legge istitutiva sia nella deliberazione CIPE del 30 luglio 1991. Quest'ultimo documento è significativamente diretto a mantenere in equilibrio i contributi finanziari da destinare ai due comparti, nazionale ed europeo.

Sono questi, sommariamente, gli elementi a nostra disposizione che ci inducono a considerare con favore il testo del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, occorre intervenire drasticamente sulla gestione dell'Agenzia spaziale italiana. Credo bastino pochissimi dati a dimostrare l'entità dello scandalo verificatosi nel corso di questi anni. Senza voler per nulla pregiudicare l'esito dei procedimenti in atto, non possiamo tuttavia dimenticare che contro i precedenti amministratori dell'Agenzia spaziale italiana sono

stati sollevati nove procedimenti dalla Corte dei conti e quattro dalla procura della Repubblica, alcuni dei quali per imputazioni molto gravi (si parla di danni per centinaia di miliardi).

Voglio citare un solo esempio, fra i tantissimi che si potrebbero portare. Mi riferisco al progetto SAX, un satellite che sarebbe dovuto partire nel 1985 e per il quale era stato preventivato un onere finanziario di 50 miliardi. Siamo nel 1995 e questo satellite non è mai partito né si sa se ciò avverrà, quando sono stati comunque spesi, in luogo dei 50 previsti, ben 900 miliardi. Gli stanziamenti per l'Agenzia spaziale italiana nella legge finanziaria di quest'anno ammontano a 850 miliardi. A fronte di tali stanziamenti, in questi giorni gli organi dell'ASI hanno presentato un bilancio preventivo che indica una spesa di 1.637 miliardi, ossia più del doppio di quanto previsto nei documenti di bilancio statale. Inoltre vanno considerati gli impegni per 900 miliardi con l'ESA, che assorbono e superano da soli la somma stanziata per l'intera attività dell'Agenzia spaziale italiana. Nel bilancio appena presentato vengono inoltre richiamati impegni senza contratto — definiti nello stesso documento come impegni a rischio industriale — con aziende ed altri paesi per centinaia di miliardi.

Tutto ciò determina un quadro che non saprei come definire, se non di torbidi rapporti fra i gruppi che hanno gestito l'ASI sino ad oggi (che sono stati l'espressione della peggior partitocrazia) e settori dell'industria aerospaziale, che hanno provocato un danno clamoroso all'interesse nazionale. A tale proposito citerò come esempio un solo dato: rispetto ai 900 miliardi per l'ESA, si configura un mancato ritorno di ben 400 miliardi per l'evidente imperizia di chi ha condotto i rapporti con l'Agenzia spaziale europea. Si tratta di 400 miliardi che non tornano in Italia per l'attività della nostra industria e costituiscono — basta leggere i bilanci dell'ESA — un regalo all'industria aerospaziale francese. Non posso e non voglio dilungarmi oltre su tale questione, anche perché al momento non servirebbe; desidero comunque ricordare ai colleghi ed al ministro che ho presentato sulla materia un'interpellanza e un'interrogazione, en-

trambe molto articolate, che non hanno ancora avuto risposta. Si tratta di temi sui quali auspico che il Governo, la Corte dei Conti e la magistratura, per le parti di loro competenza, facciano piena luce.

Intendo sviluppare il mio intervento partendo da un aspetto particolare, pur se centrale. Sono stato relatore del parere che la VII Commissione cultura ha espresso sul provvedimento e che i colleghi troveranno stampato nella relazione per l'Assemblea. Desidero riproporre in questa sede le preoccupazioni e le istanze che la VII Commissione ha inteso esprimere in tale parere. Nello stesso spirito ho presentato alcuni emendamenti che, anche alla luce del lavoro svoltosi successivamente nella X Commissione, tendono ad introdurre compiutamente nel testo della legge le istanze proposte dalla VII Commissione.

Uno degli aspetti più gravi della situazione (richiamato anche dai colleghi che mi hanno preceduto) consiste nella vera e propria devastazione (non sono parole mie) che la passata gestione dell'ASI ha portato nel campo della ricerca scientifica, quella che la legge istitutiva dell'agenzia definisce ricerca fondamentale. È chiaro che gran parte dell'attività dell'ASI è altro dalla ricerca scientifica pura, poiché riguarda il campo applicativo ed industriale; ma all'agenzia spaziale italiana compete anche la gestione ed il finanziamento della ricerca fondamentale che rappresenta un settore chiave non solo per lo sviluppo delle conoscenze e la crescita culturale del paese, ma anche per il suo sviluppo tecnologico ed economico.

Come è stato ricordato poc'anzi, per far fronte alle esigenze della ricerca fondamentale la legge istitutiva dell'ASI prevede, all'articolo 4, la destinazione di almeno il 15 per cento dello stanziamento complessivo per il piano spaziale nazionale, cioè degli stanziamenti previsti annualmente dalla legge finanziaria per l'ASI.

Ora, con clamorosa — non saprei come altro definirla — violazione della legge, per la quale la procura della Corte dei conti di Roma ha avviato un procedimento contro i responsabili dell'ASI bollando come «truffaldino» il loro operato, la norma relativa alla quota del 15 per cento è stata drasticamente disattesa.

Credo sia opportuno a questo punto fornire ai colleghi alcuni dati affinché possano meglio valutare la situazione. Innanzitutto va chiarito che il 15 per cento degli stanziamenti annui in media corrisponde a circa 120 miliardi. Nel 1989 (anno di prima applicazione) la percentuale destinata all'ASI era pari a 15 miliardi e nel 1990 a 40 miliardi. Nel 1991 non è stata stanziata neanche una lira per la ricerca scientifica fondamentale; nel 1992 40 miliardi e nel 1993 30 miliardi, mentre nel 1994 ancora una volta non c'è stato alcuno stanziamento. Complessivamente, dal 1989 ad oggi, il 15 per cento degli stanziamenti che la legge indica come quota minima da destinare alla ricerca fondamentale avrebbe dovuto essere pari a circa 702 miliardi: ne sono stati invece assegnati 125.

Occorre anche chiarire che, proprio in previsione di tali stanziamenti, ogni anno sono state formulate richieste dalla comunità scientifica, sono state assunte e avanzate proposte dal comitato scientifico dell'agenzia spaziale, recepite nel piano spaziale nazionale, approvato dal CIPE, che comprende anche la destinazione annua del 15 per cento degli stanziamenti. È accaduto però che il consiglio di amministrazione dell'ASI non abbia mai stanziato le somme previste dal piano spaziale nazionale approvato dal CIPE, perché si è scelto di spendere quelle somme in altri modi, quelli che ricordavo all'inizio del mio intervento.

Il risultato di tutto ciò è che la ricerca spaziale, nel nostro paese, sta sostanzialmente morendo. Potrei farvi un lungo elenco (lo ometto per ragioni di tempo) di progetti, alcuni dei quali di grandissima importanza scientifica nazionale ed internazionale, che sono stati o stanno per essere drasticamente soppressi, oltretutto con danni molto pesanti per l'industria ad elevata capacità tecnologica, che si è vista annullare gran parte dei contratti.

Per dare un'idea della situazione, voglio riportare una frase della comunicazione della procura della Corte dei conti su questa materia. L'interpretazione della legge che i vertici dell'ASI hanno ritenuto di dare, in base alla quale non hanno assegnato il 15 per cento degli stanziamenti per il piano spaziale nazionale, secondo il procuratore

della Corte dei conti «ha arrecato un enorme nocumento alla comunità scientifica, con effetti devastanti sul piano culturale, economico e di immagine in Italia e all'estero». È allora indispensabile (è questa la preoccupazione fondamentale di cui si è fatta carico la VII Commissione) invertire la rotta sin qui seguita.

Nel suo parere, la VII Commissione ha ribadito la corretta interpretazione della legge anche per quanto riguarda il rapporto tra i contributi alla ricerca scientifica fondamentale italiana e i contributi all'ESA, che, con tutta evidenza, sono cosa ben diversa dai contributi destinati, appunto, alla ricerca scientifica fondamentale. L'ESA mette infatti a disposizione i satelliti, che possono essere utilizzati dai ricercatori, ma perché la ricerca possa effettuarsi occorre che i singoli Stati predispongano appositi stanziamenti per collocare sui satelliti lanciati dall'ESA gli strumenti necessari per svolgere i programmi di ricerca scientifica.

Io ritengo (e questa è stata anche l'opinione della VII Commissione) l'emergenza determinatasi in Italia nel settore della ricerca scientifica fondamentale così grave che, anche in presenza dell'attuale dissesto finanziario dell'ASI, sia doveroso dare priorità assoluta al rilancio del settore. Non si tratta certo (come in astratto si potrebbe anche richiedere) di ripianare i debiti pregressi, ma di assicurare almeno da oggi in avanti, per il futuro, le risorse previste dalla legge, cioè il 15 per cento degli stanziamenti destinati al piano spaziale nazionale.

La X Commissione ha espresso altro avviso. Sulla base di un diverso ragionamento, ha ritenuto il dissesto dell'ASI tale da non rendere possibile subito, per quest'anno, garantire i 120 miliardi che sarebbero dovorsi in base alla legge. La modifica approvata in Commissione ha stabilito che comunque, per un periodo di circa dodici mesi, cioè fino al 30 giugno 1996, venga garantito un minimo di 60 miliardi di lire (minimo che tuttavia, come è stato precisato in Commissione, in ragione delle esigenze potrebbe anche essere superato).

Io ho presentato due emendamenti. Il primo tende a far cadere questa limitazione e a ristabilire pienamente, da subito, la

quota del 15 per cento. Il secondo emendamento è diretto — in subordine, ove il primo non fosse accolto — a dare una migliore definizione della norma prevista dalla Commissione, per evitare il rischio di interpretazioni sfavorevoli della legge insito nel testo uscito dalla Commissione stessa, di cui comunque il Comitato dei nove ha già proposto una rielaborazione.

Il secondo aspetto che voglio affrontare è quello delle origini di questo sfondamento clamoroso delle disponibilità finanziarie. Il dissesto ha due cause: la prima consiste — lo ricordavo in precedenza — negli impegni con l'ESA (Agenzia spaziale europea), assunti in misura assolutamente esorbitante rispetto alle disponibilità ed alle indicazioni del CIPE, il quale chiedeva un equilibrio tra le spese per le attività nazionali e di collaborazione internazionale e l'impegno per i programmi dell'ESA; l'altra va individuata — ho segnalato anche questa all'inizio — negli impegni assunti con l'industria o con altri paesi senza regolare contratto, senza garanzia, senza chiarezza e, soprattutto, senza copertura finanziaria.

L'aspetto fondamentale evidenziato dunque dalla VII Commissione nel suo parere, e recepito dalla X Commissione, è che la legge indichi tra i doveri del Governo e, per quel che gli compete, dell'amministratore straordinario dell'ASI che sarà nominato, il dovere di rinegoziare con l'ESA l'impegno dell'Italia, come peraltro — vorrei fosse chiaro — altri paesi hanno fatto e continuamente fanno. Non vi è nulla di straordinario, né di eccezionale in questo.

Voglio aggiungere — per chiarire che stiamo dando all'amministratore straordinario un compito molto difficile, ma non impossibile — che molti impegni con l'ESA e di quelli che, come dicevo, sono stati assunti senza contratto e copertura riguardano progetti non ancora avviati. Anche qui, per fare un confronto con quanto avviene altrove, voglio ricordare che più volte — potrei citare alcuni dati — gli Stati Uniti e la Francia hanno cancellato impegni non solo in relazione a progetti non ancora avviati, ma addirittura rispetto a progetti già realizzati in parte consistente, proprio per ragioni di compatibilità finanziaria che non possono

non avere la preminenza su ogni altra considerazione.

Voglio anche ricordare che in questi giorni è in corso una radicale rinegoziazione (del tipo che noi vogliamo l'Italia faccia) tra gli Stati Uniti d'America e l'Agenzia spaziale europea concernente il progetto *Integral*, un satellite euroamericano. Vi è poi, soprattutto, l'esempio inglese: l'Inghilterra negli scorsi anni ha rinegoziato radicalmente la propria partecipazione all'ESA, annullando tutti i programmi opzionali dei quali si era assunta l'onere.

Abbiamo dunque un'ampia messe di precedenti cui richiamarci. È importante che con il provvedimento si dia un mandato esplicito alla rinegoziazione, anche per rafforzare la posizione del ministro, del Governo e del nuovo vertice dell'ASI rispetto agli interlocutori. Io credo, poi, che occorra dare indicazioni sostanziali dei termini entro i quali si deve operare.

Desidero dire, perché rimanga agli atti — e penso che nessuno in quest'aula potrebbe non concordare —, che è inimmaginabile, nella situazione di malgoverno che abbiamo vissuto fino ad oggi, ipotizzare un risanamento dell'Agenzia spaziale italiana con un aumento dei fondi a disposizione. Non si può immaginare che un Governo segua criteri di corretta amministrazione e di trasparenza nell'esame dei bilanci e che il Parlamento saldi, per così dire, a pie' di lista il conto lasciato da un'amministrazione irresponsabile che, almeno per parte del disastro che ha causato, dovrà rispondere del suo operato alla magistratura, la quale, a sua volta, si pronuncerà serenamente sulle responsabilità di ciascuno.

Come il ministro ha più volte ripetuto in Commissione, è essenziale risolvere questi problemi rilanciando l'attività spaziale, anche perché esistono esigenze di natura economica. Non possiamo, infatti, non tener conto delle conseguenze che la cattiva gestione ha avuto sulle industrie collegate al settore: la situazione è tale da suscitare grandi preoccupazioni per quanto riguarda il posto di lavoro di migliaia e migliaia di addetti.

Per quanto attiene alla ricerca scientifica, il livello qualitativo degli operatori e degli

scienziati italiani — il ministro ne è un testimone molto autorevole — è tale da rendere il nostro un paese protagonista della ricerca mondiale nel settore. Ciò è attestato anche dal fatto che numerosi ricercatori italiani, proprio perché impossibilitati a svolgere la propria attività in Italia, dove i progetti presentati non possono essere portati avanti per mancanza di finanziamenti, sono stati costretti ad emigrare, sviluppando altrove programmi che avrebbero dovuto essere realizzati in Italia e che avrebbero avuto una grande ricaduta tecnologica ed economica. Tutto questo, ripeto, perché quei progetti non avrebbero potuto essere realizzati nel nostro paese.

È quindi esigenza primaria rilanciare l'attività e la ricerca scientifica spaziali. Da tale punto di vista auspichiamo tutti che la normativa in discussione rappresenti una svolta. Sarà fondamentale la scelta che il ministro opererà nell'individuazione dell'amministratore straordinario dell'ASI, sul quale graveranno responsabilità notevoli. Ritengo che il ministro concordi con me sul fatto che si dovrà trattare di una personalità di grande valore e non di un personaggio che, a qualsiasi titolo, abbia avuto voce nella gestione di questi anni dell'Agenzia spaziale italiana. Su quella gestione incombono infatti sospetti gravissimi — e per ora si tratta solo di sospetti, per lo meno fino a quando la magistratura non avrà emesso sentenze definitive — di collusioni di vario ordine (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, alcuni deputati hanno giustamente chiesto di sapere a che ora avranno inizio le votazioni. Al riguardo, faccio presente che il prossimo iscritto a parlare è l'onorevole De Murtas e che i colleghi Benedetti Valentini e Parlato, iscritti nella discussione sulle linee generali, hanno già comunicato di rinunciare ad intervenire, riservandosi di prendere la parola successivamente, per dichiarazione di voto (e di ciò li ringrazio).

Quindi, dopo l'intervento del collega De Murtas che, a quanto mi è stato detto, non dovrebbe essere particolarmente lungo, si dovrebbe passare all'esame dell'articolato e dei relativi emendamenti ed alle conseguenti votazioni.

È iscritto a parlare l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame reca disposizioni urgenti per il risanamento dell'Agenzia spaziale italiana. In effetti, da quanto riportato nella relazione che accompagna l'articolato approvato dalla X Commissione permanente del Senato, si ha la conferma che, relativamente ai diversi aspetti ed alle specifiche funzioni dell'ASI, anche solo per quel che riguarda la gestione del piano e delle attività spaziali nazionali, lo stato complessivo dell'Agenzia avrebbe richiesto un intervento normativo di radicale riforma e di decisa revisione dei meccanismi che hanno determinato la situazione descritta...

PRESIDENTE. Onorevole De Murtas, mi scusi se la interrompo.

Collegli, dovete consentire all'onorevole De Murtas di svolgere il suo intervento! Mi rivolgo anche ai deputati che siedono al banco del Comitato dei nove!

Prosegua pure, onorevole De Murtas.

GIOVANNI DE MURTAS. Dicevo che la situazione dell'ASI ci viene disegnata e proposta con accenti drammatici, se non catastrofici. La relazione presentata al Senato sottolinea, ad esempio, l'esistenza di una condizione economica disastrosa, una condizione di sostanziale incertezza e di illegittimità. Cita, poi, la successione — diversamente situata nel tempo — di una proposta d'inchiesta parlamentare sull'attività dell'Agenzia e della promozione di un'azione di responsabilità disposta dalla Corte dei conti nei confronti dell'ex presidente dell'ASI e dei componenti il comitato scientifico per la ricerca fondamentale, in ragione di illegittimità sospettate nella concessione e nell'utilizzo di finanziamenti che all'ASI furono, appunto, destinati a partire dal 1992. Del resto — lo ripeto: è emerso chiaramente anche dal dibattito di questa mattina — queste non rappresentano davvero novità sostanziali nella storia — si dice eufemisticamente — travagliata e poco tranquilla dell'ASI. Tutto ciò si verifica, peraltro, in un

settore come quello della ricerca scientifica spaziale che viene — a ragione — considerato fondamentale per le ricadute tecnologiche ed economiche che può produrre; nonché nella successione di vicende gestionali contorte e poco chiare, ma comunque tutte sistematicamente situate in contesti non controllati e non controllabili, in una sorta di zona franca dove le irregolarità, le inefficienze e gli arbitri hanno continuato a prodursi a ritmo serrato. In tale quadro l'ASI è assurta a simbolo, a paradigma difficilmente eguagliabile dei fenomeni di spreco del denaro pubblico, di dissesto, di corruzione e di malversazione.

Proprio l'organismo che doveva dirigere e gestire la politica spaziale italiana ha fatto da ostacolo forte, da intralcio ineliminabile per uno sviluppo autonomo del settore! E proprio quell'organismo ha difeso, negli anni, il «recinto corporativo» delle proprie attività, impedendo nei fatti la risoluzione dei conflitti, la verifica dei risultati ottenuti ed il semplice controllo degli atti amministrativi. Ripeto: si è trattato di una zona franca preclusa allo Stato ed al Parlamento! Forse di questo si dovrebbe parlare anche oggi; forse — suggeriamo sommessamente — su tale tema (al quale — lo dico per inciso — il disegno di legge in esame non offre alcuna soluzione di modifica e di discontinuità rispetto al passato) ci si potrebbe aggiornare, nel dibattito in corso, a proposito dell'istituzione delle autorità di controllo e di regolazione dei servizi pubblici. Forse vi è qualche affinità; forse qualche riscontro utile lo si potrebbe trovare, se fosse vero che le autorità non servono solo come organismo funzionale e strumentale alla smania di privatizzazioni che vediamo infuriare!

A tale proposito, ricordiamo che la Corte di cassazione affermava, già nel 1991, che «non risultava possibile assicurare la verifica contabile della gestione finanziaria dell'ASI e che, dunque, pur poggiando l'attività dell'Agenzia solo su contributi finanziari erogati dallo Stato, la funzione di controllo e la stessa attività di conoscenza esercitata da parte delle Camere e del ministro vigilante erano precluse, impedito o bloccate dai ritardi e dalle inadempienze dell'Agenzia». Un caso, insomma, dove l'irresponsabilità dei pubblici amministratori si esercita in presen-

za di finanziamenti e risorse di proporzioni comunque rilevanti. Il patrimonio dell'ASI ha una consistenza, già nel 1990, di quasi 900 miliardi e gli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria ammontano a 900 miliardi per quest'anno e a 950 miliardi per il 1996, ma con impegni di spesa già assunti che superano, per altri 500 miliardi, le cifre stanziare.

Tutto ciò in presenza di un organismo che ha potuto ed ancora può (lo ribadisce la relazione della Corte dei conti al Parlamento per gli esercizi 1990 e 1991), impunemente e tranquillamente, disattendere i termini e la sostanza della rendicontazione annuale prevista. È abbastanza ovvio — come emerge anche solo da queste parziali considerazioni, che molto alla lontana lasciano immaginare i contorni reali e le effettive implicazioni di questa telenovela italiana, legata, come si dice, allo sviluppo della ricerca e delle attività spaziali — che il problema da porre in termini di urgenza politica e sociale è quello del risanamento dell'ASI, nel quadro di un riassetto razionale dell'intero settore della ricerca scientifica e tecnologica.

L'urgenza è quella di un progetto di riforma che in tutti gli altri paesi europei — e non solo (basti pensare agli Stati Uniti) — ha già condotto ad una ridefinizione operativa degli assetti e dei modelli organizzativi e gestionali dei diversi enti spaziali di ricerca e di intervento nel settore.

In Italia avremmo dovuto recepire questa esigenza in termini ancor più urgenti, specie quando il disegno di privatizzazione della STET che il Governo e le forze politiche di questa maggioranza perseguono lascia intravedere implicazioni notevoli e collegamenti strutturali tra il settore di ricerca e attività spaziali, nel quale l'ASI ha finora imperversato, e quello delle telecomunicazioni per quanto riguarda le tecnologie, i satelliti, le frequenze e quant'altro. Non vi è traccia di simili intenti nel disegno di legge in esame; eppure, tutti ripetiamo che l'insostenibilità della situazione finanziaria e della gestione dei programmi da parte dell'Agenzia spaziale italiana è un dato acquisito.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole De Murtas.

Colleghi, non è possibile andare avanti in queste condizioni; c'è anche un problema di rispetto per chi sta assistendo ai lavori dell'Assemblea.

Onorevole Scalia, torni al suo posto!

Onorevoli Calabretta Manza, Bianco e Incorvaia, volete tornare al vostro posto, per cortesia?

Onorevole Nania, può aiutarci? C'è un eccesso di rumore, in Assemblea.

Onorevole Michielon, per favore.

Continui, collega De Murtas.

GIOVANNI DE MURTAS. Dicevo che dal dibattito e dalle opinioni espresse emerge con chiarezza che tutti condividono il giudizio sull'insostenibilità della situazione finanziaria e sul disastro della gestione dei programmi da parte dell'ASI: questo aspetto non solleva obiezioni e non suscita repliche in dissenso. Tuttavia, la condivisione della diagnosi non dà luogo a progetti unitari e convergenti di risanamento, di adeguamento e di rilancio della nostra politica spaziale.

In questa riflessione vorrei ricollegarmi ad un altro riscontro proveniente dalla relazione che esprime il parere della VII Commissione sul disegno di legge. In tale relazione si rileva che il dissesto economico dell'ASI è dovuto, in gran parte, all'assunzione di impegni con l'Agenzia spaziale europea e che tali impegni eccedono le prescrizioni del CIPE perché spingono la quota di contributi destinati all'ESA a superare la soglia fissata in metà degli stanziamenti per il piano spaziale nazionale. Di conseguenza, da un lato la stessa ASI non dispone di contributi e mezzi sufficienti a consentire l'attuazione dei programmi nazionali ed internazionali che le competono, dall'altro non si possono assicurare all'industria italiana quelle ricadute e quei ritorni favorevoli che corrispondano in qualche modo alle risorse impegnate ed ai contributi versati.

Per incluso, non è un bel quadro di riferimento quello che viene fuori dai nostri programmi di collaborazione europea ed internazionale nel settore della ricerca e delle attività spaziali. Se il nostro atteggiamento, che conferma l'attitudine alla subordinazione degli interessi nazionali ed all'autocolonizzazione, deve essere considerato

un sintomo o un segnale di tendenza anche in relazione alla realtà dei rapporti di forza esistenti, che certamente non si modificheranno nel breve periodo, tutto questo ci lascia ben poche speranze nel momento in cui il Governo si appresta a portare a termine, con il piano delle privatizzazioni, la svendita a saldo del patrimonio industriale pubblico nei settori dell'energia e delle comunicazioni. A queste condizioni, con simili modelli di gestione, con tali priorità di intervento, con l'assunzione così sfilacciata ed inoperante dei poteri di controllo e di sanzione, le leve di comando dell'economia nazionale passeranno sicuramente in mani diverse da quelle italiane, che a quel punto detteranno le loro condizioni, come è puntualmente avvenuto in questi anni per l'ASI nonostante che tra i suoi compiti istituzionali figurino il coordinamento dei programmi scientifici, tecnologici ed applicativi attraverso l'elaborazione di un piano spaziale nazionale e nonostante che su questo dovessero fare testo le disposizioni e le direttive impartite dal ministro vigilante, cioè dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, in un ruolo che evoca le funzioni delle autorità di controllo che questo Parlamento dovrà definire per i settori dell'energia e delle comunicazioni.

Anche sull'argomento dell'ASI questa è, per noi di rifondazione comunista, una questione dirimente, che non viene risolta, a nostro parere, con la soluzione elaborata dai commi 1, 2, 3 e 4 dell'articolo 1, che fanno decadere gli organi collegiali e consultivi dell'ASI facendo subentrare la figura dell'amministrazione straordinaria. Evidentemente così non si risolvono i problemi dell'accentramento dei poteri, della differenziazione e della garanzia delle funzioni di controllo, del rapporto tra la gestione amministrativa e finanziaria e la consulenza del comitato scientifico, della sovrapposizione tra l'organismo a cui è demandata l'assunzione di delicate decisioni tecniche e scientifiche ed il potere esecutivo, che nomina gli organi collegiali e consultivi, predispone ed approva i piani di attività e di intervento.

Tanto più che, anche se il comportamento dei consiglieri scientifici che si sono succeduti nelle diverse gestioni dell'ASI non è

certo esente da critiche, non si può mettere in dubbio che essi hanno comunque portato nell'ente le opinioni e le competenze di una larga parte della comunità scientifica che opera nel settore.

L'accentramento di poteri, a nostro parere abnorme, nella figura dell'amministratore unico non garantisce un'analisi obiettiva dei progetti, ma solo l'indiscutibilità delle decisioni assunte dallo stesso amministratore, cioè dal cosiddetto organo monocratico. Il medesimo ragionamento vale — come ho accennato in precedenza — per i rilievi proposti dai colleghi della Commissione cultura riguardo all'attività dell'ASI e dell'Ente spaziale europeo.

A nostro parere non si tratta solo di iscrivere i relativi contributi sui diversi capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Si tratta di evitare un ritorno, per quanto surrettizio — spontaneo o eterodiretto —, ad una politica di doppia gestione del programma spaziale italiano, i cui risultati furono catastrofici per lo sviluppo del settore. Si tratta di garantire procedure certe e non aggirabili di coordinamento, di stabilire priorità nella scansione degli obiettivi, di rendere omogenei i diversi programmi, di assicurare le ricadute mai acquisite dall'economia nazionale e dal nostro apparato industriale.

In conclusione, non vediamo una dimensione unitaria della strutturazione normativa del disegno di legge; ne vediamo, invece, chiaramente, la subordinazione ad una logica emergenziale, ad un'impostazione di carattere eccezionale e temporaneo, che poi diventa definitivo. Si tendono ad inserire aggiustamenti parziali e non organici, a rimediare soluzioni che non vogliono affrontare i problemi strutturali relativi al riassetto complessivo, alla revisione dei modelli di gestione, alla ricostruzione dei rapporti con i settori della ricerca, insomma al rilancio e alla riforma del ruolo dell'ASI, che sarebbero stati necessari, indispensabili (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Come ho poc'anzi ricordato, gli onorevoli Benedetti Valentini e

Parlato, del gruppo di alleanza nazionale, hanno comunicato di rinunciare ad intervenire nella discussione sulle linee generali: di questo, nuovamente li ringrazio.

Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Leonardelli.

LUCIO LEONARDELLI, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito avrà luogo in un momento successivo. Procederemo ora, invece, alla votazione finale del disegno di legge di conversione n. 2393.

Votazione finale del disegno di legge di conversione n. 2393 (ore 11,25).

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teso. Ne ha facoltà.

ADRIANO TESO. Signor Presidente, il decreto-legge che ci apprestiamo a votare contiene diversi aspetti positivi (penso alla sistemazione di alcuni organici delle amministrazioni locali) ed altri meno positivi (penso all'incomprensibile introduzione della definizione di un nuovo numero di assessori per le varie dimensioni delle amministrazioni locali; è stata altresì proposta la copertura dell'aspettativa retribuita).

In Commissione il provvedimento è stato migliorato con la collaborazione di tutti. Grazie anche alle modifiche apportate in Assemblea i deputati del gruppo di forza Italia si apprestano ad esprimere su di esso

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

voto favorevole, pur manifestando alcune critiche, in merito, ad esempio, alla mancata maggiore responsabilizzazione degli enti locali nella fissazione degli organici, dunque nella gestione della spesa (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bizzarri. Ne ha facoltà.

VINCENZO BIZZARRI. Signor Presidente, il collega Pampo ieri è intervenuto nella discussione sulle linee generali a nome del gruppo di alleanza nazionale e, anche se con qualche distinguo, ha espresso una valutazione complessivamente positiva sul decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge.

Intendo riferirmi alle osservazioni formulate ieri dal collega Pampo, quindi all'esigenza immediata e non più procrastinabile di predisporre nuove norme in materia di amministrazione del personale. Anche alla luce di ciò che è avvenuto questa mattina in Assemblea quando è stato soppresso l'articolo 7 del decreto-legge, che prevedeva il finanziamento degli oneri per le retribuzioni dei lavoratori in aspettativa sindacale con i fondi sottratti alle industrie, agli artigiani e ai professionisti, ritengo di poter esprimere, a nome dei deputati del gruppo di alleanza nazionale, un voto positivo sul disegno di legge di conversione n. 2393 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonafini. Ne ha facoltà.

FLAVIO BONAFINI. Signor Presidente, esprimeremo un voto favorevole sul disegno di legge di conversione n. 2393. Desidero rimarcare che ciò è possibile grazie al voto di questa mattina dell'Assemblea che ha soppresso l'articolo 7 del decreto-legge, con il quale si voleva far pagare ai lavoratori autonomi i permessi retribuiti e le aspettative per motivi sindacati dei lavoratori degli enti locali. Tale disposizione era per il gruppo della lega nord del tutto inaccettabile; pertanto, eliminato l'articolo 7, possiamo

senz'altro esprimere il nostro voto positivo sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Caccavale. Ne ha facoltà.

MICHELE CACCAVALE. Signor Presidente, in dissenso dal mio gruppo esprimerò voto contrario sul disegno di legge di conversione n. 2393 poiché, nonostante ne avessimo avuto la possibilità (considerato che il decreto-legge in questione ha subito almeno cinque reiterazioni), non si è concessa agli enti locali nemmeno un po' di quella autonomia che troppo spesso si sbandiera come federalismo. Faccio riferimento, a tale proposito, all'emendamento concernente la possibilità di assumere personale, che non è stato accolto dal Governo e che alcuni gruppi non hanno sostenuto neanche in Commissione; nonché all'emendamento, assai innovativo, sull'aspettativa per motivi personali il quale, pur non recando oneri per la finanza pubblica, è stato dichiarato inammissibile per motivi che non ci è dato conoscere.

Si tratta, dunque, di un'occasione mancata che non mi sento di avallare con un voto positivo.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di procedere alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2393, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 1995, n. 106, recante disposizioni urgenti in favore degli enti locali in materia di personale e per il funzionamento delle segreterie comunali e provinciali» (2393):

Presenti	477
Votanti	466
Astenuti	11
Maggioranza	234
Hanno votato sì	459
Hanno votato no	7

(La Camera approva).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 118, recante interventi urgenti per lo svolgimento dei Campionati mondiali di sci alpino e dei Giochi del Mediterraneo di Bari (2418). (ore 11,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 118, recante interventi urgenti per lo svolgimento dei Campionati mondiali di sci alpino e dei Giochi del Mediterraneo di Bari.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo;

NULLA OSTA

sugli emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati

sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

SAURO TURRONI, Relatore. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Lenti 1.1 e 2.1. Il parere è altresì contrario sull'emendamento Lenti 2.2 e sugli emendamenti 2.6 del Governo, Martinat 2.3 e Lenti 2.4, 2.5, 7.1 e 7.2.

Il parere è contrario sugli emendamenti Lenti 8.1 e 8.2, nonché sull'emendamento 8.3 del Governo e sugli emendamenti Lenti 9.1 e 9.2, mentre sull'emendamento Bargone 10.1 la Commissione si rimette all'Assemblea. Il parere è contrario sull'emendamento Nardini 10.2, mentre è favorevole sull'emendamento Bargone 10.3.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Amoruso 10.4, favorevole sugli emendamenti Nardini 11.1 e Scalia 12.1. Il parere è contrario sull'emendamento Nardini 12.2, mentre è favorevole sull'emendamento Scalia 12.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUCIO TESTA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti Lenti 1.1, 2.1 e 2.2 e raccomanda all'Assemblea l'approvazione del proprio emendamento 2.6.

Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Martinat 2.3 e Lenti 2.4, 2.5, 7.1, 7.2, 8.1 e 8.2. Il Governo raccomanda invece all'Assemblea l'approvazione del proprio emendamento 8.3.

Il parere è contrario sugli emendamenti Lenti 9.1 e 9.2, Bargone 10.1, Nardini 10.2, Bargone 10.3, Amoruso 10.4, Nardini 11.1, Scalia 12.1, Nardini 12.2 e Scalia 12.3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Lenti

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lenti 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lenti 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.6 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cherio. Ne ha facoltà.

ANTONIO CHERIO. Vorrei informare i colleghi che si apprestano a votare sull'emendamento del Governo 2.6 che qualora esso venisse respinto i campionati mondiali di sci alpino del Sestriere e i Giochi del Mediterraneo di Bari non potrebbero tenersi. Infatti, senza l'approvazione dell'emendamento all'attenzione dell'Assemblea, il quale prevede che il verbale della conferenza di servizi costituisce approvazione dell'opera, anche ai fini e per gli effetti dell'articolo 1 della legge n. 1 del 1978, non sarebbe possibile la realizzazione delle necessarie infrastrutture.

Ho parlato con il relatore, il quale si è dichiarato disponibile a riconsiderare la questione: richiamo dunque l'onorevole Turrone al senso di responsabilità, affinché concordi con il Governo e con l'Assemblea una soluzione che renda possibile lo svolgimento dei campionati del Sestriere e dei Giochi del Mediterraneo.

PRESIDENTE. Avverto che da parte del gruppo federalisti e liberaldemocratici è stata chiesta la votazione nominale sugli emendamenti.

GIOVANNI MASTRANGELO. Chiedo di parlare per proporre l'accantonamento di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MASTRANGELO. Signor Presidente, dopo il richiamo del collega Cherio sottopongo alla sua cortesia la richiesta di accantonare l'emendamento 2.6 del Governo, consentendo così una verifica. Infatti, se realmente la mancata approvazione dell'emendamento stesso impedisse lo svolgimento dei campionati del Sestriere e dei Giochi del Mediterraneo saremmo degli sciagurati se andassimo avanti nei nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Cherio ha posto una questione: se il verbale della conferenza dei servizi non costituisca approvazione dell'opera, anche ai fini delle varianti, i lavori non si potrebbero avviare.

ANTONIO CHERIO. Ho detto che non si potrebbero avviare in tempo utile!

PRESIDENTE. Nel suo successivo intervento l'onorevole Mastrangelo ha chiesto l'accantonamento dell'emendamento 2.6 del Governo.

Su questa proposta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

UGO CECCONI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO CECCONI. Signor Presidente, in Commissione abbiamo esaminato attentamente l'emendamento 2.6 del Governo e siamo arrivati alla conclusione — raggiunta quasi all'unanimità — che la conferenza dei servizi debba avere questo tipo di itinerario.

Pertanto, noi del gruppo di alleanza nazionale siamo totalmente d'accordo con quanto detto dall'onorevole Cherio, perché il programma dei giochi e quindi degli interventi di carattere urbanistico che occorre effettuare deve essere realizzato in tempi molto brevi. E lo strumento giuridico della conferenza dei servizi, a nostro avviso, meglio risponde a questa necessità.

Condividiamo quindi la richiesta degli onorevoli Cherio e Mastrangelo di accantona-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

re momentaneamente l'emendamento 2.6 del Governo per riflettere sulla questione; altrimenti, annunziamo fin d'ora che il nostro voto sull'emendamento sarà favorevole.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, chiedo al rappresentante del Governo se intenda pronunciarsi sulla questione sollevata.

LUCIO TESTA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, così come dichiarato al termine della discussione di ieri sulle linee generali del provvedimento, il Governo è disponibile a predisporre una diversa formulazione del suo emendamento 2.6, che garantisca comunque l'avvio dei lavori in tempi utili.

Pertanto, il Governo si dichiara disponibile ad accogliere proposte emendative o anche a presentare una diversa formulazione dell'emendamento in questione, affinché l'approvazione dell'opera da parte della conferenza dei servizi sia in grado di garantire quanto stabilito dall'articolo 1 della legge del 1978.

SAURO TURRONI, Relatore. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI, Relatore. Signor Presidente, sono d'accordo sulla richiesta di accantonare momentaneamente l'emendamento 2.6 del Governo, e chiedo al sottosegretario Testa di predisporre una nuova formulazione.

Ritengo inoltre che debba essere accantonato anche l'emendamento Martinat 7.3, connesso all'emendamento 2.6 del Governo.

PRESIDENTE. Accogliendo pertanto la proposta dell'onorevole Mastrangelo, la Presidenza ritiene si possano accantonare l'emendamento 2.6 del Governo e il successivo emendamento Martinat 2.3 (che tratta analoga materia), per riprenderli successivamente: nel frattempo il Governo potrà predisporre una eventuale nuova formulazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Pongo in votazione l'emendamento Lenti 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lenti 2.5 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lenti 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lenti 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lenti 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lenti 8.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

ANTONIO CHERIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO CHERIO. Signor Presidente, il successivo emendamento (l'emendamento 8.3 del Governo) è strettamente connesso alla materia trattata negli altri due emendamenti poc'anzi accantonati.

PRESIDENTE. Ne consegue che dovremmo accantonare anche l'emendamento 8.3 del Governo.

Qual è il parere del relatore su tale aspetto?

SAURO TURRONI, *Relatore*. Sì, Presidente, anche l'emendamento 8.3 del Governo deve essere accantonato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Turroni: ritengo di poter accedere a tale richiesta. L'emendamento 8.3 del Governo è pertanto accantonato.

Pongo in votazione l'emendamento Lenti 9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lenti 9.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bargone 10.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bargone. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE. Presidente, questo emendamento tiene conto di una relazione presentata dal CONI (di cui si è già parlato nel corso della discussione sul decreto-legge, reiterato due volte), che indicava in 30 miliardi la spesa da sostenere per i Giochi del Mediterraneo. Esso si basa su tale indicazione e fa quindi rigorosamente riferimento alla cifra citata.

Il nostro emendamento muove dalla preoccupazione che le somme possano essere utilizzate per la realizzazione di opere che non attengono espressamente allo svolgimento dei Giochi del Mediterraneo. Sono disponibile a ritirarlo, purché il Governo si impegni, magari sulla base di un ordine del giorno, a modificare il piano per la realizzazione delle opere già predisposto dal comitato, in modo da utilizzare le somme previste solo per l'attuazione di nuove strutture sportive funzionali ai Giochi del Mediterraneo. Sarà così possibile dotare la regione Puglia di strutture sportive che potranno essere utilizzate anche dopo lo svolgimento della manifestazione sportiva.

Se il Governo si impegnerà a vincolare le somme stanziata alla realizzazione delle opere di cui ho parlato, anche attraverso la

modifica del piano che ci è stato sottoposto (la ristrutturazione dello stadio della Vittoria, per esempio, non è funzionale ai Giochi del Mediterraneo), siamo disposti a ritirare l'emendamento 10.1 ed a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno che impegni il Governo nella direzione indicata.

LUCIO TESTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO TESTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, il Governo ribadisce quanto ha già dichiarato ieri nella discussione sulle linee generali.

L'articolo 10 fa riferimento alla realizzazione di opere e impianti sportivi; le relazioni sono atti preparatori e di corredo, che non riguardano il merito della norma. In linea di massima, il Governo non è contrario a mantenere la somma di 50 miliardi da destinare ai Giochi del Mediterraneo e ad utilizzarla per realizzare opere ed impianti sportivi finalizzati allo svolgimento dei giochi stessi. Come ho già sottolineato, per il Governo il carattere della novità di talune opere non rappresenta certo un ostacolo purché le opere stesse e gli interventi nel loro complesso consentano la migliore realizzazione dei Giochi del Mediterraneo. Non dobbiamo infatti dimenticare (è un appello che rivolgo a tutti) che, al di là dei restauri e della qualità delle opere, l'obiettivo primario della celebrazione della manifestazione sportiva deve poter essere garantito dalle infrastrutture stesse.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Bargone se mantenga il suo emendamento 10.1 o se intenda ritirarlo.

ANTONIO BARGONE. Presidente, ritiro l'emendamento.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento, proprio per le motivazioni espresse dall'onorevole Bargone, che considero importantissime.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cavaliere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Bargone 10.1, ritirato dai presentatori e fatto proprio dell'onorevole Cavaliere, l'onorevole Scotto di Luzio. Prima di dargli la parola, avverto che, a seguito dell'intervento del rappresentante del Governo, ai sensi dell'articolo 50 comma 2, del regolamento, si intende riaperta la discussione relativa all'oggetto della deliberazione.

Ha facoltà di parlare, onorevole Scotto di Luzio.

GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO. Signor Presidente, è la seconda volta che tento di intervenire (la prima con riferimento ad altro emendamento); mi rendo conto delle difficoltà esistenti, ma si potrebbe forse guardare con più attenzione da questa parte dei banchi.

PRESIDENTE. Va bene, guarderò a sinistra ...!

GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO. Fin dall'esame in Commissione, abbiamo insistito fortemente sulla necessità di ottimizzare le somme a disposizione, anche sulla base del programma approntato dal CONI. Appuntamenti del genere nel meridione, dove una serie di standard risultano ridotti, potrebbero contribuire a riequilibrare la situazione di quelle zone rispetto alla realtà del nord: per questo il mio gruppo ritiene che i 50 miliardi debbano rimanere a pieno titolo nella regione Puglia. Con senso di responsabilità, invitiamo i colleghi e lo stesso Governo a considerare la questione della destinazione di 20 dei miliardi previsti: se abbiamo stabilito un ordine di priorità e sono necessari interventi su una serie di strutture per permettere lo svolgersi dei Giochi nel Mediterraneo, ci appare strana la decisione di spostare quasi il 50 per cento dell'intero contributo. L'Assemblea deve essere informata in merito alle cifre: 20 miliardi dovrebbero essere destinati al recupero dell'impianto sportivo del vecchio stadio della città di Bari, che non sarà interessato dai Giochi del Mediterraneo!

Riteniamo che il Governo debba modifi-

care il piano stabilito dal CONI, o fornire una serie di indicazioni utili a farlo, e realizzare nella città di Bari, e più complessivamente nelle aree interessate dai Giochi del Mediterraneo, una serie di nuovi impianti sportivi. Poiché siamo convinti dell'opportunità di creare nuovi impianti sportivi, vorremmo che il Governo non operasse attraverso semplici e generiche dichiarazioni di intenti, ma elaborasse una proposta puntuale e precisa in considerazione delle esigenze della regione Puglia in questo settore (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastrangelo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MASTRANGELO. Ritengo che su tale questione debba essere fatta un'osservazione molto semplice. Bari e la Puglia utilizzeranno sicuramente i 50 miliardi previsti per far svolgere al meglio questa edizione dei Giochi del Mediterraneo e il problema dei 20 o 50 miliardi non dovrebbe neppure essere affrontata in quest'aula; le esigenze sono infatti tali che probabilmente i 50 miliardi non saranno sufficienti, tanto che si è parlato della necessità di eventuali sponsorizzazioni.

Apprezziamo lo sforzo compiuto dai presentatori dell'emendamento i quali, ritirandolo, hanno compreso le esigenze reali della città di Bari e le necessità di intervento sulle strutture in relazione ai giochi. Non riesco a capire perché si debba sottrarre una certa somma al *plafond* previsto, che è, invece, indispensabile utilizzare nella sua interezza. Comprendiamo quindi le ragioni che hanno portato il collega Bargone a ritirare l'emendamento e riteniamo necessario mantenere l'importo previsto di 50 miliardi; con tale somma, e quindi con nuove opere o ristrutturazioni, sarà possibile realizzare quanto necessario per lo svolgimento dei Giochi nel Mediterraneo.

GIUSEPPE PETRELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLI. Ritengo inutile la discussione che stiamo svolgendo sull'emendamento Bargone 10.1, ritirato dal presentatore e fatto proprio del deputato Cavaliere, considerato che l'articolo 12 del provvedimento risolve la questione. In esso si fa infatti riferimento ad un programma di interventi connessi esclusivamente ai Giochi del Mediterraneo. È giusto che l'emendamento in questione venga ritirato, purché ciò avvenga con queste motivazioni. Non c'è dunque bisogno di ulteriori dichiarazioni del Governo perché la questione posta dall'emendamento Bargone 10.1 è ripresa e risolta dal successivo articolo 12.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI, *Relatore*. In qualità di relatore vorrei avanzare una proposta rivolgendomi al collega che ha fatto proprio l'emendamento Bargone 10.1 ed al rappresentante del Governo che ha parlato di opere e di impianti.

Come ho ricordato ieri nella mia replica, ho compiuto un sopralluogo ed ho preso contatto con il comitato organizzatore il quale ha individuato con precisione tutti gli interventi necessari; peraltro la questione, nota a tutti, riguarda lo stadio della Vittoria. Invito il collega Cavaliere a ritirare anch'egli l'emendamento 10.1 e contemporaneamente chiedo al Governo di accettare una formulazione che limiti l'utilizzo delle somme a disposizione ai soli impianti sportivi nelle città in cui avranno luogo i giochi. In tal modo si doterebbero le città del sud, e principalmente Bari, degli impianti sportivi, necessari non solo a questa manifestazione sportiva, e si fugherebbero tutti i dubbi sorti attorno a tale problema. Dunque, chiediamo di non prevedere opere, ma impianti ed attrezzature sportive.

LUCIO TESTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO TESTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Turroni, all'articolo 10 si parla di opere e di impianti sportivi, intendendo per opere quelle necessarie alle finalità. Sul fatto che per «opera» si voglia intendere qualcosa di diverso, le preoccupazioni espresse appaiono eccessive. Siamo in presenza di una legge che prescrive determinate procedure ed assegna le singole responsabilità ai diversi soggetti per la realizzazione di tali obiettivi. Quanto alle relazioni, agli studi, ai preventivi ed ai progetti, essi appartengono al prima e al metalegislativo. È dunque, allorché questo provvedimento sarà approvato da entrambi i rami del Parlamento ed entrerà in vigore, costituirà la base per raggiungere l'obiettivo che ci si prefigge. Pertanto va conservata la dizione «opere ed impianti di carattere sportivo», perché non si tratta solo di impianti ma anche di opere aventi tale scopo, da realizzare *ex novo*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bargone. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE. Nell'illustrare il mio emendamento 10.1 ho chiesto al Governo di manifestare un impegno preciso alla realizzazione di opere strettamente connesse alla celebrazione dei Giochi del Mediterraneo ed ho fatto esplicito riferimento allo stadio della Vittoria, la cui ristrutturazione non sarebbe funzionale a quei giochi o addirittura da questi prescinderebbe. Ho già preparato un ordine del giorno al riguardo e, poiché il rappresentante del Governo si è impegnato nel senso da me indicato, non posso che astenermi dalla votazione sull'emendamento.

PRESIDENTE. Prendo atto che da parte del gruppo di rifondazione comunista-progressisti è pervenuta la richiesta di votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bargone 10.1, ritirato dal presentatore e

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

fatto proprio dall'onorevole Cavaliere, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea e non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	442
Votanti	314
Astenuti	128
Maggioranza	158
Hanno votato <i>sì</i>	100
Hanno votato <i>no</i>	214

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 10.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	424
Astenuti	8
Maggioranza	213
Hanno votato <i>sì</i>	40
Hanno votato <i>no</i>	384

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bargone 10.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bargone. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE. Ho chiesto di parlare anche per spiegare le ragioni dell'emendamento. Poiché sono stato garbatamente chiamato in causa ieri dall'onorevole Tatarella, vorrei precisare che la mia intenzione non era di modificare una volontà del Parlamento. Anzi, devo ricordare all'onorevole Tatarella (che evidentemente lo ha dimenticato) che il decreto del Governo Berlusconi del 19 dicembre conteneva appunto la dizione «o da un componente del Governo all'uopo delegato» e non quella «o un suo delega-

to». Il decreto-legge reiterato dal Governo Dini conteneva la stessa dizione, relativa cioè «ad un componente del Governo all'uopo delegato».

Durante l'esame del decreto-legge in Commissione fu presentato un emendamento dall'onorevole Martinat che tendeva a sostituire le parole «o da un componente del Governo all'uopo delegato» con le parole «o da un suo delegato». La Commissione bocciò quell'emendamento. Successivamente il Governo, nel reiterare nuovamente il decreto, ha inopinatamente (non posso usare altro termine) usato la dizione «da un suo delegato».

Non c'è quindi alcuna volontà di eludere la previsione di un controllo sulle attività poste in essere nei Giochi del Mediterraneo. Del resto, non riesco a capire come vi possa essere il controllo di un delegato dello stesso Presidente del Consiglio. Mi pare che la dizione «dal Presidente del Consiglio o da un componente del Governo all'uopo delegato» sia più corretta, anche perché «il delegato» sarebbe una figura generica, non meglio individuata, che sfuggirebbe davvero, quella sì, ad ogni controllo.

L'onorevole Tatarella nel suo intervento ha tra l'altro fatto riferimento ad accordi e a sfregi personali... Non so a cosa si riferisse. In particolare non capisco cosa abbia inteso dire parlando di sfregio personale. Se il riferimento era a sé stesso, evidentemente pensava allora di poter essere il delegato del Presidente del Consiglio. Questo, nel caso, sarebbe stato un motivo in più per presentare l'emendamento in questione, che non è stato certo proposto per tale ragione ma soltanto per ripristinare la dizione originale già presente — ripeto — nel decreto varato dal Governo Berlusconi e poi dal Governo Dini, dizione che credo consenta una gestione più corretta dell'attività relativa ai Giochi del Mediterraneo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cecconi. Ne ha facoltà.

UGO CECCONI. I deputati del gruppo di alleanza nazionale, signor Presidente, onorevoli colleghi, sono nettamente contrari

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

all'approvazione dell'emendamento Bargo-
ne 10.3. Noi infatti pensiamo che, in una
corretta democrazia, colui che esercita il
potere di fare non può vedersi attribuito
anche il potere di controllare. In una demo-
crazia la separazione dei poteri è fundamen-
tale. Del resto, lo dicevano già gli antichi:
Quis custodiet custodes? Secondo noi, quin-
di, il potere di vigilare e di controllare dov-
rebbe competere, correttamente, ad una
persona non facente parte del Governo. Per
questo riteniamo corretta la dizione «da un
suo delegato» e non quella «o da un compo-
nente del Governo all'uopo delegato».

LUCIO TESTA, *Sottosegretario di Stato per
i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO TESTA, *Sottosegretario di Stato per
i lavori pubblici*. Signor Presidente, per
consentire il superamento di questo proble-
ma, in coerenza con gli obiettivi che l'arti-
colo stesso si propone con l'istituzione del
comitato in questione (coordinamento delle
iniziative, vigilanza sullo svolgimento delle
procedure e controllo sull'utilizzazione dei
fondi connessi alla manifestazione), il Gover-
no chiede ai proponenti di ritirare l'emen-
damento. Comunica altresì di aver predispo-
sto un emendamento per consentire al
comitato presieduto dal Presidente del Con-
siglio dei ministri, con apposito provvedi-
mento, di coordinare le iniziative, vigilare
sullo svolgimento delle procedure e sovrin-
tendere all'utilizzazione dei fondi connessi
alla manifestazione.

Questo lascia la più ampia autonomia alla
Presidenza del Consiglio e garantisce gli
obiettivi, evitando nel contempo che si crei-
no equivoci. Sottopongo pertanto l'emen-
damento del Governo all'attenzione dei depu-
tati di tutti i gruppi, pregandoli di superare
anche quest'ultimo ostacolo all'approvazio-
ne del provvedimento nella mattina di oggi.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegreta-
rio, la prego di depositare il testo dell'emen-
damento al banco della Presidenza.

LUCIO TESTA, *Sottosegretario di Stato per*

i lavori pubblici. Senz'altro, signor Presi-
dente.

PRESIDENTE. Avverto che è stato pre-
sentato l'emendamento 10.5 del Governo
(vedi l'allegato A). Esso è del seguente te-
nore:

*Al comma 2, secondo periodo, sostituire
le parole: o da un suo delegato con le
seguenti: che con apposito provvedimento.*

10.5 Governo

Prego il relatore di esprimere su tale e-
mendamento il parere della Commissione.

SAURO TURRONI, *Relatore*. La Commis-
sione esprime parere contrario sull'emen-
damento 10.5 del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per
dichiarazione di voto l'onorevole Scanu. Ne
ha facoltà.

GIAN PIERO SCANU. Signor Presidente,
vorrei chiarire l'atteggiamento che i deputa-
ti del gruppo del partito popolare italiano
assumono non già in relazione a questo
emendamento ma al complesso del provve-
dimento.

Abbiamo appena votato a favore del man-
tenimento della cifra di 50 miliardi per l'an-
no 1994, da destinare alla realizzazione delle
opere e degli impianti sportivi, perché ab-
biamo ritenuto che, trattandosi di iniziative
aventi un rilievo di carattere internazionale,
non si dovesse sottilizzare in maniera ecces-
siva riguardo alla valenza di interventi volti
a realizzare opere o strutture.

Ci era parso di capire che questo fosse
l'implicito invito che il rappresentante del
Governo rivolgeva alla Camera. Ora invece,
signor sottosegretario, ci pare di dover rivol-
gere sommamente a lei un esplicito invito
affinché voglia rendersi conto che, se in
ordine alla differenza tra opera e struttura è
data la possibilità di trovare un punto di
incontro — ben si comprende infatti che
l'opera realizzata all'interno di una comuni-
tà che deve ospitare un appuntamento di
carattere internazionale diventa funzionale
alla validità della struttura — cosa assai

diversa è soffermarsi su contrapposizioni di carattere semantico, quando è ben noto che nella formulazione dell'emendamento si vuole riconoscere al Governo e soltanto ad esso la titolarità nella gestione di queste iniziative. Non si tratta di un intervento punitivo nei confronti di chicchessia, ma semmai della necessità di arrivare preparati a questi appuntamenti. È quanto tutti noi vogliamo e lo abbiamo dimostrato con il nostro voto. Desideriamo, inoltre, che si seguano le procedure il cui rispetto ella per primo, signor rappresentante del Governo, dovrebbe garantire all'interno di quest'aula.

Se lo consente, quindi, questa volta l'invito lo rivolgiamo noi a lei: modifichi il suo atteggiamento e consideri la disponibilità complessiva delle forze politiche perché mi pare che tutte desiderino si arrivi preparati a tale appuntamento.

PRESIDENTE. Ricordo che al comma 2 dell'articolo 10 sono riferiti gli emendamenti Bargone 10.3 e 10.5 del Governo diretti a sostituire l'espressione: «o da un suo delegato», rispettivamente, con le parole: «o da un componente del Governo all'uopo delegato», e con le parole: «che con apposito provvedimento».

La Presidenza porrà in votazione dapprima l'emendamento Bargone 10.3, presentato precedentemente, poi l'emendamento 10.5 del Governo, presentato successivamente, avvertendo però che l'eventuale approvazione del primo emendamento precluderebbe il secondo.

SAURO TURRONI, Relatore. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI, Relatore. Signor Presidente, vorrei illustrare le ragioni che mi hanno indotto ad esprimere, come relatore, parere favorevole sull'emendamento Bargone 10.3 ed avviso contrario sul testo presentato dal Governo nell'ultima formulazione.

Come dicevo ieri nella mia replica, abbiamo operato perché si realizzasse quanto il collega Cecconi chiedeva, vale a dire l'introduzione di una separazione netta tra chi

svolge funzioni di amministrazione attiva — nel caso specifico, il comitato organizzatore locale — e chi svolge funzioni di controllo, nel caso specifico il Governo. Nel compiere tale opera di razionalizzazione, abbiamo cercato di prendere quanto vi era di buono nella prima stesura del testo presentato dal Governo Berlusconi e nella prima stesura del provvedimento reiterato dal Governo Dini. Abbiamo, quindi, eliminato, come ho già detto ieri, tutte le attività del comitato di coordinamento che rappresentavano un supporto alle iniziative promozionali di carattere collaterale, così come abbiamo espunto i meccanismi che avrebbero messo il controllore nella condizione, come diceva ieri l'onorevole Tatarella, di dover svolgere anche funzioni di amministrazione attiva. Abbiamo quindi separato questi due ruoli.

Ci sembra che in questa fase spetti al Governo, nella figura del Presidente del Consiglio, il compito di svolgere funzioni di controllo, lasciando al Parlamento, attraverso l'esercizio del sindacato ispettivo ed il ricorso ad altri strumenti di carattere ordinario, il compito di intervenire per acquisire elementi di conoscenza in ordine all'andamento dei lavori.

Sono convinto che il Governo, attraverso proprie iniziative, potrà sicuramente fare quanto propone il sottosegretario al fine di organizzare meglio l'attività di controllo; ritengo, però, che tale funzione di controllo debba essere interamente attribuita all'esecutivo, nella figura del Presidente del Consiglio, oppure ad un ministro, il quale dovrebbe svolgerla in accordo con il Governo, e non già ad una terza persona non direttamente legata al Parlamento, che non risponde ad esso — come invece fa un membro dell'esecutivo — e che non può, quindi, essere chiamata a rendere conto del proprio operato in questa sede.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bargone 10.3, accettato dalla Commissione e non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	398
Votanti	326
Astenuti	72
Maggioranza	164
Hanno votato sì	251
Hanno votato no	75

(La Camera approva).

È così precluso l'emendamento 10.5 del Governo.

Avverto che l'emendamento Amoruso 10.4 è stato ritirato dei presentatori.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 11.1, accettato dalla Commissione e non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	390
Astenuti	6
Maggioranza	196
Hanno votato sì	377
Hanno votato no	13

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scalia 12.1, accettato dalla Commissione e non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	392
Astenuti	12
Maggioranza	197

Hanno votato sì	320
Hanno votato no	72

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 12.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	389
Votanti	385
Astenuti	4
Maggioranza	193
Hanno votato sì	41
Hanno votato no	344

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scalia 12.3, accettato dalla Commissione e non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	399
Votanti	393
Astenuti	6
Maggioranza	197
Hanno votato sì	389
Hanno votato no	4

(La Camera approva).

Riprendiamo l'esame degli emendamenti precedentemente accantonati.

Avverto che è stato presentato l'emendamento 2.6 (*nuova formulazione*) del Governo (*vedi l'allegato A*).

Esso è del seguente tenore:

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo:

«L'approvazione dell'opera da parte della Conferenza è efficace anche ai fini e per gli effetti dell'articolo 1 della legge 3 gennaio 1978 n. 1 e successive modificazioni».

Invito il relatore ad esprimere su tale emendamento il parere della Commissione.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Signor Presidente, accetto l'emendamento 2.6 del Governo (*nuova formulazione*), ma vorrei chiedere all'esecutivo di modificarne il testo, sopprimendo le parole «da parte della Conferenza». Mi accingo ora a spiegare le ragioni di tale richiesta.

Come dicevo ieri, in questo caso ci troviamo di fronte ad opere che devono essere rapidamente realizzate, «concluse» entro il 30 aprile 1997 per quanto riguarda i Giochi del Mediterraneo — secondo quanto affermato dall'emendamento Scalia 12.3, testé approvato dall'Assemblea — ed entro il 31 dicembre 1996 per quanto riguarda i campionati mondiali di sci.

Le conferenze di servizi sono già state tutte convocate e nel dibattito svoltosi in Commissione abbiamo cercato di salvaguardare i principi di carattere generale con l'esigenza di rapidità degli interventi, atteso che questi avevano avuto inizio con grande ritardo rispetto agli elementi di conoscenza dei quali già da tempo si disponeva. Nella sostanza, con taluni emendamenti approvati in Commissione ed in aula abbiamo richiamato le conferenze di servizi al rispetto della legge che le istituisce come principio di carattere generale.

Abbiamo quindi cercato di limitare soprattutto le modifiche all'organizzazione ed al funzionamento del meccanismo di approvazione dei progetti da parte della conferenza di servizi, tentando di eliminare alcune disomogeneità del testo, che prevedeva, tra l'altro, tre diverse conferenze di servizi per tre ordini di opere.

Abbiamo due strumenti innovativi introdotti da due leggi dello Stato, la n. 142 e la n. 241 del 1990: mi riferisco agli accordi di programma ed alla conferenza di servizi. Il primo di tali strumenti — l'accordo di pro-

gramma — consente di apportare varianti ai piani regolatori qualora le opere previste non siano in essi ricomprese e, quindi, di approvare rapidamente le opere medesime in funzione della loro necessità. Il secondo strumento invece — la conferenza di servizi — dà la possibilità di approvare i progetti attraverso il concerto di tutti i soggetti interessati. Non è però possibile che la conferenza in questione approvi varianti ai piani regolatori, perché lo strumento idoneo per farlo è l'accordo di programma.

Abbiamo più volte richiamato l'articolo 14 della legge n. 241 del 1990 ed abbiamo introdotto, nel testo di cui il Governo chiede ora la modifica, la previsione per cui, in questa occasione, l'approvazione dell'opera è efficace (mi sembra che la formulazione sia esatta) anche ai fini e per gli effetti dell'articolo 1 della legge 3 gennaio 1978, n. 1. Tale ultima norma stabilisce che l'approvazione dei progetti — qualora essi riguardino opere pubbliche e, come in questo caso, qualora queste non siano previste da strumenti di pianificazione urbanistica — costituisce variante agli strumenti ricordati. Se le opere riguardano aree già a destinazione pubblica, la variante è approvata senza ulteriore iter burocratico o amministrativo.

Noi abbiamo cercato di mantenere nel quadro normativo previgente questi strumenti, pur con le modificazioni che sono state rese necessarie dai tempi estremamente ristretti in cui ci siamo trovati ad intervenire. La conferenza di servizi ha approvato i progetti: ho avuto i verbali delle riunioni di tali organismi. Si tratta, semplicemente, di stabilire che queste approvazioni hanno efficacia anche ai sensi dell'articolo 1 della legge 3 gennaio 1978, n. 1. Chiedo però — ripeto — che il Governo sopprima dal suo emendamento 2.6 (*nuova formulazione*) il riferimento all'approvazione del verbale da parte della conferenza. Si tratta di una precisazione pleonastica che non serve a nulla, se non — per le valutazioni che ho finora espresso — a limitare la modifica normativa del principio generale, che consente — così come è stato più volte richiesto dai Governi che hanno preceduto l'attuale — di apportare varianti ai piani regolatori mediante la conferenza di servizi.

Credo che offrire tale possibilità rappresenterebbe una scelta sbagliata, che sottrarrebbe alle amministrazioni locali — espressioni della sovranità popolare — la facoltà di governare il proprio territorio. Dovremmo ragionare sul modo in cui garantire una rapida approvazione delle opere ed una riforma urbanistica, ma non credo che a ciò si possa arrivare con strumenti come questo.

In conclusione, invito il Governo a modificare il testo del suo emendamento 2.6 (*nuova formulazione*) nel senso di sopprimere le parole: «da parte della Conferenza», in quanto inutili e ridondanti.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo intende fornire ulteriori chiarimenti?

LUCIO TESTA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, la specificazione che il relatore propone di sopprimere ha carattere esclusivamente tecnico e serve a salvaguardare l'approvazione delle opere da eventuali o forse sicure impugnazioni in sede successiva all'aggiudicamento di gara delle opere stesse, per non arrivare a blocchi che purtroppo, nel settore dei lavori pubblici, sono sempre più frequenti (e d'altra parte arriviamo anche a varianti di piani regolatori).

Poiché siamo in sede di emendamenti all'articolo 2, il richiamo specifico alla conferenza di servizi è opportuno: si tratta di una preoccupazione fondata, legittima e sacrosanta per quanto attiene all'andamento attuale di svolgimento delle gare e di affidamento delle opere pubbliche. Il richiamo, dunque, non ha altro fine né vuole essere ridondante: occorre garantire che gli affidamenti successivi all'approvazione delle opere siano quanto più «corazzati» possibile nei confronti di attacchi da parte di chiunque e, soprattutto, in riferimento a gare successive.

PRESIDENTE. A questo punto, poiché il Governo ha dichiarato di non accettare la richiesta di riformulazione del suo emendamento 2.6, avanzata dal relatore, la Commissione potrà eventualmente presentare un proprio subemendamento.

Passiamo dunque alla votazione dell'e-

mendamento 2.6 (*nuova formulazione*) del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonomi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BONOMI. Signor Presidente, consideriamo sicuramente condivisibile l'emendamento 2.6 (*nuova formulazione*) del Governo. Chiediamo, però, una modifica di carattere formale, al fine di meglio precisarne il senso.

Recita il testo: «L'approvazione dell'opera...». Credo che sarebbe sicuramente più corretto parlare di approvazione del «progetto relativo (o dei progetti relativi) all'opera». D'altra parte, il richiamo all'articolo 1 della legge n. 1 del 1978 è stato voluto in sede di Commissione. Come ha detto l'onorevole Turroni, la legge n. 1 non preclude affatto la possibilità di adottare procedure accelerate dirette anche alla modifica degli strumenti urbanistici e, del resto, gli stessi meccanismi previsti dalla normativa garantiscono efficacemente la partecipazione dei cittadini alle procedure di varianti sia pure automatiche degli strumenti urbanistici stessi.

Un'ulteriore considerazione conferma la validità dell'impianto dell'emendamento: l'approvazione del progetto costituisce anche dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza.

Per queste ragioni, noi esprimeremo sicuramente un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Domenico Antonio Basile. Ne ha facoltà.

DOMENICO ANTONIO BASILE. Presidente, sono contrario alla modifica dell'emendamento 2.6 (*nuova formulazione*) del Governo proposta dal relatore Turroni, che si prospetta come del tutto inutile ed inefficace.

L'articolo 1 della legge n. 1 del 1978 in definitiva sancisce due principi: la dichiarazione di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità e la possibilità di operare a seguito di approvazione del progetto da parte del consiglio comunale in variante allo strumento urbanistico generale.

Per la verità, non si tratta di un'approvazione immediata, ma dell'inizio dell'iter di variazione della strumentazione generale, secondo le modalità e le procedure previste dagli articoli 6, 7 ed 8 della legge n. 162 del 1967.

La dichiarazione di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità della quale ha parlato l'onorevole Bonomi, per la verità, è già disposta *ex lege*. Pertanto, il riferimento all'articolo 1 della legge n. 1 del 1978, ove fosse finalizzato esclusivamente a questo obiettivo — cioè alla dichiarazione di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità ed ovviamente a tutto ciò che ne consegue, vale a dire la possibilità di procedere alle espropriazioni ed all'acquisizione dei terreni o degli altri siti necessari alla realizzazione delle opere —, sarebbe del tutto inutile.

Il problema è che, con l'articolo 1, viene sancita in capo ai consigli comunali la potestà di procedere ad una variante accelerata della strumentazione urbanistica. In definitiva, l'accoglimento dell'emendamento in esame così come riformulato non comporta altro che il superamento della fase di voto in consiglio comunale. Nella conferenza di servizi, infatti, considerata la strutturazione di cui all'articolo 2 del provvedimento, sono presenti le amministrazioni centrali dello Stato ed il sindaco.

Dunque, l'unico concreto risultato derivante dall'accoglimento dell'emendamento, sia nella stesura originaria che nel testo riformulato, è di accelerare i termini di formalizzazione della volontà dell'amministrazione comunale, di rendere inutile la convocazione del consiglio comunale e di approvare formalmente il progetto.

Non esiste altro fine; penso si tratti di un fine virtuoso, considerate le scadenze e l'estrema rarefazione dei tempi che contraddistingue l'esecuzione delle opere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

LUCIO TESTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO TESTA, *Sottosegretario di Stato per*

i lavori pubblici. L'espressione «l'approvazione dell'opera» potrebbe essere sostituita dalle parole «L'approvazione di progetti» o da «L'approvazione degli interventi», ma poco cambierebbe, in quanto si tratterebbe sempre dell'esame, da parte della conferenza di servizi, delle singole opere, volta per volta. Si potrebbe anche parlare di «approvazione delle opere»; ritengo che con questa formulazione rimarrebbero comunque salvaguardati il senso e l'efficacia della proposta di modifica.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, le chiedo dunque se l'espressione «L'approvazione dell'opera» debba ritenersi sostituita dalla seguente: «L'approvazione delle opere».

LUCIO TESTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sì, signor Presidente. L'emendamento 2.6 (*nuova formulazione*) del Governo deve intendersi ulteriormente riformulato nel senso di sostituire le parole «dell'opera» con le seguenti: «delle opere».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scanu. Ne ha facoltà.

Intende intervenire, collega?

GIAN PIERO SCANU. Signor Presidente, lei capisce bene che non è facile decidere come se fossimo un *juke box*...! Qualche volta è anche necessario consultarsi...

Mi pare che la puntualizzazione del collega Basile sia valsa a fare chiarezza e a convincerci dell'opportunità di esprimere voto favorevole sull'emendamento 2.6 (*nuova formulazione*) del Governo, come ulteriormente riformulato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Scanu, e mi scusi per la sollecitazione.

Qual è dunque il parere della Commissione sull'emendamento 2.6 (*nuova formulazione*) del Governo, dopo i chiarimenti forniti?

SAURO TURRONI, *Relatore*. Presidente, in precedenza ho dichiarato di accettare l'emendamento 2.6 (*nuova formulazione*) del

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

Governo, dal testo del quale avevo comunque chiesto di eliminare le parole «da parte della conferenza».

Pur non avendo il Governo accolto tale richiesta, confermo che la Commissione accetta l'emendamento in esame, come ulteriormente riformulato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.6 (*nuova formulazione*) del Governo, nel testo ulteriormente riformulato, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	358
Astenuti	2
Maggioranza	180
Hanno votato sì	356
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

L'emendamento Martinat 2.3 dovrebbe così ritenersi precluso; concorda, onorevole relatore?

SAURO TURRONI, Relatore. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro dunque precluso l'emendamento Martinat 2.3.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.3 del Governo, precedentemente accantonato.

Il relatore intende aggiungere qualcosa?

SAURO TURRONI, Relatore. Confermo che la Commissione non accetta l'emendamento 8.3 del Governo, soprattutto dopo l'approvazione dell'emendamento 2.6 (*nuova formulazione*) del Governo, e ne spiego brevemente le ragioni.

Stiamo trattando delle opere locali, cioè

di quelle eseguite nei comuni interessati dai campionati mondiali di sci. Ebbene, non vorrei che venisse sottratta alle amministrazioni locali la possibilità di autorizzare lavori previsti nei territori di loro competenza; mi riferisco a parcheggi e ad altre opere modeste di tale natura. Dobbiamo, quindi, mantenere aperte entrambe le strade, senza assoggettare alla sola conferenza dei servizi, con le modalità che abbiamo visto prima, l'approvazione delle opere.

Per tale motivo ribadisco il parere contrario sull'emendamento 8.3 del Governo.

LUCIO TESTA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO TESTA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Desidero solo ricordare all'onorevole Turroni che anche per la realizzazione di opere che sembrano secondarie, come un parcheggio vicino ad un campo da tennis, ubicate in singoli comuni, vengono chiamati in causa spesso soggetti di altre amministrazioni o autorità diverse come le sovrintendenze, i vigili del fuoco e quant'altro. L'approvazione dell'emendamento 8.3 del Governo garantirà alle amministrazioni che intendono provvedere con proprie opere la procedura più snella e più sicura rispetto ad eventuali successivi impedimenti.

Per tale motivo raccomando l'approvazione dell'emendamento 8.3 del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.3 del Governo, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	348
Votanti	342
Astenuti	6

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

Maggioranza 172
 Hanno votato sì 163
 Hanno votato no 179

(*La Camera respinge*).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Bargone ed altri n. 9/2418/1 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

LUCIO TESTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo lo accoglie, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione?

ANTONIO BARGONE. Sì, signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Bargone ed altri n. 9/2418/1, accolto dal Governo.

(*È approvato*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

La Presidenza invita i deputati che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto a valutare la possibilità di depositare il testo della propria dichiarazione di voto, dichiarandosi sin d'ora disponibile ad autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Onorevole Nardini?

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, accedo all'invito rivolto dalla Presidenza e consegno il testo scritto della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Nardini.

Onorevole Cherio?

ANTONIO CHERIO. Signor Presidente, anch'io accedo all'invito da lei rivolto e consegno il testo scritto della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cherio.

Onorevole Benetto Ravetto?

ALIDA BENETTO RAVETTO. Signor Presidente, anch'io consegno il testo scritto della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Benetto Ravetto. La Presidenza autorizza la pubblicazione del testo delle dichiarazioni di voto dei colleghi Nardini, Cherio e Benetto Ravetto sul complesso del provvedimento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Onorevole Castelli?

ROBERTO CASTELLI. Signor Presidente, non ho preparato un testo scritto; in ogni caso la mia dichiarazione di voto, essendo in dissenso dal mio gruppo, richiederà pochi minuti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Castelli.

ROBERTO CASTELLI. Desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea su alcuni articoli del provvedimento che ci accingiamo a votare. Innanzitutto, ricordo che l'articolo 3 prevede ben dieci interventi a favore della viabilità piemontese per poter affrontare adeguatamente i campionati di sci. Ebbene, il comma 3 di tale articolo stabilisce che le opere previste debbono essere realizzate dall'ANAS mediante appalti affidati a licitazione privata, con procedura accelerata. Ciò, a mio parere, significa innanzitutto riconoscere che, con le procedure normali, non è possibile in Italia realizzare opere in tempi brevi, considerato quanto esse siano complicate e farraginose. In secondo luogo, significa che, utilizzando strumenti già previsti dalle leggi, è possibile realizzare ben dieci interventi in soli due anni.

L'articolo 12, a mio avviso, è ancora più interessante, perché affida ad un comitato

organizzatore locale, d'intesa con il CONI, quindi alla regione Puglia, alle amministrazioni provinciali di quella regione, al comune di Bari e agli altri comuni interessati, addirittura l'individuazione delle opere da realizzare. Si lascia quindi ampia autonomia agli enti locali per gestire le proprie necessità. Figuriamoci se noi della lega nord, che siamo autonomisti, possiamo essere contrari ad un principio di questo genere! Tuttavia — questo è il punto, signor Presidente — in Italia non esistono soltanto le emergenze legate allo sport. Sappiamo benissimo che gli italiani sono un popolo di sportivi, nel senso che solitamente si siedono su una sedia e guardano pochi giovanotti in mutande che svolgono varie attività. Credo però che vi siano emergenze molto più importanti ed approfitto della presenza in aula del sottosegretario Testa per ringraziarlo in quanto soltanto pochi giorni fa è venuto a Lecco, mio collegio elettorale (ma non voglio fare del localismo), a verificare come, in una realtà in cui c'è un'azienda produttiva ogni 13 abitanti, si aspetta da 35 anni che l'ANAS termini le opere che deve portare a compimento. Si attende — lo ripeto — non da tre anni e mezzo, non da 35 mesi, ma 35 anni!

Abbiamo chiesto al Governo il ricorso — non soltanto per Lecco, ma per tutte le emergenze oggi esistenti in Italia — a procedure del tipo di quelle alla nostra attenzione. Personalmente — dichiaro fin da ora la mia posizione — non voterò più su provvedimenti che per alcune realtà prevedono l'applicazione di procedure che consentono l'ottenimento in breve tempo, come è giusto, delle opere, mentre per altre ciò non accade.

Pertanto, mi asterrò dalla votazione sul disegno di legge di conversione n. 2418 (*Applausi di deputati del gruppo della lega nord — Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Dichiaro il mio voto

contrario sul disegno di legge di conversione n. 2418, pur comprendendo gli sforzi compiuti per migliorarlo. Non ritengo infatti importante — a differenza forse di altri — vedere l'Italia superare tutti gli altri paesi in alcuni giochi che, peraltro, hanno scarso rilievo dal punto di vista sportivo. Non si capisce perché lo Stato debba spendere ben 90 miliardi per manifestazioni che se fossero veramente importanti vedrebbero la partecipazione di gruppi privati, così come avviene in altri casi.

Si tratta insomma del solito discorso per cui si trova qualsiasi scusa per mandare, in maniera improduttiva, al sud degli stanziamenti (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Sarebbe stato molto più utile impiegare qualche miliardo per sistemare...

PRESIDENTE. Collegli!

GIOVANNI MASTRANGELO. L'imbecillità ha raggiunto il limite! Sei un imbecille!

PRESIDENTE. Onorevole Mastrangelo!

Onorevole Molgora, ha a disposizione due minuti e il suo tempo sta terminando.

DANIELE MOLGORA. Presidente, le chiedo di non considerare il tempo che gente evidentemente poco educata mi ha tolto (*Commenti*).

Come stavo dicendo sarebbe stato magari più utile utilizzare i 90 miliardi per sistemare le fognature di Bari, visto che tanti problemi sono stati sollevati in merito alle cozze, invece che destinare quelle risorse ad opere quali la sistemazione dello Stadio della Vittoria che non usa più nessuno. È stato realizzato uno stadio nuovo e quindi non si capisce...

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA. Signor Presidente, non so se taluni colleghi abbiano mai posto l'attenzione sul valore dello sport, non solo a livello individuale e fisico, ma anche a livello

sociale e di educazione al rispetto e alla democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

A mio avviso i 90 miliardi stanziati non solo sono spesi bene, ma rappresentano un forte investimento, proprio perché riguardano i Giochi del Mediterraneo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e forza Italia*), proprio perché si svolgono nel sud e proprio perché servono a far sì che i giovani vivano nelle loro zone competizioni democratiche utili alla loro crescita, anche civile (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Commenti dei deputati della lega nord*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2418, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 118, recante interventi urgenti per lo svolgimento dei Campionati mondiali di sci alpino e dei Giochi del Mediterraneo di Bari» (2418):

Presenti	364
Votanti	307
Astenuti	57
Maggioranza	154
Hanno votato sì	283
Hanno votato no	24

(La Camera approva) (ore 12,40).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica Salvini ci ha informati che al momento è ancora impegnato al Senato. Pertanto, se i gruppi sono d'accordo, la Presidenza ritiene opportuno proporre un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito alla discussione delle mozioni sulla situazione in Rwanda, di cui al punto 8 dell'ordine del giorno. Successivamente, si potrà verificare se sia possibile riprendere l'esame del disegno di legge sul risanamento dell'Agenzia spaziale italiana, mentre la discussione delle mozioni sulla riforma del processo civile è rinviata alla seduta di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione di mozioni sulla situazione in Rwanda (ore 12,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni de Biase Gaiotti ed altri n. 1-00110 e Brunetti ed altri n. 1-00115 (*vedi l'allegato A*).

Avverto che le mozioni all'ordine del giorno, vertendo sullo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni.

La prima iscritta a parlare è l'onorevole de Biase Gaiotti, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00110. Ne ha facoltà.

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. Signor Presidente, colleghi, credo che, se non altro come omaggio alle numerose vittime del Rwanda, questa discussione potrebbe iniziare in un clima di maggiore concentrazione...

Abbiamo chiesto un dibattito sulla situazione in Rwanda sull'onda dell'ennesimo orrore, dell'angoscia ripetuta che rischia di divenire consuetudine, che fa crescere insicurezze e timori sul futuro del mondo; ma non l'abbiamo chiesto solo per incrociare

l'emozione popolare. Lo abbiamo fatto nella consapevolezza delle nostre responsabilità, delle responsabilità di questo Parlamento, delle responsabilità del paese che non partecipa al Consiglio di sicurezza solo per compiacere al proprio prestigio...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole de Biase Gaiotti. Prego i colleghi di sgombrare l'emiciclo!

Prosegua pure, onorevole de Biase Gaiotti.

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. Abbiamo chiesto questo dibattito anche sulla spinta delle informazioni e delle pressioni che ci vengono dalle organizzazioni di volontariato italiane che operano in quel territorio, unanimi nel denunciare da mesi il vuoto di iniziativa politica, l'assenza di mediazioni, il non emergere di un'ipotesi che dia senso e scopo alla presenza delle truppe dell'ONU in quest'area.

Nel lungo intervallo tra gli eccidi di circa un anno fa e la nuova ripresa di violenza armata al campo profughi di Kibeho, questa volta a carico dell'armata patriottica Tutsi, se l'azione umanitaria è stata intensa, la politica è stata assente. Questa assenza ha reso possibile ciò che è avvenuto: un'iniziativa di normalizzazione targata Tutsi, volta a costringere al ritorno profughi Hutu, in un contesto segnato dall'uso della forza, dal permanere degli odi, dallo spirito di vendetta, dal disprezzo delle paure, dalla ricerca dell'egemonia etnica, dal contrario della pacificazione, e soprattutto dalla mancata iniziativa per ristabilire uno Stato di diritto, nemmeno iniziato.

Quale che sia la ricostruzione che si voglia fare degli avvenimenti e il numero delle vittime, è questa la sostanza del problema politico. Certo non le 300 vittime, come per le prime fonti Tutsi, o forse le 2 mila, come ottimisticamente ipotizzato dalla missione umanitaria delle Nazioni Unite, o forse più delle 5 mila circa contate dai *médecins sans frontières*. Ai morti per la violenza materiale nei campi vanno aggiunti quelli che hanno incontrato la morte tornando nei loro villaggi, i bambini abbandonati nei campi, gli assediati affamati e privati di soccorsi.

L'assenza di politica è dunque ciò che ci obbliga, mentre il Rwanda sembra sparire dalle pagine dei giornali di fronte ad altre tragedie, ad intervenire. E l'assenza di politica riguarda un'area assai più ampia del Rwanda, che comprende il Burundi, sfiora lo Zaire e la Tanzania, dove la convivenza fra etnie analoghe può in ogni momento esplodere sulla scia di quella rwandese, dove l'importazione di armi è continua (si parla di centinaia di tonnellate entrate nel Burundi dalla Cina), dove si gioca il destino del continente.

Fra la tragedia della Bosnia e quella del Rwanda, in questo parallelo scacco dell'ONU che ci inquieta e rende fosco questo fine millennio, c'è una profonda differenza. Nella ex Jugoslavia un'azione di mediazione c'è stata; un tentativo di pressione politica, sia pure con una tendenza al ribasso, a subire con eccesso di realismo la pressione per la divisione etnica, c'è pur stato, e si è scontrato con la determinazione delle forze della guerra. In Africa non c'è stato, e l'opinione pubblica si pone una domanda drammatica: non c'è stato per disattenzione, incapacità, debolezza, oppure perché dietro il conflitto etnico vi sono opposti interessi di paesi occidentali, schierati a difesa dell'una o dell'altra etnia, anche sul crinale della consuetudine linguistica e comunque della loro presenza nella zona?

L'Italia, a differenza di altri paesi, non ha interessi da difendere né con l'una né con l'altra etnia. Se vogliamo essere presenti da protagonisti nel Consiglio di sicurezza, tocca a noi sollecitare e dar forza, nelle sedi internazionali e come paese sovrano, ad un'azione di recupero e insieme di prevenzione, all'individuazione di possibili soggetti mediatori, istituzionali e non, africani e non, che siano in grado di invertire la tendenza all'abbandono alla sorte che ha finora caratterizzato l'azione internazionale. Senza una tale iniziativa ogni altra decisione è fallimentare. Lo è mantenere una simbolica presenza ONU, irrilevante politicamente, nel segno dell'impotenza, esposta ad accuse di spreco finanziario e di incapacità, troppo tollerante, come è avvenuto, persino di fronte alla presenza minacciosa di miliziani nei campi. Lo è ritirare del tutto i caschi blu, rafforzando

do il segnale drammatico della impossibilità di una politica per la pace.

Il problema che insidia il ruolo dell'ONU non è, come taluno sostiene, in primo luogo finanziario, non è relativo al crescere dei costi dell'azione preventiva dell'ONU nel mondo. Il problema è una sua efficace gestione, una presenza accompagnata da un chiaro mandato politico, giustamente selettiva, un'opzione politica sulle forme della ricostruzione della convivenza. Questo esito fallimentare, nel cinquantenario dell'ONU, deve essere evitato. E dobbiamo contribuire ad evitarlo noi, il nostro paese che, sotto la spinta delle sofferenze della guerra, ha scritto nella sua Carta fondamentale l'utopia della pace internazionale. Esso oggi contraddice drammaticamente le speranze dell'umanità emerse dopo la caduta del muro di Berlino, ma anche lo straordinario dispiegamento di energie umane, di competenze, di capacità d'analisi svolte nelle aree di crisi da quel fenomeno straordinario che è il volontariato internazionale, una forma di diplomazia popolare che deve essere valorizzata anche nelle sue forti consapevolezze e competenze politiche.

Noi chiediamo perciò al Governo italiano di farsi promotore di un salto di qualità della politica internazionale, anche valorizzando più di quanto si sia fatto fin qui, la provata esperienza e le conoscenze di coloro che non sono solo, come è stato detto, i «pompieri della storia», ma hanno acquisito titoli per contribuire a porre le condizioni di una ripresa del dialogo e di un negoziato tra i diretti interessati. È in gioco in primo luogo la sorte di migliaia di esseri umani oggi esposti alla morte e ad un degrado senza fine. Ma è in gioco il destino del mondo se l'ONU non riesce ad uscire da questa immagine di impotenza. Ed è in gioco, diciamo pure, l'onore dell'Europa se non riusciamo a chiudere l'epoca del colonialismo e ne perpetuiamo la logica entro la nuova realtà del mondo.

Abbiamo apprezzato la dichiarazione del Governo italiano del 28 aprile. Riteniamo però insufficiente la linea proposta da alcuni governi europei e in sede comunitaria di pura interruzione dell'aiuto umanitario. Sembra rischiosa l'avance del Kenya per la

creazione di due nuovi Stati monoetnici. Pur nel contesto della impropria geografia politica uscita dalla decolonizzazione, un ridisegno dei confini comporterebbe contenziosi dagli esiti imprevedibili e l'abbandono del valore del pluri-etnismo. Tuttavia tutto deve poter essere discusso. L'Africa esige un grande investimento di iniziativa politica internazionale, una forte assunzione di responsabilità congiunta, africana e non, se non vogliamo che muoia; l'Africa avrebbe davvero bisogno di una sede alta, forse una Conferenza che facesse il punto sulle sue necessità e desse forza ad un protagonismo di pace africano. Ora è però il momento di qualcosa di più immediatamente efficace e noi chiediamo al Governo italiano di farsene promotore.

Possiamo e dobbiamo ridiscutere, in Consiglio di sicurezza e altrove, le forme, i modi, i limiti dell'intervento diretto delle forze dell'ONU, in particolare per quanto riguarda i conflitti interstatuali, che non sempre è possibile a 360 gradi. Ma non per questo è pensabile un tirarsi indietro politico, un lavarsi le mani, un non farsi carico della crisi. Si deve comunque agire: o individuare e rafforzare quei soggetti continentali come l'Organizzazione dell'unità africana, che possono meglio esercitare una tale funzione, o introdurre nei conflitti locali quegli anticorpi che possano bloccare direttamente le derive della violenza.

Più forti sono le spinte al ritorno alla logica della guerra, più grande è la necessità del ricorso alla fantasia ed alla progettualità delle politiche di pace (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brunetti, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00115. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, sembra davvero che «solo le stragi siano in grado di far parlare il mondo dell'Africa». Si tratta di una constatazione amara, ma terribilmente vera. L'Africa è stata abbandonata a sé stessa. Ormai l'intero continente africano produce solo il 2 per cento del prodotto mondiale lordo, l'autosufficienza alimentare è un sogno sempre più lontano e i poveri

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

diventano, a vista d'occhio, sempre più poveri. Ci voleva l'ennesimo e raccapricciante massacro del campo profughi di Kibeho per far parlare di nuovo del Rwanda. Migliaia di morti, massacrati di fronte all'impotenza dei caschi blu, sono davanti agli occhi di tutti. Un orrore che richiedeva forse la prima pagina dei giornali non per un giorno, ma per un mese intero. Invece, anche quel massacro è stato «digerito» dai *mass media* italiani con la rapidità di una meteora. E lo sfascio dell'Africa appare davanti a noi come un fatto direttamente conseguente dello sfascio morale dell'occidente. Per anni questo enorme continente ha rappresentato per noi, come occidentali, una riserva di caccia, il nostro pozzo di materie prime e di primizie alimentari. Per mettere le mani su queste enormi risorse non abbiamo esitato, dapprima, a costruire i nostri imperi coloniali (a 50 anni dalla vittoria sul nazifascismo avremmo, forse, dovuto dare maggiore risalto al massacro sistematico da parte delle truppe italiane nei confronti di abissini, eritrei, somali e libici, altrimenti il nostro silenzio è indice di cattiva coscienza); poi, attraverso un neocolonialismo indotto, abbiamo contribuito a tenere in piedi regimi dittatoriali terribili. L'occidente ha ucciso le poche ma vitali, e forse per questo ritenute pericolose, esperienze di democrazia in Africa. Quando dico «ha ucciso» non uso un eufemismo, ma faccio riferimento ad un dato concreto: l'Italia per anni ha invaso quelle terre con armi *made in Italy*, con mercanti di morte tricolori che si sono ingrassati sulle disgrazie e sulle guerre di quei popoli. È una storia che non è solo di ieri, ma è anche pregnante realtà di oggi.

Recentemente il Governo ha reso pubblica la relazione annuale sul commercio internazionale delle armi italiane di cui nessuno parla, ma che presenta dati allarmanti: il 1994 ha rappresentato per l'*export* bellico italiano un vero e proprio balzo in avanti poiché sono stati raggiunti 2.926 miliardi di fatturato. Si tratta di armi destinate ad alimentare le guerre dimenticate del sud del mondo. Nel 1993, l'81,26 per cento dell'*export* di materiale bellico finiva ai paesi della NATO ed il 18,74 per cento a quelli del terzo mondo. Sotto la guida «illuminata» del Go-

verno Ciampi e poi di quello Berlusconi, il 1994 ha segnato una decisa inversione di tendenza: il 58,5 per cento è andato al terzo mondo ed il 41,95 per cento ai paesi dell'alleanza atlantica. Assistiamo, dunque, ad un ritorno agli anni '80 con l'Italia che sta conquistando una quota di mercato alle sue merci di morte.

Tutto questo ha a che fare con il Rwanda ed il Burundi, con la Tanzania e lo Zaire; ha a che fare con l'area dei «grandi laghi»? La risposta è «sì», perché quanto ho descritto manifesta un atteggiamento particolare dell'occidente nei confronti dell'Africa: quello tipico dei padroni verso i subalterni che sulla vita di quei poveri impingono i loro profitti.

Nel merito occorre aggiungere che, ad un anno dai massacri che hanno portato ad un esodo biblico nel cattolicissimo Rwanda, non è stato varato alcun piano di ricostruzione di quello Stato, né è stato avviato alcun progetto di cooperazione per ridare vita a settori decisivi per l'edificazione dello Stato di diritto, come l'amministrazione della giustizia (ricordo che sono 23 mila i prigionieri massacrati in carceri disumane) e della polizia; quello dell'amministrazione pubblica e della sanità. Il tam-tam dice, invece, che nello Zaire di Mobutu, l'ex colonia belga, la Francia, un'altra antica potenza coloniale africana, sta addestrando e sperimentando le milizie Hutu, mentre i consiglieri militari degli Stati Uniti addestrerebbero quello del fronte patriottico ruandese. Insomma, gratta gratta, dietro lo scontro etnico si scopre l'esistenza dei veri burattinai: di chi, sulla pelle di questi popoli, vuole impossessarsi delle risorse o di aree di influenza in zone strategiche del continente nero.

Occorre allora avere il coraggio di imporre un approccio diverso. Sappiamo di non avere in tasca ricette; che gli orrori di cui è seminato il Rwanda, ma anche il Burundi, sono di dimensioni tali da richiedere a tutti una grande inventiva e contemporaneamente una ferma e chiara iniziativa. A volte si sommano tragedie a tragedie. Prima dell'inizio del genocidio, ad esempio, il Rwanda era tra gli Stati africani più colpiti dall'AIDS; l'inizio della «pulizia etnica» e la fuga biblica dai villaggi di quattro milioni di persone

hanno fatto sì che ora non ci siano più barriere, controlli né prevenzione alle malattie. Ciò che non è riuscito al *machete* degli assassini, sta riuscendo al contagio dell'AIDS.

Occorre intervenire subito. Per questo abbiamo suggerito, nel dispositivo della mozione da noi presentata, la necessità che il Governo si impegni affinché il Consiglio di sicurezza dell'ONU metta all'ordine del giorno la situazione nel Rwanda e nel Burundi, onde sollecitare un'iniziativa della comunità internazionale per la ripresa del dialogo tra le parti in conflitto in Rwanda e prevenire l'esplosione del conflitto nel Burundi ed il ripetersi degli attacchi ai campi profughi, come è avvenuto a Kibeho.

Si impegni, inoltre, il Governo a sollecitare iniziative tese al disarmo e alla smilitarizzazione dei campi profughi sotto il controllo dei caschi blu delle nazioni unite, ai quali deve essere attribuito il potere esclusivo di forza di polizia; ad obbligare il Governo di Kigali a rispettare i diritti umani e a consentire la presenza di osservatori internazionali nelle aree più a rischio; ad assicurare, con la protezione dell'ONU, il ritorno delle popolazioni fuggite nei loro villaggi; a varare, in collaborazione con le organizzazioni non governative, soprattutto con le associazioni di volontariato, che sono le forze più attive e più positive presenti in quell'area, un piano straordinario di cooperazione nel settore sanitario, dell'agricoltura e della politica abitativa, invertendo così i dati della tragedia.

Per fare ciò è però necessario stroncare con, iniziative efficaci, il fiorente traffico di armi nella zona attraverso severe misure sanzionatorie nei confronti dei paesi trasgressori. Solo per questa via è possibile rovesciare l'ideologia della morte e riattivare una speranza in quella martoriata area del mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Nonostante il termine per l'iscrizione a parlare fosse già scaduto, hanno chiesto di intervenire gli onorevoli Menegon e Morselli. Data l'importanza della materia e visto anche che i due colleghi hanno

assicurato che svolgeranno interventi brevi, la Presidenza ritiene di accogliere la richiesta.

È dunque iscritto a parlare l'onorevole Menegon. Ne ha facoltà.

MAURIZIO MENEGON. Devo, ahimé, constatare che l'interesse per gli spaghetti è decisamente superiore a quello per il Rwanda. Qui siamo di fronte a un *déjà-vu*. La scorsa settimana ci siamo trovati in quest'aula per esprimere la profonda preoccupazione per i gravissimi fatti avvenuti in Croazia. Oggi faremo sicuramente la stessa cosa per la tragedia che avviene in Rwanda e in Burundi. Domani sarà il turno della Cecenia o dell'Equador o di Sri Lanka, per proseguire ormai in questa storia infinita.

Colleghi, basta! Basta con l'ipocrisia! Non possiamo tacitare la nostra coscienza solo ripetendo *ad libitum*: «Bisogna fare qualche cosa».

L'Italia è membro del Consiglio di sicurezza dell'ONU, è membro dell'Unione Europea e della NATO: vogliamo smetterla di girare la testa da un'altra parte e finalmente agire? (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Morselli. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione in Rwanda è veramente terribile, supera il confine di qualsiasi atrocità e deve far capire anche ai nostri connazionali che è più che mai obbligatorio e indispensabile intervenire. In quanti infatti conoscono veramente quanto sta accadendo in Rwanda? Noi siamo convinti che la gente non ne conosca nemmeno l'esistenza o ne abbia saputo qualcosa solo allorquando i tragici avvenimenti degli ultimi mesi hanno portato alla ribalta internazionale e sulle prime pagine dei giornali questo lontano paese. Eppure, il Rwanda è o dovrebbe essere già una nazione in senso compiuto. È indipendente da ventitré anni, come ex colonia belga; è dominata dall'etnia maggioritaria Hutu, cui appartiene l'attuale Presidente Pasteur Bizimungu, un tempo *leader* del fronte patriottico ruandese composto da fuoriusciti dell'etnia Tutsi. Fatto sta

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

che ventuno anni fa veniva capovolta una situazione che vedeva da secoli gli Hutu, pur in maggioranza, sottomessi dai Tutsi, che rappresentavano la classe dominante ed elitaria del paese. Da allora non vi è più stata pace in Rwanda. Solo il presidente Juvénal Habyarimana, al potere dal 1973 per quasi vent'anni, era riuscito a godere di un certo consenso, fino all'attentato dell'aprile dello scorso anno.

Si tratta quindi di una nazione piccola e sconosciuta ai più, ma la dimensione di quanto sta accadendo rende indispensabile che ci si faccia carico tutti, ognuno con la propria competenza e responsabilità, di individuare gli interventi urgenti per fermare il genocidio.

Gli Hutu e i Tutsi non si accorderanno mai negoziabilmente: vogliono risolvere la partita con la forza, vogliono eliminare, sterminare, annientare l'altra etnia. E qui dobbiamo purtroppo evidenziare l'inadeguatezza ed il fallimento della diplomazia internazionale, con le conseguenti reazioni in tutta l'area. Un anno fa venivano massacrate 200 mila persone e durante questi dodici mesi il mondo è rimasto immobile. La situazione è ulteriormente peggiorata, ma la comunità internazionale è impotente, non riesce a fornire soluzioni. In questo contesto si inserisce pesantemente, onorevoli colleghi, il ruolo dell'ONU, l'inutilità dell'ONU così come è strutturata. Tutti i Governi italiani, signor ambasciatore, hanno dato sostegno alla credibilità dell'Organizzazione delle Nazioni Unite: non poteva e non può certo essere diversamente. Partecipare alla protezione della pace, alla soluzione delle tante controversie mondiali, al ripudio della guerra, è dovere che interpreta il sentimento nazionale e l'Italia ha sempre avuto fiducia nell'ONU ed ha contribuito alla sua azione. Oggi che siede come membro non permanente del Consiglio di sicurezza deve più che mai attivarsi per resituire un ruolo incisivo alle Nazioni unite.

L'ONU fu costituito per evitare la guerra fra nazioni. In cinquant'anni — si celebra quest'anno un anniversario tra l'altro dispendioso, perché solo l'Italia partecipa con un apporto economico di 5 miliardi (anche a questo riguardo dovremmo fare delle riflessioni) — rileviamo con raccapriccio che vi

sono stati quasi 600 conflitti. Comunque non è questo il momento della polemica, ma della riflessione: spesso si deve intervenire non per sedare focolai di guerra tra Stati ma al loro interno, come sta accadendo in Rwanda e nell'ex Jugoslavia.

Da qui occorrerà partire per una riforma puntuale della Carta dell'ONU. Oggi questa organizzazione non riesce nemmeno a far rispettare l'embargo sulla vendita di armi in Rwanda. In Italia tale misura esiste ed è vigente, ma non siamo tanto sicuri che venga rispettata e che siano effettuati controlli sull'eventuale aggiramento da parte di qualche ditta.

Onorevoli colleghi, ieri a Ginevra, in un incontro con il direttore dell'ufficio regionale per l'Africa dell'Alto commissario per i rifugiati, abbiamo avuto la percezione dell'ulteriore drammaticità della situazione in Rwanda. Il dottor Morjane ha riferito che si tratta di un conflitto che necessariamente si protrarrà per molto tempo.

In febbraio si era riusciti ad addivenire, nella Conferenza di Bujumbura, ad un piano per il rimpatrio di molti profughi. Nei primi giorni vi era stato un flusso abbastanza consistente, di mille rifugiati al giorno, scesi oggi al numero risibile di cinquanta al giorno. Ciò avviene perché i rifugiati rientrano in patria armati, perché chi ha trovato riparo nei paesi vicini al Rwanda si sta organizzando militarmente e, quando rientra, lo fa per muovere guerra a quanti ritiene responsabili della situazione.

Vi devono essere quindi due livelli di intervento. In primo luogo, è necessaria una soluzione politica, altrimenti per diversi anni si dovrà gestire — e con quali soldi? — il problema enorme rappresentato da due milioni di rifugiati. Già nel 1995 l'Alto commissario per i rifugiati ha dovuto rivedere i piani e le priorità di intervento in considerazione della necessità di procedere ad un ridimensionamento del bilancio. Pertanto i rifugiati sono costretti e condannati ad avere un sostentamento minimo. Gli stanziamenti destinati al grande comparto della salute e dell'istruzione saranno tagliati nel corso del 1995 ed ulteriormente ridimensionati nel 1996. I rifugiati, quindi, sono causa ed effetto della situazione del Rwanda. Infatti, i rifugiati di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

oggi faranno il possibile per tornare in Rwanda, e non per scopi pacifici.

È questo un ulteriore problema che ci deve far riflettere. Il collega Brunetti in precedenza si era spinto più in là dicendo che nel vicino Zaire i francesi armavano l'esercito degli uni e gli americani quello degli altri. Probabilmente ciò non è vero, mentre è vero che in Zaire si è dovuto drasticamente bloccare l'accesso e si sono dovute chiudere le frontiere in quanto già esiste un esercito formato da 25 mila rifugiati, ormai ben addestrati ed armati di tutto punto, pronti a rientrare in Rwanda.

Lo Zaire ha dovuto chiudere le frontiere anche perché al suo interno vi sono stati rilevanti problemi politici tra il governo e il presidente Mobutu. È quanto accade anche in Burundi. Ieri è giunta la notizia che erano stati respinti con la forza 570 rifugiati Hutu da Kibeho. Si prevede inoltre che gli altri 8 mila già presenti verranno respinti indietro perché il Burundi oggi accusa la comunità internazionale di non essersi attivata a sufficienza per risolvere questo grave problema.

Quindi la comunità internazionale ha il dovere morale di intervenire anche in considerazione degli ulteriori problemi che si prospettano e delle iniziative che sono in corso in quei territori. Né può limitarsi ad un mero intervento economico perché si prevede che per il Rwanda sarà necessario un esborso pari a 291 milioni di dollari. La migliore soluzione sarebbe quindi quella di riuscire a disarmare i rifugiati e quindi approntare i preparativi necessari ed un loro serio rimpatrio, senza armi e perciò nell'impossibilità di trasformarsi in un esercito pronto a massacrare l'avversario. Oggi è quindi più che mai necessario che la comunità internazionale intervenga per sanare una situazione al momento attuale veramente insostenibile.

Il gruppo di alleanza nazionale aderisce, in termini di principio, ai contenuti delle mozioni presentate le quali, di fatto, rispecchiano posizioni già espresse all'unanimità da tutte le forze politiche nella Commissione affari esteri della Camera.

Collega de Biase Gaiotti, non so se occorra fantasia per tornare alla pace. Più che la fantasia, sarebbero necessari volontà e senso di responsabilità ed un intervento fattivo della comunità internazionale volto a risolvere con-

cretamente la situazione e non solo a mettersi in pace con la propria coscienza. Discussioni come queste, che si dovrebbero svolgere in un'Assemblea piena e partecipe, purtroppo avvengono in un'aula deserta; e quello dell'ora tarda è sicuramente un alibi da poco. Se noi parlamentari siamo lo specchio fedele ed i rappresentanti del popolo, quella oggi di mostrata è forse la coscienza che si ha nel paese di tali problemi. E questo ci deve far riflettere non foss'altro perché l'esame di questioni di grande rilevanza, quale quella in oggetto, finisce per essere delegato a pochi.

Noi, deputati del gruppo di alleanza nazionale, crediamo alla rilevanza di tali questioni e siamo convinti che la Presidenza della Camera abbia fatto bene a mettere all'ordine del giorno — sia pure con qualche ritardo — le mozioni in oggetto. Ci auguriamo, inoltre, di non dover più intervenire su problemi tanto delicati ed angosciosi. Comunque, se ciò accadrà, speriamo di poter parlare di una situazione che siamo finalmente e tutti assieme riusciti a risolvere pacificamente, della fine di un genocidio senza precedenti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

EMANUELE SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, il Governo segue la situazione del Rwanda ormai da molto tempo con la più grande preoccupazione. Ritengo abbia ragione l'onorevole Menegon quando parla di una sorta di ricorrente preoccupazione per situazioni come quella in esame. Egli ha posto in evidenza l'esistenza di un sentimento di impotenza che emerge sia dalle discussioni sia dalle attenzioni che si prestano al problema del Rwanda ed a quelli del Nagorno Karabak, dell'Ossezia, dell'Absezia, della Crimea, della Cecenia, della ex Jugoslavia e di altri contesti che non richiamo perché tutti li hanno in mente.

Per quel che riguarda il Rwanda, dobbiamo rilevare che, ormai da molto tempo, si assiste a situazioni che recano offesa al sentimento

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

morale del nostro paese e della società internazionale.

Il Governo, che ha seguito con estremo interesse gli interventi svolti dagli onorevoli de Biase Gaiotti, Brunetti, Menegon e Morselli, si associa a tutte le indicazioni contenute nelle mozioni; anche se su qualche punto vi è forse da fare qualche osservazione, senza entrare in troppi dettagli.

Rivolgendomi all'onorevole Brunetti vorrei precisare che i dati riferiti sul commercio delle armi riguardano quasi tutto il 1993. C'è una gonfiatura statistica derivante dal fatto che per varie ragioni, alla fine del 1993, non si firmarono provvedimenti che consentivano l'esportazione di armi. Malgrado tutto ciò, si registra, nel 1994, un aumento del commercio italiano di armi pari al 23 per cento, anche depurando il dato del 1993 rispetto a quello del 1994. Peraltro, è da segnalare che l'aumento dei dati sul commercio di armi provenienti da altri paesi è di gran lunga superiore: noi ci attestiamo su 2 mila miliardi circa di valore esportato, contro i 12 mila miliardi della Gran Bretagna e cifre simili di altri stati. Quindi, il commercio delle armi rappresenta certamente un problema molto grave.

Tornando al tema del Rwanda, dopo gli incidenti di un anno fa e la morte dei due presidenti; dopo l'imporsi della minoranza Tutsi con metodi militari, successivamente alla presa di potere dell'aprile del 1994; dopo gli eccidi ai danni degli stessi Tutsi, che, peraltro, corrispondevano ad analoghi eccidi operati dagli Hutu, immediatamente dopo l'incidente che causò la morte dei due capi di Stato, il Governo attuò un intervento diretto, a salvaguardare, almeno, le vite dei cittadini comunitari nonché di un certo numero di minori ruandesi, inviando sul posto 180 soldati con tre aerei. Ciò avvenne in collaborazione con il Governo belga che, a sua volta, inviò truppe.

In seguito, i francesi posero in essere l'operazione *Turquoise*, allo scopo di creare una grande zona di sicurezza nella parte sud-occidentale del paese. Purtroppo, si verificò successivamente una forte riduzione delle forze dell'ONU (UNAMIR), passate da 1800 uomini a 2-300. Si è poi ricostituito un governo — quello attuale — a maggioranza Tutsi, sostenuto da moderati Hutu, rappresentanti

dell'etnia più vicina alla realtà etnica dei pigmei e delle altre popolazioni autoctone.

Accanto a questa componente bi-etnica del Governo di Kigali, si assiste alla terribile realtà rappresentata dagli oltranzisti di entrambe le etnie che, anche infiltrandosi nei campi profughi ed utilizzando i rifugiati come massa di manovra, danno luogo ad eccidi come quello di Kibeho, che speriamo sia l'ultimo.

Tutto ciò avviene dal XII secolo ... Ci troviamo, cioè, di fronte ad una situazione che affonda le proprie radici in contesti storici, umani ed etnici da noi neanche lontanamente percepibili in modo diretto. Il fatto, però, che questi episodi si manifestino da secoli non ci esime minimamente dal dover assumere un atteggiamento corrispondente ad uno dei principi fondamentali della politica estera italiana: la solidarietà ed il rispetto di alcuni elementari diritti morali, tra i quali quello della dignità umana, che rappresenta la piattaforma comune di partenza.

All'indignazione della Camera e dello stesso popolo italiano — anche se la stampa si è forse occupata troppo brevemente dell'argomento, onorevole Brunetti — corrisponde purtroppo un atteggiamento della società internazionale assai cauto e guardingo. Nella multiforme e continua attività della nostra diplomazia nelle diverse sedi (Bruxelles, New York, Bujumbura, Kigali) abbiamo constatato che da parte dei massimi esponenti della società internazionale non vi è certo, per così dire, un entusiasmo interventistico.

Gli onorevoli de Biase Gaiotti e Brunetti hanno formulato nelle loro mozioni una serie di richieste e di indicazioni che non torno a riepilogare. Con l'intento di rispondere a tutte le questioni sollevate, comunque, mi soffermerò su determinati punti e, in particolare, svolgerò alcune osservazioni.

Innanzitutto, il Governo italiano ha subito condannato l'accaduto, come ha ricordato l'onorevole de Biase Gaiotti. Inoltre, si è mosso in maniera molto attenta, nel quadro dell'Unione europea, per cercare di fare in modo che da Bruxelles fosse indirizzata al governo di Kigali la richiesta di svolgere un'inchiesta su quanto avvenuto nel campo di Kibeho, ottenendo da quel governo risposta positiva.

Per quanto riguarda, nello specifico, il terribile episodio richiamato, si parla di un nu-

mero di morti che si aggira intorno ai 300, ma sappiamo tutti che la cifra è molto probabilmente assai più alta.

L'Italia è intervenuta anche per evitare che la sospensione degli aiuti presa in considerazione (anzi, disposta) da parte dell'Unione europea non coinvolgesse — oltre agli aiuti di emergenza e quelli di ordine alimentare — i settori delle medicine, dei viveri, della sanità, dell'educazione, dei diritti dell'uomo, dell'assistenza politica, dell'assistenza carceraria, del funzionamento del sistema giuridico in Rwanda.

Nell'ambito del Consiglio di sicurezza — anche utilizzando la nostra nuova posizione in quella sede — abbiamo svolto un'azione tesa ad ottenere che l'ONU prendesse in considerazione l'indizione di una conferenza, sotto l'egida delle Nazioni Unite, sulle cause profonde della crisi nella regione dei grandi laghi (che comprende, come tutti sappiamo, anche il Burundi). L'idea è in corso di attenta considerazione: il 17 aprile è stata esposta personalmente al segretario generale Boutros Ghali da parte del ministro degli esteri Agnelli ed è sostenuta fortemente — oltre che dal nostro paese — anche da altri membri del consesso internazionale. La conferenza potrebbe costituire l'occasione per far incontrare in un unico foro i governi del Rwanda, del Burundi, così come quelli della Tanzania, dello Zaire, dell'Uganda (che circondano i due Stati) ed i grandi protagonisti della vita internazionale che siedono nel Consiglio di sicurezza o che hanno, comunque, responsabilità mondiali. A noi sembra che questa proposta — la cui concretezza appare notevole — possa costituire l'occasione per un intervento della società internazionale finalizzato alla riduzione delle cause profonde di un terribile conflitto che da troppo tempo coinvolge i due paesi (ho in mente anche il Burundi).

In Italia si è manifestato — e questo fa onore al nostro paese — un profondissimo interesse per i bambini che l'anno scorso sono stati salvati, sia pure in numero infinitamente minore di quello che avremmo auspicato; in quell'occasione, ancora una volta, abbiamo registrato la spesso eroica e comunque decisamente commendevole azione delle organizzazioni non governative.

La questione del Rwanda e del Burundi

deve andare al di là della realtà dei due stati e farci comprendere, come giustamente ha detto l'onorevole Brunetti, che l'Africa è abbandonata a se stessa. Questo deve fortemente preoccuparci; sentiamo di trovarci di fronte ad un compito veramente grande.

Non dimentichiamo che l'Italia ha avuto, storicamente, responsabilità più marcate verso zone quali l'Etiopia, l'Eritrea, la Somalia e la Libia; il livello del nostro contributo alla risoluzione di quello che io definisco il buco nero africano va commisurato alle realtà in cui il nostro paese ha maggiori possibilità di agire, perché storicamente più legato a determinate regioni anziché ad altre.

Il fatto che l'Italia da un punto di vista storico, nei secoli, nei decenni, non sia stata particolarmente presente né in Rwanda né in Burundi, al di là delle organizzazioni non governative, conferisce maggior valore morale all'attenzione che si cerca di prestare nei confronti di questo terribile problema.

Per quanto riguarda la situazione in Burundi, il potere è condiviso da Tutsi e moderati Hutu. Anche in quella zona sono presenti estremisti e si verificano episodi di sangue, pur se meno rilevanti; comunque, la situazione si può certamente definire preoccupante.

L'Italia è intervenuta soprattutto attraverso organizzazioni non governative. Sono stati versati 24 miliardi nel 1994 ed altri 19 miliardi nel corso di quest'anno; l'ultimo invio di generi di prima necessità è stato effettuato la scorsa settimana. Si è anche lavorato molto in collegamento con Nazioni Unite e Unione europea. Osservatori per i diritti umani di quest'ultimo organismo si trovano nel Rwanda; costoro riferiscono anche nell'ambito delle Nazioni Unite.

In Burundi vi sono 235 nostri connazionali e in Rwanda 120. Si tratta quasi sempre di volontari, cooperanti e missionari. Il 26 maggio il ministro Agnelli consegnerà la medaglia d'oro al valor civile al console onorario italiano a Kigali, signor Costa, che, come tutti sappiamo molto bene, si distinse lo scorso anno per il forte impegno.

Mi avvio alla conclusione perché il discorso è tale — e mi fa piacere che da molte parti politiche si sia parlato dell'argomento — da mettere in luce il profondo dovere che abbiamo di accogliere quasi tutti o tutti i suggerimenti

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

menti contenuti nelle mozioni. Desidero riaffermare che il nostro sistema politico-diplomatico si attiva, in merito alla questione del Rwanda, con grande impegno: penso alla responsabile politica del ministero ed all'azione di moltissimi funzionari. Di fronte alla «tiepidezza» — devo ripeterlo — di taluni enti di carattere internazionale, credo sia molto importante perseguire lo sforzo di radunare attorno ad un tavolo protagonisti di questa triste vicenda. Non dimentichiamo, poi, i profughi, che soffrono per la situazione esistente e che si stanno muovendo sul territorio con grandissima difficoltà. Un certo numero è stato ricollocato nei paesi di origine; si tratta, tuttavia, di un numero non grandissimo e la situazione è in continuo movimento.

Il Governo, concordando con le diagnosi rappresentate in quest'aula, accetta dunque le mozioni de Biase Gaiotti ed altri n. 1-00110 e Brunetti ed altri n. 1-00115 e si impegnerà nel senso da esse indicato.

Signor Presidente, ringraziando per l'attenzione, rinunzio ad aggiungere altro per non appesantire ulteriormente il dibattito.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Merlotti. Ne ha facoltà.

ANDREA MERLOTTI. Presidente, signor rappresentante del Governo, i deputati del gruppo di forza Italia si associano alle mozioni presentate, in particolare alla mozione de Biase Gaiotti n. 1-00110.

Concordo con molte delle considerazioni svolte in quest'aula, anche se ritengo opportuno aggiungere alcune brevi osservazioni.

Nella fantasia popolare e per molti di noi il lago Vittoria richiama immagini cinematografiche di film famosi, immagini di paesaggi che sono sicuramente in assoluta distonia con ciò che la televisione ci ha mostrato circa un anno fa: cadaveri che scendevano lungo il fiume e si andavano ad ammassare nel lago, procurando pericoli di diffusione di epidemie anche in paesi vicini al Rwanda.

Non credo sia opportuno attribuire al commercio internazionale delle armi, e quindi anche ai produttori italiani di armi, una responsabilità che vada al di là di quella cui è

chiamato civilmente chi produce e vende armi da guerra. In Rwanda si è tornati ad usare sistemi che credevamo assolutamente scomparsi dalla nostra civiltà nel XX secolo. Si è fatto ricorso ai *machete*, ai bastoni e a sistemi organizzati allo scopo di perpetrare eccidi di massa, con una violenza veramente inaudita. Questo è l'aspetto che probabilmente colpisce di più ognuno di noi e che ci mette di fronte ad un pesante interrogativo sulla natura dell'uomo, al quale si deve rispondere a titolo personale.

Desidero poi rivolgere alcune osservazioni al rappresentante del Governo. È vero che la politica estera del nostro paese si è sempre contraddistinta per la solidarietà manifestata, ma voglio ricordarle, signor sottosegretario, proprio in riferimento alle organizzazioni non governative ed alla politica della cooperazione allo sviluppo, che il Parlamento da un anno attende un piano di riordino della direzione generale della cooperazione allo sviluppo, che fu presentato e poi ritirato un anno fa, che è stato annunciato ripetutamente, ma del quale si sono perse le tracce.

Forse i paesi organizzati e civili, progredendo sull'onda del benessere, pensano che il resto del mondo, il sud del mondo li segua in tale progressione. Non ci rendiamo conto, invece, che la nostra progressione aumenta di fatto la discrasia esistente tra il nord progredito e il sud, che vive tali tensioni e conflitti. È opportuno ed essenziale, quindi, prestare attenzione alla cooperazione allo sviluppo, alle organizzazioni non governative ed alle associazioni di volontariato, che hanno realizzato opere importantissime, di carattere non solo umanitario, ma anche politico (ricordo l'opera svolta dalle organizzazioni non governative in Mozambico, dove si è arrivati a creare le condizioni perchè si tenessero libere elezioni), dando loro, ove possibile, il compito di realizzare un'azione adeguata sul piano di quella che viene definita la diplomazia parallela.

È inoltre opportuno che la comunità internazionale si interroghi in merito alla funzione che può svolgere in un'area di conflitto. Nella stessa mozione di cui è prima firmataria la collega de Biase Gaiotti la Camera si dichiara sconcertata per il fatto che le stragi in Rwanda siano avvenute praticamente sotto gli occhi delle truppe ONU. Queste truppe sono state

spesso e volentieri, nell'area dell'ex Jugoslavia, ostaggio delle forze in conflitto, si sono trovate impotenti ed in Rwanda hanno soltanto potuto assistere al massacro che si è compiuto.

Dobbiamo quindi capire e decidere quale debba essere il ruolo delle truppe ONU in situazioni di conflitto. Non possiamo più pensare di prestarci al gioco della mistificazione, secondo il quale si fanno partire soldati disarmati che non possono intervenire, che hanno difficoltà non solo a difendere, ma addirittura a difendersi. Sappiamo per certo che il comandante delle truppe ONU in Bosnia informava le forze appostate attorno a Sarajevo dei *raids* aerei della NATO, perchè nel caso in cui quelle spedizioni avessero provocato vittime, vi sarebbero state ripercussioni nei confronti delle stesse truppe ONU presenti in città. Per la diplomazia internazionale questo è il modo migliore per mettersi in pace la coscienza e lasciare che i conflitti tragicamente si compiano ed arrivino a conclusione.

Con l'azione condotta un anno fa, abbiamo permesso a 92 minori di entrare in Italia; un decreto poi convertito in legge ne prevedeva il soggiorno per due mesi nel nostro paese; ma, essendo ormai trascorso da tempo quel termine, non sappiamo quale sarà il futuro dei ragazzi che abbiamo accolto nel nostro paese, curato e, in buona misura, salvato da morte certa e che non possiamo di sicuro riportare in una nazione che vive un dramma ancora così profondo.

Quindi, nel dichiarare il voto favorevole, dei deputati del gruppo di forza Italia e la totale adesione del gruppo stesso alla mozione de Biase Gaiotti n. 1-00110, formulo un augurio affinché a livello internazionale si arrivi a definire quanto meno una strategia, un indirizzo da applicare ogni qualvolta ci troveremo di fronte a situazioni così drammatiche (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dallara. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DALLARA. I deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici condividono pienamente le mozioni presentate e quindi esprimeranno su di esse un voto favorevole. Per motivare tale posizione, peraltro, non

risalirò alle calende greche, come ha fatto il collega di rifondazione comunista per stabilire le responsabilità del massacro di fronte al quale ci troviamo. Mi richiamo alla seduta della Camera del 4 agosto 1994, nella quale è stato convertito in legge il decreto-legge 24 giugno 1994, n. 406, recante interventi straordinari di soccorso e di assistenza a soggetti provenienti dal Rwanda. In quella occasione avevo fatto rilevare — in Assemblea ed in Commissione difesa — che si trattava comunque di un intervento tardivo e poco efficace del nostro Governo. Avevo fatto presente che il 48,7 per cento della popolazione del Rwanda è rappresentato da bambini al di sotto dei 14 anni e che, quindi, gli orrori di questo massacro erano e sono tuttora per la gran parte sopportati da loro.

La volontà e l'obiettivo delle truppe governative Hutu erano e sono quelli di eliminare radicalmente l'etnia Tutsi.

Da parte di alcuni deputati del nostro Parlamento, in occasione di quella discussione, era stato criticato l'intervento dell'organizzazione «Insieme per la pace» di Maria Pia Fanfani, intervento coraggioso ed ammirevole, così come coraggioso ed ammirevole è stato l'intervento dei nostri soldati; tanto che l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, il Presidente della Camera dei deputati, onorevole Pivetti, e il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, avevano applaudito, esprimendo vivo compiacimento e affermando che l'intervento andava imitato.

Ricordo che era anche intervenuto il deputato Rocchetta, allora sottosegretario di Stato per gli affari esteri, il quale, essendosi recato in Rwanda con i nostri militari, aveva chiesto l'intervento dell'ONU, necessario per porre fine al massacro.

Per quanto ci riguarda, tutto si è fermato con la conversione in legge del decreto-legge n. 406, già citato. Ricordo, altresì, che l'allora onorevole Bonino aveva rimproverato, in un suo intervento, le Nazioni Unite e il Consiglio di sicurezza che, ricorrendo all'articolo 34 della Carta delle Nazioni Unite (che pure consentirebbe un diverso atteggiamento) non avevano voluto predisporre preventivamente la soluzione, almeno parziale, del problema che si sarebbe creato a Goma. Chi conosce

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

il territorio sa e sapeva che quella era l'unica strada di uscita dal Rwanda; era facile quindi capire che proprio nell'area di Goma sarebbero stati uccisi milioni di profughi. Un intervento dell'ONU in quella zona avrebbe quindi salvato migliaia di vite umane.

È doveroso da parte mia e del mio gruppo ringraziare la forza di protezione umanitaria francese che in Rwanda si è impegnata in una missione ad alto rischio, nel tentativo di frenare tale eccidio e di salvare vite umane; allo stesso modo devo ringraziare l'opera prestata dai nostri soldati.

Voglio infine rivolgere una sollecitazione al Governo perchè prontamente, anche se ancora una volta tardivamente, intervenga presso l'ONU per porre fine a questo scempio di vite umane, non solo in Rwanda, ma anche nella vicina ex Jugoslavia.

Pertanto, come già annunciato, i deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici voteranno a favore delle mozioni presentate (*Applausi dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andreatta. Ne ha facoltà.

BENIAMINO ANDREATTA. Signor Presidente, anche i deputati del gruppo del partito popolare italiano si associano alle ragioni dei presentatori delle mozioni e dichiarano di votare a favore delle stesse. Prendiamo altresì atto con soddisfazione dell'intervento del rappresentante del Governo.

A noi non possono sfuggire le ragioni della commozione dell'opinione pubblica del nostro paese. Siamo di fronte ad un ciclo di morte che si riproduce, a distanza di venti o trent'anni, da molti secoli, ed è chiaro che interventi pensati in altre situazioni si manifestano superflui, inutili nel particolare contesto antropologico di cui stiamo parlando. Il nostro sdegno, il nostro bisogno di incitare a fare qualcosa può risultare, se non sarà sufficientemente attento ai limiti della diplomazia e delle organizzazioni internazionali, in qualche misura controproducente e male avvertito. Diplomazia e organizzazioni internazionali sono strumenti per evitare i conflitti tra stato e

stato; è invece estremamente più difficile (ci muoviamo su una base giuridica e politica molto più incerta) l'intervento all'interno di uno stato. Negli ultimi tempi ci siamo affaticati nel cercare soluzioni al problema del *peace - keeping* e del *peace - making*, ma in qualche misura la logica delle situazioni, di un sistema intellettuale e politico rivolto a mantenere la pace tra stati, ha dimostrato di fornire strumenti molto fragili quando si tratta di intervenire all'interno di uno stato.

Siamo tutti umanamente coinvolti, certo. Nella mia esperienza di ministro degli esteri ricordo una notte in cui fui in costante collegamento, nei momenti più caldi dalla prima crisi del Rwanda, con i responsabili di una organizzazione non governativa, che erano di fronte ad una drammatica scelta: quella di mettere in salvo i membri della missione oppure di assistere fino all'ultimo i pazienti, i malati, condannati, se l'ospedale fosse stato conquistato dai ribelli, ad una morte sicura, con una presenza di sola testimonianza e di condivisione del sacrificio, inutile dal punto di vista pratico. I momenti e le tensioni di quella notte sono iscritti nei miei nervi e nei miei ricordi.

Credo non sia stata forse esaminata con sufficiente attenzione l'opzione di esercitare il massimo di pressione possibile sulla Organizzazione per l'unità africana. Lo dico senza alcuna punta di ironia: fino a quando i paesi africani non si faranno carico, con serietà, di problemi che hanno una tendenza transnazionale (perchè i vari clan e le varie etnie hanno una distribuzione che non rispecchia quella dell'artificiosa realtà degli stati africani), difficilmente vi sarà pace in quel continente. La prossima generazione vedrà, credo, modificarsi profondamente la carta politica dell'Africa. Ma anche in questo caso la convivenza sugli stessi territori di popolazioni di diversa etnia rimarrà, con il peso della storia, una forte occasione di eccidi e di tensioni.

Credo, non per una ispirazione religiosa, che davanti a fatti come quelli di cui stiamo parlando non dobbiamo accettare una via facile, una specie di speranza nelle umane sorti progressive, ma convivere con il male profondo che c'è nella storia. Dobbiamo cercare di impegnarci per lenirlo, sapendo tuttavia che non è attaccando le organizzazioni

internazionali o i governi che riusciremo a compiere un passo avanti. C'è stato forse troppo attivismo da parte delle Nazioni Unite sotto l'ultimo segretariato generale, e ciò qualche volta ci ha illuso sull'onnipotenza di tale organizzazione. Avere il senso dei limiti e degli errori dell'attività politica dell'uomo rappresenta forse l'inizio della sapienza e ci permette di chiedere alle diverse organizzazioni ciò che possono fare senza spingerle imprudentemente a fare passi per i quali non abbiamo dato loro mandato, né risorse umane, politiche e militari sufficienti.

Ritengo che la nostra partecipazione e la richiesta al Governo di fare tutto quello che può essere fatto nell'ambito dei limiti realistici della situazione rappresentino un atto dovuto per tutti noi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Non è davvero il caso di tornare sulle questioni di merito. La tragedia, per chi voglia vederla, è davanti agli occhi di tutti. I dati che abbiamo a disposizione indicano chiaramente di cosa stiamo trattando. Del resto, *Amnesty International* e le associazioni del volontariato, attraverso i loro rapporti, sollecitano un sussulto delle coscienze di tutti per non far passare queste vicende sotto silenzio. Si tratta di questioni non lontane da noi che investono ragioni di civiltà. La tragedia dell'area dei grandi laghi è davanti ai nostri occhi ed anche dal nostro impegno e dalla nostra volontà dipenderà l'inversione di tendenza.

Ho voluto sottolineare, dando per scontato che tutti abbiamo letto ed avuto davanti agli occhi le scene drammatiche della vicenda, le ragioni generali della tragedia, le nostre responsabilità e quelle dell'occidente verso il sud del mondo. Sono convinto che senza approfondire tali ragioni e responsabilità, anche talune affermazioni preoccupate dello stesso rappresentante del Governo ed alcune iniziative assunte, di cui prendo atto, rischiano di cadere nel vuoto. Mi ritorna in mente quel noto film-verità con protagonista Alberto Sordi, piazzista di armi, dal significativo «finché c'è guerra, c'è speranza». Dovremmo rove-

sciare questa logica perché dove c'è guerra c'è solo sterminio. Per questo, con la nostra mozione abbiamo inteso porre all'attenzione dell'Assemblea un problema che richiami alla necessità di una discussione ancora più ampia, per ragionare in termini di una nuova civiltà e di una diversa visione del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morselli. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, i deputati del gruppo di alleanza nazionale, nell'annunciare il loro voto favorevole sulle mozioni de Biase Gaiotti ed altri n. 1-00110 e Brunetti ed altri n. 1-00115, chiedono al Governo di farsi promotore di un'iniziativa analoga a quella di Arusha, naufragata nel marzo del 1993; un'iniziativa che mirava a dare vita ad un governo di unità nazionale in cui fossero presenti tutte le principali componenti etniche e politiche. Dovrebbe trattarsi di un'iniziativa analoga a quella avviata nel 1990 che prevedeva l'insediamento di una corte internazionale per verificare la responsabilità del genocidio e creava una piattaforma di dialogo, da imporre alle due parti.

Sarebbe un primo passo significativo e particolarmente meritorio che contraddistinguerrebbe l'azione del Governo italiano. Questa è la raccomandazione che affidiamo, a conclusione del dibattito, al Governo, nell'annunciare il voto favorevole sulle mozioni presentate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la mozione de Biase Gaiotti ed altri n. 1-00110, accettata dal Governo.

(È approvata).

Pongo in votazione la mozione Brunetti ed altri n. 1-00115, accettata dal Governo.

(È approvata) (ore 14,05).

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta

all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VII Commissione (Cultura):

S. 707. — Senatori La Loggia ed altri: «Aumento del contributo statale all'Unione italiana ciechi, con vincolo di destinazione al Centro nazionale per il libro parlato» (*approvata dalla VII Commissione del Senato*) (2373) (*con parere della I, della V e della XII Commissione*).

Assegnazione di proposte di legge a Commissione speciale.

PRESIDENTE. A seguito dell'istituzione di una Commissione speciale per l'infanzia, deliberata stamane dall'Assemblea, sono deferite a tale Commissione le seguenti proposte di legge:

già assegnate alla II Commissione (Giustizia):

ANDREATTA ed altri: «Tribunale per i minorenni e per la famiglia» (143);

ANDREATTA ed altri: «Norme per la tutela dei minori» (145);

TRANTINO: «Modifica all'articolo 708 del codice di procedura civile concernente la nomina di un curatore speciale per la tutela dei minori nei procedimenti di separazione giudiziale dei coniugi» (344);

SBARBATI e UGOLINI: «Norme per la tutela dei minori» (1903);

SCERMINO: «Modifiche alla legge 4 maggio 1983 n. 184, recante disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (1996);

MAZZUCA: «Nuove norme a tutela dei minori nei casi di scioglimento del matrimonio e di separazione dei coniugi» (2017);

TORTOLI: «Nuove norme in materia di affidamento dei figli e disciplina dei consultori familiari» (2197);

già assegnata alla VII Commissione (Cultura):

NADIA MASINI ed altri: «Norme per lo sviluppo della scuola dell'infanzia» (716);

già assegnate alla XII Commissione (Affari sociali):

JERVOLINO RUSSO ed altri: «Riorganizzazione dell'assistenza neonatale e norme sull'assistenza del bambino spedalizzato» (1322);

LUCCHESI ed altri: «Norme per il riconoscimento dello stato giuridico del neonato sano e per una corretta assistenza neonatale» (1990);

già assegnate alle Commissioni riunite VII (Cultura) e XII (Affari sociali):

Proposta di legge di iniziativa popolare: «L'asilo nido: un diritto delle bambine e dei bambini» (1);

NADIA MASINI ed altri: «Norme per lo sviluppo e la qualificazione degli asili nido» (715).

Su limitazioni all'accesso dei deputati al Ministero del tesoro (ore 14,07).

ORESTE ROSSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, prendo la parola per esporre un fatto accaduto nella giornata di giovedì scorso presso il Ministero del tesoro.

Capisco che, grazie al comportamento assunto in altre legislature, la figura del parlamentare risulti sminuita nella sua rilevanza; capisco anche che alcuni giornalisti si siano divertiti a calunniare i rappresentanti di questo Parlamento, ma quanto è accaduto giovedì scorso a me e a due colleghi, al Ministero del tesoro, ritengo non possa essere accettato.

Ci siamo recati, al Ministero in questione alle 15,30, regolarmente invitati da un sottosegretario con il quale avevamo un appuntamento. Giunti all'ingresso, ci siamo resi conto che ai parlamentari, in base ad una circolare di cui fornirò in seguito gli estremi, è fatto divieto di accesso all'interno del ministero, a meno che non siano regolarmente e preventivamente invitati per iscritto. Essi inoltre devono compilare un modulo, lasciando in portineria un documento, essere accompagnati da

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

un funzionario per tutta la durata della visita e recarsi esclusivamente nell'ufficio per cui hanno avanzato richiesta.

Ritengo che tutto ciò sia altamente lesivo del lavoro e dei compiti che spettano ad un parlamentare. Chiedo che la circolare cui ho fatto riferimento, (n. 2641 dell'11 aprile 1995 — Ministero del tesoro — protocollo n. 18350 del 12 aprile 1995) sia immediatamente ritirata e che i funzionari responsabili siano severamente richiamati. È impensabile, infatti, che un parlamentare non possa accedere, nell'orario di ufficio, all'interno di un ministero per un controllo, per un appuntamento, per parlare con qualcuno. È assurdo che sia necessario un invito preventivo per iscritto. Mi sta bene il controllo dell'identità, mi sembra tuttavia inaccettabile che il parlamentare debba compilare un modulo e indicare le motivazioni per cui si reca in quella sede, da chi e perché è stato invitato. Mi sembra inoltre eccessivo e inaccettabile che debba consegnare un documento in portineria, mettersi un cartellino di riconoscimento, essere accompagnato da un funzionario e possa entrare solo ed esclusivamente nell'ufficio in cui è stato invitato.

Invito quindi la Presidenza ad intervenire con la massima urgenza.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, lei ha segnalato un fatto che sembra molto grave. Il Presidente della Camera sarà informato, perché assuma le necessarie iniziative.

VALERIO MALVEZZI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO MALVEZZI. Presidente, è per la stessa motivazione, quindi sarò brevissimo. Ero presente all'incontro...

PRESIDENTE. Era lei l'altro collega cui faceva riferimento l'onorevole Rossi?

VALERIO MALVEZZI. Sì, ero uno degli altri due colleghi. Il terzo era l'onorevole Canesi, che non è presente in aula.

Intervengo brevemente per dire che se ci sono motivazioni inerenti la sicurezza del Ministero del tesoro o altre motivazioni non a nostra conoscenza, noi saremo contenti di

apprendere le ragioni per cui questa circolare è stata emanata. Se viceversa non ci sono motivazioni che giustificano questa circolare, che mi sembra sia in palese contrasto con le indicazioni comuni di legge, per cui un parlamentare ha libero accesso in qualunque ministero e ente pubblico, per funzioni chiaramente attinenti al proprio mandato, si dia allora ai parlamentari una chiara indicazione dei propri diritti e doveri.

PRESIDENTE. Si accede liberamente anche alle carceri, come è noto..., ma non al Ministero del tesoro!

Assicuro anche lei, onorevole Malvezzi, che riferirò le sue considerazioni al Presidente della Camera.

**Per la risposta scritta
ad una interrogazione (ore 14,08).**

MICHELE DEL GAUDIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE DEL GAUDIO. Presidente, il 17 gennaio scorso ho presentato un'interrogazione a risposta scritta che faceva riferimento ad un rapporto della DIA del 15 febbraio 1994 nel quale si riferiva di possibili collegamenti, non riscontrati, tra Silvio Berlusconi e ambienti mafiosi, nonché di rapporti provati, anche di affari, tra collaboratori stretti di Berlusconi ed esponenti sicuramente mafiosi.

Siccome il fatto mi è sembrato e mi sembra tuttora di particolare gravità, perché queste accuse non sono contenute in articoli giornalistici e non provengono da fonti magari mal informate ma dalla DIA, che è il massimo organo di investigazione dello Stato sulla mafia, chiedo al ministro dell'interno se sia possibile avere al più presto una risposta sull'esito avuto da questo rapporto e prima ancora se esso sia autentico, (è stato, infatti, riportato in un articolo di giornale). Vorrei avere una risposta a tutte le domande che sono state poste nell'interrogazione in questione e sapere, cioè, se vi sia stato uno sviluppo nelle indagini, se ne sia stata informata l'autorità giudiziaria, se si sia proceduto. Vorrei sollecitare la risposta del Governo a questo documento di sindacato ispettivo.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

PRESIDENTE. Onorevole Del Gaudio, la Presidenza solleciterà il Governo perché risponda alla sua interrogazione.

Avverto i colleghi che la seduta di domani comincerà con immediate votazioni.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 11 maggio 1995, alle 9:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1132. — *Disposizioni urgenti per il risanamento dell'Agenzia spaziale italiana - ASI (approvato dalla X Commissione del Senato) (1695).*

— *Relatore: Leonardelli.
(Relazione orale).*

3. — *Discussione delle mozioni Onnis ed altri (n. 1-00111), Diliberto e Moroni (n. 1-00114) ed Acquarone ed altri (n. 1-00118) sulla riforma del processo civile.*

4. — *Discussione delle mozioni Arata ed altri (n. 1-00091) e Lenti ed altri (n. 1-00117) sullo sviluppo sostenibile.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1583. — *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e la Santa Sede per regolare i rapporti tra l'Ospedale pediatrico «Bambino Gesù» ed il Servizio sanitario nazionale, fatto nella Città del Vaticano il 15 febbraio 1995 (approvato dal Senato) (2450).*

— *Relatore: Rallo.*

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa Evangelica Luterana in Italia (CELI) (1849).

— *Relatore: Maselli.*

La seduta termina alle 14,10.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI MARIA CELESTE NARDINI, ANTONIO CHERIO E ALIDA BENETTO RAVETTO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2418.

MARIA CELESTE NARDINI. I campionati mondiali di sci ed i Giochi del Mediterraneo saranno un evento assai importante se chi li organizzerà saprà fare di questi avvenimenti sportivi importanti momenti di relazione tra giovani di diversa provenienza e cultura. I Giochi del Mediterraneo si svolgeranno in Puglia, cosa di grande rilievo, essendo la Puglia terra di incontro tra gente diversa, tra culture diverse. La Puglia non è terra da militarizzare. Certamente non è con questo decreto che si affrontano i problemi dello sport e del turismo: troppo importante è il valore sociale dello sport. Né si può pensare di affrontare i problemi del Mezzogiorno con interventi di questo genere.

I Giochi in Puglia per ora hanno rappresentato una «utile» strumentalizzazione in campagna elettorale. Non vogliamo che i Giochi del Mediterraneo siano segnati da intrecci affaristici così come è stato per i Campionati di calcio del 1990. Per questo avevamo presentato al decreto-legge una serie di emendamenti.

I Giochi dovranno essere organizzati nel modo migliore, affinché si viva nel 1997 una stagione alta di sana competizione, di incontri, lasciando poi alla Puglia strutture sportive di cui oggi è priva.

Noi ci asterremo su questo decreto-legge perché siamo convinti che non tutto è stato fatto per migliorare il testo. Non è stata accolta la proposta di prevedere all'interno della conferenza di servizi la presenza di associazioni ambientaliste; la conferenza di servizi, a nostro avviso, ha un eccesso di potere che riduce il ruolo delle autonomie locali. Inoltre, l'articolo 5 lascia aperte troppe porte per interventi che, per quanto «utili», possono essere i più vari; e ancora la lettera d) dell'articolo 12 dà alla conferenza la possibilità di valutare il rispetto dei vincoli ambientali, archeologici, storici, eccetera. Questo ci pare troppo. Ci sono altri organi preposti a ciò. È

per questo che non potremo esprimere un voto favorevole, pur convinti che i Giochi potrebbero costituire una grande risorsa ed una grande ricchezza di incontri tra i giovani. È questo, d'altra parte, l'aspetto dei Giochi che ci interessa, sottolineando che lo sport è una necessità di sempre e non un episodio a cui aggrapparsi di ricorrenza in ricorrenza.

ANTONIO CHERIO. Il gruppo di forza Italia valuta complessivamente positivo il decreto in esame; di conseguenza il voto non potrà che essere favorevole.

Durante l'intera discussione è risultato evidente da parte di tutti i gruppi e del Governo stesso l'importanza dell'approvazione di questo provvedimento. Esso coniuga, da una parte, il bisogno di mantenere alto il prestigio del nostro paese nel mondo, ospitando due importanti manifestazioni sportive a livello internazionale; dall'altra, coglie l'occasione per realizzare infrastrutture viarie e sportive necessarie già in situazione ordinaria, ma divenute indispensabili per lo straordinario evento che insisterà sui rispettivi territori per la celebrazione dei Mondiali di sci alpino del Sestriere e dei Giochi del Mediterraneo a Bari.

ALIDA BENETTO RAVETTO. Il gruppo federalisti e liberaldemocratici dichiara il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 118, recante interventi urgenti per lo svolgimento dei campionati mondiali di sci alpino e dei Giochi del Mediterraneo di Bari.

I campionati di sci alpino, come del resto i Giochi del Mediterraneo di Bari, rappresentano manifestazioni di enorme rilievo per le zone che li ospiteranno. L'avvenimento, che è di valenza internazionale, può determinare per il nostro paese ed in particolare per la zona prescelta un formidabile ritorno in termini di immagine ed una considerevole ricaduta economica.

Dobbiamo tenere presente che questo avvenimento mira a recuperare soprattutto la clientela inglese, belga, olandese ed il rilievo di tale operazione è di alimentare un turismo che si articola per tutta la settimana. Vorrei

far presente, e credo vada valutato, il fatto che tutta la zona di Sestriere e dell'alta Val di Susa subisce una concorrenza elevata da parte delle stazioni sciistiche della vicina Francia (ad esempio Clavière, stazione del comprensorio, dista da essa pochi chilometri) e noi sappiamo che le grandi stazioni sciistiche francesi sono realizzate o sostenute dallo Stato. Analogamente, nella vicina Valle d'Aosta vi sono condizioni fiscali e di finanziamento molto agevolate. Pertanto, di fatto, il Piemonte non è posto nelle pari condizioni di competitività sul mercato.

Credo sia vitale attraverso il provvedimento in discussione dare l'opportunità a questi territori di far decollare la loro economia, cosa che è avvenuta regolarmente in tutti i luoghi ove si è svolto un campionato mondiale di sci.

I tempi a disposizione sono diventati strettissimi ed il loro ulteriore allungamento potrebbe impedire che le risorse, da destinare agli interventi, vengano amministrate in maniera razionale, efficiente, realizzando il massimo risultato con le minime spese.

Sul decreto-legge si potrebbero fare molte osservazioni, ma in particolare vorrei far rilevare che questi finanziamenti servono prevalentemente a sanare situazioni pregresse. Infatti si tratta di finanziamenti destinati in particolare ad interventi per la rete viaria, insufficiente a garantire efficienza, funzionalità e rapidità nel collegamenti ed a sopportare il traffico automobilistico che si svilupperà nei giorni precedenti e concomitanti allo svolgimento dei campionati; e comunque in tal modo si darà una risposta adeguata, strutturale e permanente, alle reali esigenze della Valle in una prospettiva di sviluppo.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19,5.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 10518 A PAG. 10534) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 2393 - voto finale	11	459	7	234	Appr.
2	Nom.	ddl 2418 - em. 10.1	128	100	214	158	Resp.
3	Nom.	em. 10.2	8	40	384	213	Resp.
4	Nom.	em. 10.3	72	251	75	164	Appr.
5	Nom.	em. 11.1	6	377	13	196	Appr.
6	Nom.	em. 12.1	12	320	72	197	Appr.
7	Nom.	em. 12.2	4	41	344	193	Resp.
8	Nom.	em. 12.3	6	389	4	197	Appr.
9	Nom.	em. 2.6	2	356	2	180	Appr.
10	Nom.	em. 8.3	6	163	179	172	Resp.
11	Nom.	ddl 2418 - voto finale	57	283	24	154	Appr.

* * *

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
ACIERNO ALBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ACQUARONE LORENZO	F	C	C	F		F	C	F		F	
ADORNATO FERDINANDO	F	A	C	F	F	F	F	F			
AGNALETTI ANDREA		C	C	A	F	F	C	F			
AGOSTINACCHIO PAOLO								F	F	F	
AGOSTINI MAURO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
AIMONE PRINA STEFANO		F	F	F	F	F	C	F	F		
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	A
ALEMANNI GIOVANNI	F	C	C	C	F	C	C	F		F	F
ALIPRANDI VITTORIO	A	F	A					F			
ALOI FORTUNATO	F	C	C	C	C	C	C	F	F		
ALOISIO FRANCESCO	F		C	F	F	F	C	F	F	C	F
ALTEA ANGELO	F	C	F	F	F	F	F	F		F	
AMICI SESA											
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
ANDREATTA BENIAMINO				F	F	F	C	F	F	F	F
ANEDDA GIANFRANCO	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F
ANGELINI GIORDANO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
ANGHINONI UBER	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C
ANGIUS GAVINO								F	C	F	
APREA VALENTINA	F			A	F	F	C	F	F	F	F
ARATA PAOLO	F	C	C	A	F	F	C	F	F	F	F
ARCHIUTTI GIACOMO	F										
ARDICA ROSARIO	F	C	C					F	F	F	F
ARLACCHI GIUSEPPE											
ARRIGHINI GIULIO	F	F	C	F	F	F	F	F		C	
ASQUINI ROBERTO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	A
AYALA GIUSEPPE		A	C	F	F	F	C				
AZZANO CANTARUTTI LUCA	A	F	F	A	F	F	C	F	F		
BACCINI MARIO	F	C	C								
BALAMONTE GIACOMO	F	C	C	A	F	F	C	F	F	F	F
BALDI GUIDO BALDO	F	F	C		F	F	C	F	F	C	F
BALLAMAN EDOUARD	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C
BALOCCHI MAURIZIO											
BAMPO PAOLO	F	F	C		F	F	C	F	F	C	F
BANDOLI FULVIA	F	A	C								
BARBIERI GIUSEPPE	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
BARESI EUGENIO	F	C	C	A	F	F	C	F			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
BOLOGNESI MARIDA	F									A	
BONAFINI FLAVIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C
BONATO MAURO	F	F	C						F		
BONFIETTI DARIA	F	A	C	F	F	F	C	F	F	F	
BONGIORNO SEBASTIANO											
BONITO FRANCESCO	F	F			F			F		F	
BONO NICOLA	F	C	C								
BONOMI GIUSEPPE	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F
BONSANTI ALESSANDRA	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	
BORDON WILLER		A	C	F	F	F	C				
BORGHEZIO MARIO		F	C	F	F	F	C	F	F	C	C
BORTOLOSO MARIO	F	C	C							F	
BOSELLI ENRICO											
BOSISIO ALBERTO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	A
BOSSI UMBERTO											
BOVA DOMENICO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
BRACCI LIA	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	F			F	F	F	C	F	F	C	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	A	C	F	F	F	C	F		C	F
BROGLIA GIAN PIERO		C	C								
BRUGGER SIEGFRIED	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	A
BRUNALE GIOVANNI	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
BRUNETTI MARIO	F			F	F	F	F	F	F	C	A
BUONTEMPO TEODORO											
BURANI PROCACCINI MARIA		C	C								
BUTTIGLIONE ROCCO											
CABRINI EMANUELA	F	C	C	A	F	F	C	F		F	
CACCAVALE MICHELE	C	C	C	A	F	F	F	F	F	F	F
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F
CALDERISI GIUSEPPE									F	F	
CALDEROLI ROBERTO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F
CALLERI RICCARDO				A	F	F	C	F	F	F	F
CALVANESE FRANCESCO	F	C	F								
CALVI GABRIELE	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F
CALZOLAIO VALERIO		A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
CAMOIRANO MAURA	F	A		F	F	F	C	F	F		
CAMPATELLI VASSILI		F	F						F		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11		
COLA SERGIO													
COLLAVINI MANLIO	F	C	A	F	F		F						
COLOMBINI EDRO	F	C	A	F	F		F	F	F	F			
COLOSIMO ELIO	F	C	C	C	F	C	C	F					
COLUCCI GAETANO	F	C			C								
COMINO DOMENICO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	A		
COMISSO RITA	F			F	F	F	F	F	F	C			
CONTE GIANFRANCO	F	C	F			F	C	F	F	F	F		
CONTI CARLO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	A		
CONTI GIULIO													
CORDONI ELENA EMMA	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F		
CORLEONE FRANCO													
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C			
COSSUTTA ARMANDO													
COSTA RAFFAELE		F	A										
COVA ALBERTO	C	C	C	A	F	F	C	F	F	F	F		
CRIMI ROCCO	C	C	C			F	C	F	F				
CRUCIANELLI FAMIANO	F												
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO									F	F			
D'AIMMO FLORINDO	F												
D'ALEMA MASSIMO													
D'ALIA SALVATORE													
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F		
DALLARA GIUSEPPE	F	C	C	A	F	F	C	F	F	F	F		
DANIELI FRANCO	F			F	F	F	C	F					
DE ANGELIS GIACOMO	F	C	F	F	F	F	F	F					
DE BENETTI LINO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	F	F		
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F		
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	F	C	C	A	F	F	F	F	F	F	F		
DE JULIO SERGIO	F												
DEL GAUDIO MICHELE	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F		
DELLA ROSA MODESTO MARIO		F	A	F	F	F	C	F	F	A			
DELLA VALLE RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
DELL'UTRI SALVATORE	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F		
DEL NOCE FABRIZIO	F				A	F	C	C	C	F	F		
DEL PRETE ANTONIO	F	C	C	C	F	C	C	F					
DEL TURCO OTTAVIANO	F	F	C	F	F	F							
DE MURTAS GIOVANNI	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ▪										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
DE ROSA GABRIELE											
DE SIMONE ALBERTA	A			F				F	F		
DEVECCHI PAOLO	F	F	C	F	F	F		F	C		
DEVETAG FLAVIO	F	F	F	A	F	F	C	A	A	F	F
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	F	C	C		F	F	C	F	F	F	F
DIANA LORENZO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
DI CAPUA FABIO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
DI FONZO GIOVANNI	F	A	C		F			F	F	C	A
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	A
DILIBERTO OLIVIERO									C		
DI LUCA ALBERTO	F	C	C	A	F	F	C	F	F	F	F
DI MUCCIO PIETRO	F	C	C	A	F	F	C	F	F	F	F
DI ROSA ROBERTO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
DI STASI GIOVANNI	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
DOMENICI LEONARDO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
D'ONOFRIO FRANCESCO											
DORIGO MARTINO	F	C		F	F	F	F	F	F	C	A
DOSI FABIO	F	F	C	F		F	F	F			
DOTTI VITTORIO											
DOZZO GIANPAOLO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	
DUCA EUGENIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	A
ELIA LEOPOLDO	F			F	F	F	C	F	F	F	
EMILIANI VITTORIO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
EPIFANI VINCENZO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
EVANGELISTI FABIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FALVO BENITO	F	C	C	C		C	A	F	F	F	
FASSINO PIERO FRANCO	F	A	C			F	C	F	F	C	F
FAVERIO SIMONETTA MARIA	F	F	C	F	F	F		F	F	C	C
FERRANTE GIOVANNI	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
FERRARA MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FILIPPI ROMANO	C	F	F	F				F			
FINI GIANFRANCO											
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	F	A	C						C	F	
FIORI PUBLIO	F										
FLEGO ENZO	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C
FLORESTA ILARIO	F	C	C		F	F	C	F	F	F	
FOGLIATO SEBASTIANO	F	F	C	F	F	F	C	F		C	
FONNESU ANTONELLO	F	C	C	A	F	F	C	F	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
FONTAN ROLANDO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C
FORESTIERE PUCCIO	F	C	C				C				
FORMENTI FRANCESCO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F
FORMIGONI ROBERTO	F										
FRAGALA' VINCENZO	F	C								F	
FRAGASSI RICCARDO	F	F									
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	F	F	C	F	F	F			F	C	A
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F			F						C	
FUMAGALLI VITO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	F									F	
FUSCAGNI STEFANIA	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F
GAGGIOLI STEFANO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
GALAN GIANCARLO											
GALDELLI PRIMO	F	C		F					F	A	
GALLETTI PAOLO											
GALLI GIACOMO	F	C	C	F	F	F	C	F	F		C
GALLIANI LUCIANO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	A
GAMBALE GIUSEPPE		A	C	F	F	F	C	F	F	F	F
GARAVINI ANDREA SERGIO	F	C		F	F	F	F				
GARRA GIACOMO	F	C	C		C	F		F	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO	F	C	C	C		C		F		F	F
GATTO MARIO	F	A	C	F	F	F	C	F			
GERARDINI FRANCO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
GERBAUDO GIOVENALE	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F
GHIGO ENZO											
GHIROLDI FRANCESCO		F	F	F		F	C	F	F	C	C
GIACCO LUIGI	F	A	A	F	F	F	C	F	F	C	F
GIACOVAZZO GIUSEPPE											
GIANNOTTI VASCO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
GIARDIELLO MICHELE	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
GIBELLI ANDREA	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	A
GILBERTI LUDOVICO MARIA	F					F	C	F			
GIOVANARDI CARLO AMEDEO											
GISSI ANDREA	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
GIUGNI GINO			C	F	F	F					
GIULIETTI GIUSEPPE				F	F	F	F	F		C	A
GNUTTI VITO	F	F	C	F	F						
GODINO GIULIANO	F	C	A	A	F	F			F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
LENTI MARIA	F	C	F	F	F		F	F	F	C	A
LEONARDELLI LUCIO	F	C	C							A	F
LEONI GIUSEPPE	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C
LEONI ORSENIGO LUCA	F			F	F	F	C	F	F	C	F
LIA ANTONIO	F	C	C	F	F	F	C	F			
LI CALZI MARIANNA	F	C	C								
LIOTTA SILVIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
LODOLO D'ORIA VITTORIO	F	C	C	A	F	F	C	F	F	F	F
LO JUCCO DOMENICO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LOMBARDO GIUSEPPE	F	A	C	F	F	F	C	F			
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
LO PORTO GUIDO	F	C	C	C	C	C	C				
LORENZETTI MARIA RITA	F	A	C	F	F	F	C		F	F	
LOVISONI RAULLE	F										
LUCA' DOMENICO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO											
LUMIA GIUSEPPE											
MAFAI MIRIAM								F	C	F	
MAGNABOSCO ANTONIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	A
MAGRI ANTONIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C
MAGRONE NICOLA	F	A	F	F	F	F	C		F	C	F
MAIOLO TIZIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MALAN LUCIO	F	F	C	A	F	F	C	F	F	F	F
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	F									F	
MALVEZZI VALERIO	F	C					F	C	F		
MAMMOLA PAOLO	F	C	C	A	F	F	C	F	F	F	
MANCA ANGELO RAFFAELE	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	A
MANGANELLI FRANCESCO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
MANZINI PAOLA	F	A	C				F				
MANZONI VALENTINO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
MARANO ANTONIO	F	F								F	
MARENCO FRANCESCO											
MARENCO LUCIO	F	C	C	C	F	C	C	F			
MARIANI PAOLA	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
MARIANO ACHILLE ENOC	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
MARIN MARILENA									F		
MARINI FRANCO	F	F	C	F	F	F	F				

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
MARINO GIOVANNI	F	C	C	C	F		C	F	F	F	F
MARINO LUIGI	F	C	F	F	F	F		F	F	C	A
MARINO BUCCELLATO FRANCA	F	C	C	C	F	C	C	F			
MARONI ROBERTO	F										
MARTINAT UGO											
MARTINELLI PAOLA	F										
MARTINELLI PIERGIORGIO	F	F	C	F	F	F	C			C	
MARTINO ANTONIO	A	C	C								
MARTUSCIELLO ANTONIO	F	C	C								
MASELLI DOMENICO	F	A	C	F	F	F		F	F	C	F
MASI DIEGO										F	
MASINI MARIO	C	C	C	A	F	F	C	F	F	F	F
MASINI NADIA	F	A					C	F	F	F	
MASSIDA PIERGIORGIO	C	C	C	A	F	F	C	F		F	
MASTELLA MARIO CLEMENTE											
MASTRANGELI RICCARDO	F	C	C	A	F	F	C	F	F	F	F
MASTRANGELO GIOVANNI	F	C	C			C	C	F	F	F	F
MASTROLUCA FRANCO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
MATACENA AMEDEO	F	C	C								
MATRANGA CRISTINA	F	C	C						F		
MATTARELLA SERGIO	F			F	F	F	C	F	F	C	F
MATTEOLI ALTERO	F	C		F		F		F			
MATTINA VINCENZO	F										
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	A	C	F	F	F	C	F			
MAZZETTO MARIELLA	F	F	C	F	F	F	C	F		C	C
MAZZOCCHI ANTONIO											
MAZZONE ANTONIO	F	C	C	C			C	F	F	F	F
MAZZUCA CARLA	F	C	F						C	F	
MEALLI GIOVANNI		C	C	C	C	F	C	F			
MELANDRI GIOVANNA	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
MELE FRANCESCO	F	C	C					F	F	F	
MELUZZI ALESSANDRO	F								F		
MENEGON MAURIZIO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C	A
MENIA ROBERTO	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
MEOCCI ALFREDO	F										
MEO ZILIO GIOVANNI	F	F	C							F	
MERLOTTI ANDREA	F	C	C	A	F	F	F	F	F	F	F
MESSA VITTORIO	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
MICCICHE' GIANFRANCO											
MICHELINI ALBERTO	F	F	F	C				F	F	F	F
MICHIELON MAURO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	A
MIGNONE VALERIO	F	A	C	F	F	F	C	F	F		
MILIO PIETRO											
MIROGLIO FRANCESCO											
MIRONE ANTONINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MITOLO PIETRO		C	C					F	F	F	
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F
MOLGORA DANIELE	F	F	C	F	F	A	C	F	F	C	C
MOLINARO PAOLO	F	C	C		F	F	C	F	F	F	F
MONTANARI DANILO	F										
MONTECCHI ELENA	F	A	C	F	F	F	C	F		C	F
MONTICONE ALBERTO	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F
MORMONE ANTONIO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
MORONI ROSANNA									C	A	
MORSELLI STEFANO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
MURATORI LUIGI	F	C			F				F		
MUSSI FABIO	F	A	C	F	F	F		F	F	C	
MUSSOLINI ALESSANDRA		C	C	C	C						
MUSUMECI TOTI	F	C	C								
MUZIO ANGELO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	A
NAN ENRICO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
NANIA DOMENICO	F	C	C	C	F	C	C	F			
NAPOLI ANGELA	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
NAPOLITANO GIORGIO	F	A	C	F	F	A	C	F	F	C	F
NAPPI GIANFRANCO	F			F	F	F	F	F	F		
NARDINI MARIA CELESTE	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	A
NARDONE CARMINE	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
NAVARRA OTTAVIO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
NEGRI LUIGI											
NEGRI MAGDA	F	A	F	F	F	F	C	F	F	F	F
NERI SEBASTIANO		C			C		F				
NESPOLI VINCENZO	F	C	C					F	F	F	
NICCOLINI GUALBERTO	F	F	C	A	F	F		F	F	F	F
NOCERA LUIGI	F										
NOVELLI DIEGO	F							F	C	A	
NOVI EMIDDIO	F	C	C	C	C	A	C				

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
NUVOLI GIAMPAOLO											
OBERTI PAOLO	F	C	A	F	F	C	F	F	F	F	
OCCHETTO ACHILLE											
ODORIZZI PAOLO	F	C		A	F				F	F	
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
OLIVIERI GAETANO											
OLIVO ROSARIO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
ONGARO GIOVANNI	F	F	C	F	F	F	C	F		C	A
ONNIS FRANCESCO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
OSTINELLI GABRIELE	F	F	C	F	F	F	F	F	F		
OZZA EUGENIO	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	
PACE DONATO ANTONIO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	
PACE GIOVANNI	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	
PAGANO SANTINO	F							F	F	F	
PAGGINI ROBERTO	F			F	F	C	F		C	F	
PAISSAN MAURO				F	F	F	F	F	F	C	F
PALEARI PIERANGELO		C	C		F	F	C	F		F	
PALUMBO GIUSEPPE	F										
PAMPO FEDELE	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
PAOLONE BENITO	F		C	C		C	C	F	F	F	F
PAOLONI CORRADO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F
PARENTI NICOLA	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
PARENTI TIZIANA											
PARISI FRANCESCO	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F
PARLATO ANTONIO	F	C	C	C	F	C		F	F	F	F
PASETTO NICOLA	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
PASINATO ANTONIO	F							F	F		
PATARINO CARMINE	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F
PECORARO SCANIO ALFONSO		F	C	F	F	F	C	F			
PENNACCHI LAURA MARIA		A	C	F	F	F	F	F	F	F	F
PEPE MARIO	F	C	C	F	F		F	F	F	F	F
PERABONI CORRADO ARTURO	F	F	F	F	F	F	C	F	F		
PERALE RICCARDO	F	C	C	A	F		C	F	F	F	F
PERCIVALLE CLAUDIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F
PERETTI ETTORE	F	C	C	A	F	F					
PERICU GIUSEPPE		A	C	F	F	F	C	F	F		
PERINEI FABIO	F	A	C	F	F	F	C	F			
PERTICARO SANTE	F	C	C	A	F	F					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
PETRELLI GIUSEPPE	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
PETRINI PIERLUIGI	F										
PEZZELLA ANTONIO	F	C	C	C	F	C	C	F		F	
PEZZOLI MARIO	F	C	C						F	F	
PEZZONI MARCO	F	A	C				F	F	C		
PIACENTINO CESARE											
PILO GIOVANNI											
PINTO MARIA GABRIELLA		C	C	A	F	F	C	F			
PINZA ROBERTO	F	C	C	F	F	F	C	F		F	
PISANU BEPPE											
PISTONE GABRIELLA	F	C	F	F	F		F	F	C	A	
PITZALIS MARIO	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	
PIVA ANTONIO	F		A	A	F	C	F	F	F	F	
PIZZICARA ROBERTA	A	F	F	A	F	A	C	F	F	F	C
PODESTA' STEFANO	F	C	C	A	F	F	F	F	F	F	
POLENTA PAOLO	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA											
POLLI MAURO	A	F	F	F	F	F	C	F	F		
PORCARI LUIGI		A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
PORCU CARMELO	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F
PORTA MAURIZIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	A
POZZA TASCA ELISA	F	F	C		F	F	C	F	F	C	F
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F	C	C	A	F	F	C	F	F	F	F
PROCACCI ANNAMARIA	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F
PROVERA FIORELLO	F		F	F	F	F	C	F	F	C	C
PULCINI SERAFINO	F	A	C	F	F	F					
RAFFAELLI PAOLO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
RALLO MICHELE	F	C	C				F				
RANIERI UMBERTO	F	C	C	F	F	F	C	F	F	C	
RASTRELLI ANTONIO											
RASTRELLI GIANFRANCO	F	A	C	F	F		C	F	C		
RAVETTA ENZO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	A
REALE ITALO	A	F	C	F	F	F	A	F			
REBECCHI ALDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RICCIO EUGENIO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
RINALDI ALFONSINA	F	A	C	F	F	F	C				
RIVELLI NICOLA											
RIVERA GIOVANNI	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
RIZZA ANTONIETTA											
RIZZO ANTONIO	F			C	F	C	C	F	F	F	F
RIZZO MARCO		C			F						
ROCCHETTA FRANCO									F	F	
RODEGHIERO FLAVIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	A
ROMANELLO MARCO											
ROMANI PAOLO	F	C	C	F							
RONCHI ROBERTO											
ROSCIA DANIELE	F		C					F			
ROSITANI GUGLIELMO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
ROSSETTO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	A	F	F	F		
ROSSI LUIGI											
ROSSI ORESTE	F	F		F	F	F		F	C		
ROSSO ROBERTO	F	C	C	A	F	F	C	F	F	F	F
ROTONDI GIANFRANCO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
ROTUNDO ANTONIO	F	A	F							F	
RUBINO ALESSANDRO	F	C	C		F	F	C	F			
RUFFINO ELVIO	F	A		F	F	F	C	F		F	
SACERDOTI FABRIZIO	F	C	C								
SAIA ANTONIO		C	F	F	F	F	F	F	F	C	A
SALES ISAIA											
SALINO PIER CORRADO	F	C	A	A	F	A		A			
SALVO TOMASA	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
SANDRONE RICCARDO	F							F	F	F	
SANZA ANGELO MARIA	F			F	F	F	C	F	F	F	
SAONARA GIOVANNI	F	C	C	A	A	A	C	A	F	F	A
SARACENI LUIGI	F							F	A		
SARTORI MARCO FABIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	A
SAVARESE ENZO		C	C					F	F	F	
SBARBATI LUCIANA	F	A	C	F	F	F	F	F			
SCALIA MASSIMO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F
SCALISI GIUSEPPE	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
SCANU GIAN PIERO	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO										F	
SCERMINO FELICE	F	A	C	F	F	F	A	F	F	C	F
SCHETTINO FERDINANDO											
SCIACCA ROBERTO	F			F	F	F	F	F	F		
SCOCA MARETTA	F	C	C	C	F	C	C	F			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ▪										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
TARDITI VITTORIO	F	C	C	A	F	F	C	F	F	F	F
TASCONE TEODORO STEFANO	F						C	F	F	F	F
TATARELLA GIUSEPPE											
TATTARINI FLAVIO	F	A	C	F	F	F	F	F	C	F	
TAURINO GIUSEPPE	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
TESO ADRIANO	F	C	C	A	F	F	C	F	F	F	F
TOFANI ORESTE	F	C	C			C	C	F	F	F	
TONIZZO VANNI	F	F	C						C	F	
TORRE VINCENZO	F	A	C			F	C	F	F	C	F
TORTOLI ROBERTO	F	C									
TRANTINO VINCENZO		C	C					F	F	F	F
TRAPANI NICOLA	F	C	C	A	F	F	C	F	F	F	C
TREMAGLIA MIRKO		C	C								
TREMONTI GIULIO											
TREVISANATO SANDRO											
TRINCA FLAVIO	F	C	C	C	F	C	C	F			
TRINGALI PAOLO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
TRIONE ALDO	F	A	C	F	F	F	C	C	F	C	F
TURCI LANFRANCO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
TURCO LIVIA	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	
TURRONI SAURO	F	A	C	F	F	F	C	F	C	F	
UCCHIELLI PALMIRO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F
UGOLINI DENIS	F	A	C	F	F	F	F	F			
URBANI GIULIANO											
URSO ADOLFO	F	C	C								
USIGLIO CARLO	F	C	C	A	F	F	C	F	F	F	F
VALDUCCI MARIO	A	C	C	A	F	F	C	F	F	F	F
VALENSISE RAFFAELE	F	C	C	C	F	C	C	F		F	
VALENTI FRANCA	F	F	F	A	F	F	C	F	F	F	F
VALIANTE ANTONIO	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F
VALPIANA TIZIANA	F						F	F	F	C	A
VANNONI MAURO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	F	F
VASCON MARUCCI	F	C	C	A	F	F	C	F	F	F	F
VELTRONI VALTER											
VENDOLA NICHÌ	F							F	C	A	
VENEZIA MARIO	F	C	C		F					F	
VIALE SONIA	F		C	F		F	C	F		C	A
VIDO GIORGIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ▪										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
VIETTI MICHELE		C	C	A	F	F	C	F			
VIGEVANO PAOLO	F			A					F		
VIGNALI ADRIANO									F		
VIGNERI ADRIANA	F	A		F	F	F	C		F	C	F
VIGNI FABRIZIO	F	A	C	F	F					A	
VIOLANTE LUCIANO	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	
VISCO VINCENZO		A	C								
VITO ELIO										F	
VIVIANI VINCENZO	F	A	C		F	F	C	F	F	F	
VOCCOLI FRANCESCO	F	C	F		F	F	F	F	F	C	A
VOZZA SALVATORE	F	A	C	F							
WIDMANN JOHANN GEORG	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ZACCHEO VINCENZO		C	C		C		C				
ZACCHERA MARCO	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
ZAGATTI ALFREDO	F	A	C	F	F	F	C	F	F		
ZANI MAURO											
ZELLER KARL	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	A
ZEN GIOVANNI	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
ZENONI EMILIO MARIA	F										
ZOCCHI LUIGI	F	F	C	F	F	A	C	F	F	F	F

* * *